

La Rassegna

Anno XLIII

N. 4

Agosto / Settembre 2022

Euro 2,00

d'Ischia

Ischia: un progetto multidisciplinare per la ricostruzione delle risorse e dei networks commerciali nel corso dei secoli

Castello Aragonese: Mostra "Ri-tratti"



Dalla "torretta" i rintocchi dell'antico orologio di Ischia Ponte

Ischitani nelle cronache del 1300

Fonti archivistiche: L'allume

Al MANN l'affascinante e misteriosa civiltà sarda racconta l'uomo e il suo rapporto con la pietra

Ischia: un progetto multidisciplinare per la ricostruzione delle risorse e dei *networks* commerciali nel corso dei secoli

“*Archeologia e ambiente delle ‘isole di storia’ del Tirreno: il caso di Ischia. Ricerche multidisciplinari per la ricostruzione delle risorse e dei networks mediterranei nel corso dei secoli*”, ideato e coordinato da G. Olcese (Università degli Studi di Milano), è il nuovo progetto multidisciplinare avviato nell’ambito delle ricerche sostenute dall’**École Française de Rome** per il periodo 2022-2026 (<https://www.efrome.it/it/la-ricerca/programmi/dettagli-programmi/isole-storia>), a cui partecipano diverse istituzioni elencate nella locandina.

PROJET EN PARTENARIAT AVEC L'EFR POUR LA PÉRIODE 2022-2026

Archeologia e ambiente delle “isole di storia” del Tirreno: il caso di Ischia

Ricerche multidisciplinari per la ricostruzione delle risorse e dei networks mediterranei nel corso dei secoli

Responsabile e coordinatore scientifico: Gloria Olcese, Università degli Studi di Milano

Il progetto ha l'obiettivo di ricostruire il ruolo storico, ambientale ed economico delle isole del Golfo di Napoli nel corso dei secoli, attraverso il caso di Ischia, combinando archeologia, storia, scienze ambientali e scienze marine, anche per definire gli interventi di antropizzazione degli spazi costieri e insulari.

Oggetto delle ricerche sono gli aspetti geo-archeologici, la paleogeografia delle aree marine costiere, il paesaggio agrario (vite e vino), ambientale e vulcanico (acque, metalli, argille e allume), e le dinamiche produttive e commerciali grazie allo studio archeologico e archeometrico della ceramica e dei carichi dei relitti.

Principali collaborazioni istituzionali

- Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli (T. E. Cinquantaquattro, M. L. Tardugno),
- Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo (B. Davide),
- Regione Campania (L. Monti, R. Toccaceli),
- Università degli Studi di Milano (O. Failla, G. De Lorenzis, A. Scienza, I. Vagge, L. Trombino),
- Museo Archeologico L. Bernabò Brea di Lipari (R. Vilardo, M. C. Martinelli),
- Centre Camille Jullian (E. Botte),
- DEGUWA (H. G. Martin).

Sponsor e partecipazione al progetto
Casa D'Ambra - vini d'Ischia srl (A. D'Ambra).

REGIONE CAMPANIA
PARCO ARCHEOLOGICO DELLE ISOLE EOLIE
Museo Luigi Bernabò Brea

IMMENSÆ AEQUORÆ

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

COMITATO ITALIANO DEL PATRIMONIO CULTURALE SUBACQUEO
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli

Locandina del progetto

Le precedenti indagini archeologiche a Ischia si sono concentrate principalmente sulla fase della colonizzazione greca e mai prima d'ora è stato realizzato un lavoro multidisciplinare di sintesi che sfrutti pienamente il potenziale informativo dell'isola e delle sue molteplici risorse nel corso dei secoli, in relazione all'ambiente (anche marino) e alle modalità di occupazione e sfruttamento di alcune aree, risultato che il progetto intende invece perseguire. Obiettivo principale delle attività programmate è, infatti, la ricostruzione del ruolo storico, ambientale ed economico delle isole del Golfo di Napoli nel corso dei secoli, proprio attraverso il caso di Ischia, combinando archeologia, storia, scienze ambientali e scienze marine, per cercare di definire gli interventi di antropizzazione degli spazi costieri e insulari.

Grazie alla collaborazione tra diverse Istituzioni, le indagini in corso riguardano gli aspetti geo-archeologici, la paleogeografia delle aree marine costiere, il paesaggio agrario (vite e vino), ambientale e vulcanico (acque, metalli e allume), e le dinamiche produttive sulla

lunga durata. Ulteriore finalità del progetto è indagare il rapporto di Ischia con il mare e gli antichi *networks* commerciali che hanno interessato l'isola.

Le ricerche sono rese possibili grazie alla partecipazione di specialisti di diversa formazione e all'esperienza maturata sul territorio nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*, legato al tema del mare e dei commerci antichi, in particolare nel corso degli studi già effettuati sul quartiere artigianale per la produzione ceramica sotto la Chiesa di Santa Restituta di Lacco Ameno. Grazie all'interesse e alla lungimiranza di Don Pietro Monti (Monti 1980 e 1991), già rettore della Basilica, è stato possibile rileggere e interpretare i dati relativi alla produzione della ceramica e all'impianto di un quartiere artigianale, le cui prime fasi risalgono all'epoca della colonizzazione, come le analisi di datazione delle fornaci con il metodo della termoluminescenza hanno dimostrato (Olcese 2010; Olcese 2017, con bibliografia precedente). Queste ricerche si aggiungono agli studi fondamentali di Giorgio Buchner e David Ridgway a Ischia (in particolare *Pithekoussai I*).

Le nuove attività, in corso di effettuazione, sono articolate in diversi ambiti tematici.

Un primo aspetto riguarda la localizzazione e lo studio delle zone di sfruttamento delle **risorse naturali** nel corso del tempo, attraverso l'effettuazione di ricognizioni archeologiche, prospezioni geofisiche e geologiche, rilievi geologici e geo-archeologici, con relativi campionamenti. Tali attività interessano diverse aree già individuate sull'isola, dove sono documentate tracce connesse alla lavorazione di metalli (Monti 1980; Boni *et al.* 1998) o dove si intende verificare la presenza di aree di approvvigionamento, lavorazione dell'argilla e produzione ceramica nel corso dei secoli (Monti 1980; Buchner 1994), nonché di miniere per cui esistono indicazioni nelle fonti e nelle carte storiche che ricordano, ad esempio per quanto riguarda l'oro, l'area di Campagnano (Iasolino 1588, contenente la carta del Cartaro del 1586).

In merito a quest'ultimo aspetto, si sta cercando anche di affrontare la *vexata quaestio* della presenza e dell'utilizzo dell'**oro** a Ischia in epoche antiche sulla scorta delle affermazioni di Strabone (Strabo 4, 4, 9) e della loro interpretazione.

A Ischia l'oro c'è e si tratta di oro epitermale (Pipino 2009), cioè composto da particelle submicroscopiche e

invisibili, come riscontrato anche in altre aree italiane (Pipino 1989).

A seguito della pubblicazione del testo di G. Pipino, in cui l'autore riporta con dovizia di citazioni tutte le fonti letterarie e storiche che attesterebbero la presenza dell'oro sull'isola, anche su incoraggiamento dello stesso studioso, abbiamo effettuato nel maggio 2017 una **prima ricognizione sul terreno** a cui hanno partecipato, oltre a chi scrive, i geologi Lucilla Monti e Romeo Toccaceli, che ringraziamo per la disponibilità e l'aiuto costante. Tale ricognizione ha consentito di campionare per la prima volta sabbie alluvionali lungo l'impluvio che dalla zona di Campagnano si sviluppa verso la Spiaggia di Carta Romana, rese disponibili in seguito anche al geologo G. Pipino, che non ha partecipato alla ricognizione: le analisi delle sabbie da noi campionate sono state effettuate al microscopio elettronico a scansione (SEM) e con il metodo della spettrografia che hanno permesso di confermare per la prima volta che nelle sabbie c'erano granuli d'oro (analisi di S. Crespi, coadiuvata dal dott. A. Rizzi, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano a cui si devono anche le fotografie pubblicate in questo contributo e in precedenti articoli relativi a questo tema).

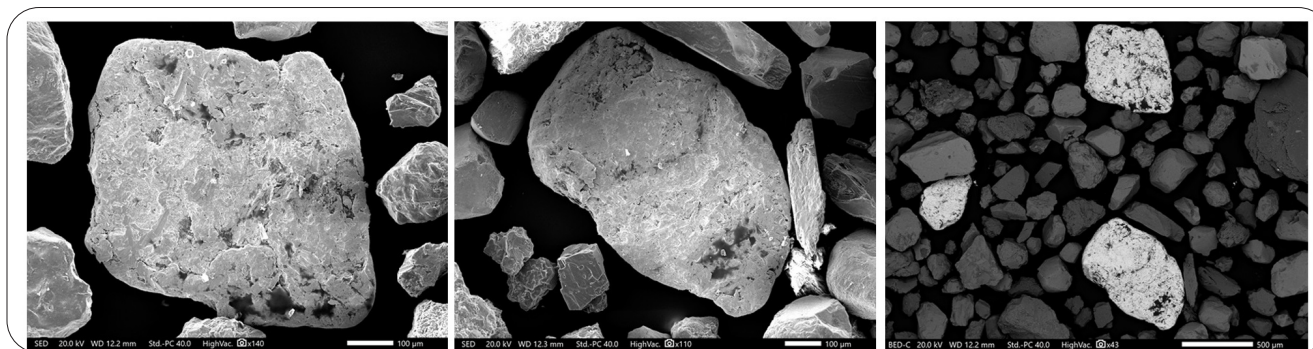


Immagine morfologica SEM del detector di elettroni secondari di due granuli d'oro nel campione di sabbia e immagine SEM del detector di elettroni retrodiffusi di una porzione del campione di sabbia prelevata nell'ambito del progetto Immensa Aequora (foto al SEM di S. Crespi, Milano, 2017; per le analisi complete, Olcese c. s.).

Tali analisi hanno quindi confermato anche i testi antichi (tra gli altri Elisio 1519; Iasolino 1588; Chevalley de Rivaz 1831) che parlavano dell'oro di Ischia.

È ovvio che il rinvenimento di questi pochi granuli nelle sabbie di Campagnano, se pur importante, non permette automaticamente di affermare che l'industria estrattiva dell'oro fosse praticata già in epoca antica. Per quanto riguarda la presenza o meno delle miniere d'oro sull'isola in epoca greca e romana, non sono state finora effettuate ricerche approfondite sul terreno legate a questo argomento, indispensabili per prendere posizione a favore dell'una o dell'altra ipotesi.

Nel 1989 il Pipino, pur indicando che le anomalie di oro sono lievi, ipotizza che "locali arricchimenti superficiali stanno forse alla base dell'antico ritrovamento aurifero citato da Strabone" (Pipino 1989, p. 3) e sem-

bra quindi essere tra coloro che sostengono Strabone si riferisse esplicitamente alla presenza di miniere d'oro. E ancora nel 2009 il passo straboniano viene letto dal geologo come una possibile prova della presenza di miniere d'oro sull'isola in epoca antica laddove afferma che Strabone, utilizzando il termine *cruseia*, a differenza di quanto proposto dalla Mureddu nel 1972, abbia voluto riferirsi alle operazioni di estrazione e lavorazione più che a botteghe orafe ("...il termine generico, come quello più generale di miniera, può infatti riferirsi alle operazioni di estrazione e di prima lavorazione di un dato metallo, ma non certo ad attività manifatturiere non collegate direttamente allo sca-vo.", Pipino 2009, p. 18).

Nel successivo contributo del 2019, in cui lo studioso non fa cenno alla nostra ricognizione sul terreno del

2017 a Campagnano, durante la quale sono state reperite le sabbie che contenevano i granuli d'oro, pare, invece, in parte modificare la sua opinione (*"Ulteriori approfondimenti sull'opera di Strabone, sulle sue fonti e sull'impatto in autori successivi, agevolato da una preziosa raccolta delle tradizioni greche e latine di Ischia (cit. Castagna 2003), mi portano invece ad escludere che in essa si parlasse di miniere d'oro, convinzione che è avvalorata anche dalle osservazioni sulle caratteristiche geologico-temporali della "reale" miniera d'oro di Campagnano."*, Pipino 2019, p. 36), portando però a sostegno della nuova presa di posizione argomenti di carattere filologico, già proposti e discussi in precedenza da altri studiosi, primo tra i quali il Pais, di cui però lo stesso Pipino sembrava non condividere il metodo di lavoro (Pipino 2009, pp. 18-19): tali studiosi vedevano nella parola *cruseia* una corruzione del testo originario straboniano.

Recente è anche la proposta di un inquadramento cronologico, sulla base di considerazioni ipotetiche, della miniera di Campagnano, definita nella carta del Cartaro *"Auri fodine"*, a un periodo successivo all'eruzione dell'Arso del 1301-1302 (Pipino 2019, che esclude la possibilità che esistesse precedentemente).

Tuttavia, non potendo scartare a priori, sulla base dei dati allo stato disponibili, la presenza di altre miniere più antiche a Ischia, vengono prese in considerazione alcune considerazioni, sulla base di recenti risultati scientifici e meritevoli di approfondimento, per cui i geologi L. Monti e R. Toccaceli, ritengono che la posizione, in termini topografici e morfo-stratigrafici, della zona identificata nella carta come *Auri Fodine*, sia strettamente collegata alla geologia dei luoghi caratterizzata da unità laviche e piroclastiche molto più antiche dei depositi ascritti all'eruzione dell'Arso (Sbrana, Toccaceli 2006).

Per quanto riguarda poi il possibile collegamento tra l'oro di Ischia e i viaggi degli Eubei, la cui presenza sull'isola è per altro ampiamente documentata da ceramiche di importazione euboica o di imitazione locale, non è provato da dati certi; è però risaputo che molte delle imprese per mare degli Eubei sono state collegate alla ricerca di oro e di metalli preziosi, come è avvenuto per alcuni insediamenti coloniali euboici del Mediterraneo (ad esempio Methone, nel nord dell'Egeo, si veda Verdan, Heymans 2020, pp. 281-284).

In definitiva, il tema della presenza dell'oro a Ischia e del suo sfruttamento in epoca antica, in particolare come possibile obiettivo della colonizzazione euboica, rimane aperto, senza alcuna intenzione da parte nostra di far prevalere l'una o l'altra ipotesi, in attesa di una serie di indagini dirimenti sul territorio di tutta l'isola, sia di carattere geologico sia di natura archeologica, attualmente non disponibili. Questo è l'unico modo per arrivare a conclusioni certe, superando le attuali posizioni elaborate dagli studiosi spesso in via ipotetica. Analisi specifiche sulle acque e sui suoli dell'isola, con

la collaborazione di colleghi geologi, infatti, potranno completare i dati già esistenti ottenuti nell'area di Campagnano (Lima et al. 2003, Frattini 2006) e in altre aree dell'isola.

Le indagini cercheranno di raccogliere, inoltre, informazioni anche su altri metalli come il **ferro**. Al pari dell'oro, per questo metallo le opinioni relative alla presenza a Ischia sono state a volte contraddittorie: in realtà, il ferro a Ischia parrebbe esserci, come costituente dei minerali delle rocce, anche se mancano giacimenti primari. I nuovi studi interdisciplinari programmati nell'ambito del progetto, in collaborazione con i geologi attivi sul territorio, potranno fornire ulteriori elementi che si aggiungano alle numerose fonti storiche moderne – Iasolino 1588; Capaccio 1607; Haller 1822; D'Ascia 1867, in parte già elencate nella pubblicazione del 2017 (Olcese 2017, pp. 32-34).

Anche la ricostruzione della produzione sull'isola di **allume**, utilizzato nell'antichità per numerosi scopi, rientra negli obiettivi del progetto.

Probabilmente l'allume di Ischia fu utilizzato già in epoche remote, ma abbiamo notizia dello sfruttamento dei giacimenti dal XIII secolo, cioè quando l'allumiera di Ischia era di proprietà del re di Napoli, mentre l'abbandono della fabbricazione dovrebbe risalire alla fine del XVI secolo. I giacimenti di alunite fossile sull'isola sono noti dalle fonti storiche (Iasolino 1589; D'Aloisio 1757; Haller 1822) ed erano stati già segnalati nella pianta del Cartaro del 1586; il più esteso e sfruttato nel passato si trova nella parte nord del Monte Epomeo, sopra Casamicciola. Proprio in questa zona sono ancora oggi visibili grandi vasche troncoconiche, censite durante una ricognizione da noi effettuata nel 2017 in collaborazione con L. Monti (Olcese 2017, p. 35). Queste strutture, probabilmente moderne, presentano però somiglianze con quelle rinvenute sull'isola di Lesbos, ad Apothika; si tratta di uno dei rari insediamenti antichi noti per la lavorazione dell'allume, probabilmente risalente già all'epoca romana, dove sono state interpretate come fosse di macerazione per l'allume (Archontidou *et al.* 2005).

Ulteriori indagini sul campo relative alla fabbricazione dell'allume chiariranno non solo le modalità di fabbricazione ma l'effettiva datazione degli impianti di Ischia, grazie al possibile ritrovamento di reperti datanti nelle zone di lavorazione.

Un secondo tema d'indagine del progetto riguarda **la vite e il vino** (AIAC 2020). Questo prodotto costituisce una costante nella storia economica di Ischia, ma è recente il tentativo di studiarne la produzione e la valenza commerciale sull'isola dalla nascita della viticoltura all'epoca moderna. Le indagini sui vitigni, i vinaccioli e i **palmenti rupestri** (vasche scavate nel tufo e nella roccia destinate alla trasformazione dell'uva in vino) possono fornire nuovi elementi sul **paesaggio agrario e la sua evoluzione nel tempo**.

Lo studio dei **vinaccioli** di aree archeologiche di Ischia successive alla colonizzazione è in corso anche



Palmento di Monte Corvo, sopra Forio (da Olcese 2017, p. 29 fig. II.13)

attraverso il confronto con le ricerche sui vinaccioli di Longola, nell'area di Pompei, datati a una fase precedente alla colonizzazione (IX sec. a.C.), nell'ambito di una convenzione tra l'Università degli Studi di Milano e il Parco Archeologico di Pompei.

Lo studio dei **palmenti rupestri**, diffusi in diverse aree dell'isola e in particolare sul Monte Epomeo, già avviato da tempo nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*, ha già fornito importanti indicazioni sulle antiche dinamiche di produzione vinicola a Ischia. Risultati preliminari di queste ricerche sono stati oggetto di relazioni a convegni internazionali (da ultimo "Vinegrowing and winemaking in the Roman world" tenutosi a Roma il 27-29 ottobre 2021), di un documentario scientifico presentato a EXPO – Milano 2015 e di alcune pubblicazioni (si veda Olcese *et al.* 2020, con bibliografia). Molti sono gli aspetti ancora da chiarire, in particolar modo per quanto riguarda la cronologia di queste strutture ancora spesso dubbia, e le attività del progetto sono finalizzate proprio a raccogliere ed elaborare nuovi dati utili.

Altre attività sono finalizzate alla continuazione degli studi sulla **produzione ceramica sull'isola**, nota per le sue argille utilizzate nel corso dei secoli, anche nel Golfo di Napoli; non si conoscono però le aree di estrazione di argilla durante l'antichità né altre zone di produzione ceramica, ad eccezione delle fornaci di Lacco Ameno.

Le ricerche archeologiche e archeometriche già condotte proprio in questa località, nel quartiere artigianale di Santa Restituta (Olcese 2010 e 2017), hanno permesso di individuare e di caratterizzare la produ-

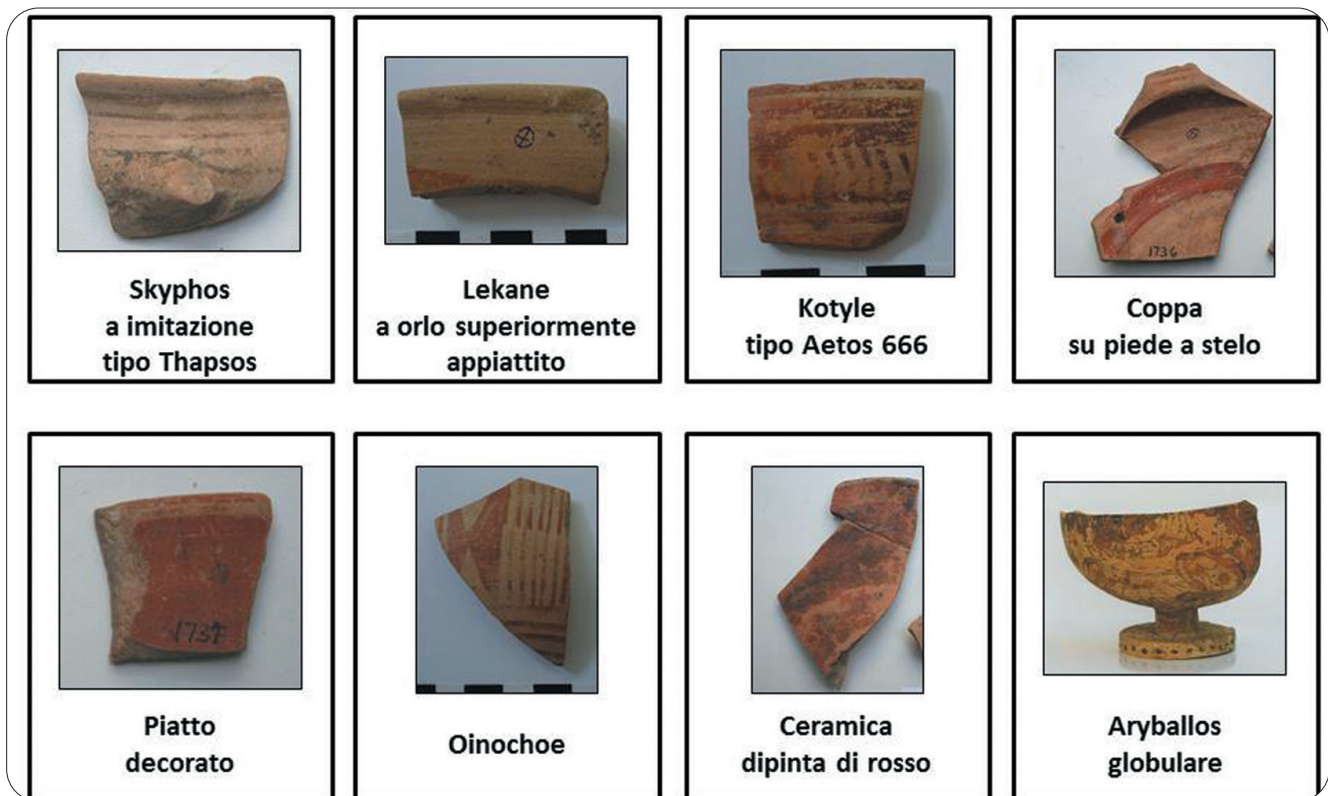
zione di ceramiche e anfore per il periodo dall'VIII secolo a.C. all'epoca ellenistica.

Le ricerche stanno continuando sulle anfore di epoca arcaica, inoltre, per completare le indagini anche in laboratorio a seguito dei primi studi effettuati (Di Sandro 1986; *Pithekoussai I*; Durando 1998; Sourisseau 2011). Nell'ambito del nostro progetto, analisi mineralogiche su questi contenitori, confrontati anche con esemplari dello stesso tipo rinvenuti in altri siti dell'Italia tirrenica, insieme ad analisi dei residui per verificare la natura dei contenuti, sono in corso di effettuazione per identificarne l'effettiva origine e per ricostruirne la circolazione in ambito tirrenico.

Infine, poche sono ad oggi le informazioni sulla cultura materiale di epoca romana, tardo-antica e medievale; importanti tracce sono state però recuperate grazie alle ricognizioni effettuate in diverse zone dell'isola da **Don Pietro Monti**. Il suo prezioso lavoro e le sue intuizioni si rivelano ancora una volta una base fondamentale per la ricostruzione della archeologia e della topografia di Ischia, e l'approfondimento dei dati raccolti può far luce anche su fasi cronologiche meno conosciute.

Ulteriore novità è lo studio del **ruolo di Ischia in relazione al mare**, inteso quale spazio connessione tra aree del Mediterraneo nonché come area di circolazione per merci e persone, **e ai networks mediterranei**.

Sono programmate campagne subacquee in aree selezionate per l'effettuazione di rilievi geofisici e prospe-



Alcuni esemplari di ceramica di età tardo-geometrica dalle fornaci di Santa Restituta
(da Olcese 2019, p. 52, fig. 8)

zioni dirette (in particolare nell'area tra Lacco Ameno e Casamicciola). Queste indagini permetteranno di ottenere nuovi dati su eventuali strutture sommerse a causa del bradisismo, cui l'isola è soggetta almeno dall'età romana (Benini, Gialanella 2017, pp. 23-24), sul ruolo di crocevia commerciale e culturale di Ischia nel corso dei secoli, sull'evoluzione paleogeografica, sulla presenza di potenziali approdi e di vie di comunicazione marittima.

Con lo scopo di raccogliere ulteriori dati utili al prosieguo delle indagini relative alle varie linee di ricerca presentate, una serie di attività sul campo, di terra e di mare, è programmata per il mese di settembre 2022 in diverse località dell'isola a cui parteciperanno le diverse unità operative del progetto.

Anche attraverso queste iniziative, la speranza è quella di accrescere le nostre conoscenze sulla storia e l'ambiente di Ischia, grazie anche al coinvolgimento delle diverse Istituzioni.

Infine, ci si augura che il rinnovato interesse scientifico verso Ischia grazie a un progetto internazionale possa anche riportare l'attenzione su un sito di fondamentale importanza per l'archeologia dell'isola e del Golfo, gli scavi di S. Restituta di Lacco Ameno, inaccessibili da alcuni anni, nel ricordo e nella memoria di Don Pietro Monti (Castagna 2015; Olcese 2017, pp. 8-9, 39-43) e degli altri eminenti studiosi che si sono occupati della storia dell'isola.

Informazioni sul progetto e sulle attività program-

mate sono disponibili alla pagina web <https://www.immensaequora.org/content/archeologia-e-ambiente-delle-%E2%80%99Cisole-di-storia%E2%80%99D-del-tirreno-il-caso-di-ischia>

Gloria Olcese con Andrea Razza e Domenico Michele Surace - Università degli Studi di Milano

Gloria.Olcese@unimi.it
Andrea.razza@hotmail.it
Dms1016@hotmail.com

Qualche Riferimento Bibliografico in relazione al progetto

AIAC 2020: J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (a cura di), *A. Making Wine in Western-Mediterranean. B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy*. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology - Panel 3.5 (Cologne-Bonn 22-26 May 2018), Heidelberg 2020.

Archontidou et al. 2005: A. Archontidou, F. Blondé, M. Picon, *Observations techniques et archéométriques sur l'atelier d'Apothika*, in P. Borgard, J.-P. Brun, M. Picon (a cura di), *L'alun de Méditerranée*. Colloque international organisé par le Centre Camille Jullian (Naples, 4-6 juin 2003, Lipari, 7-8 juin 2003), Napoli 2005, pp. 89-95.

Benini, Gialanella 2017: A. Benini, C. Gialanella, *Ischia tra terra e mare. Notizie preliminari sugli scavi di Cartaromana*, in L. Chioffi, M. Kajava, S. Örmä (a cura di), *Il Mediterraneo e la Storia II. Naviganti, popoli e culture ad Ischia*

e in altri luoghi della costa tirrenica. Atti del Convegno Internazionale (Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015), Roma 2017, pp. 13-27.

Boni et al. 1998: M. Boni, C. Gialanella, M. Knill, *La fonderia di Cartaromana (Isola d'Ischia): Provenienza del minerale di piombo e utilizzazione dei metalli*, in C. D'Amico, C. Albore Livadie (a cura di), *Le Scienze della terra e l'Archeometria*. Atti del Convegno (Napoli, 20-21 febbraio 1997), Napoli 1998, pp. 160-164.

Buchner 1994: G. Buchner, *I giacimenti di argilla dell'isola d'Ischia e l'industria figulina locale in età recente*, in G. Donatone (a cura di), *Centro studi per la storia della ceramica meridionale*, Bari 1994, pp. 17-45.

Capaccio 1607: G. C. Capaccio, *Historia Neapolitana*, Napoli 1607.

Castagna 2003: R. Castagna, *Ischia nella tradizione greca e latina*, Ischia 2003.

Castagna 2015: R. Castagna, *Don Pietro Monti a cent'anni dalla sua nascita (1915-2015)*, in *La Rassegna d'Ischia* 2, 2015, pp. 25-34.

Chevalley de Rivaz 1831: J.E. Chevalley de Rivaz, *Précis sur les eaux minéro-thermales, et les étuves de l'île d'Ischia*, Napoli 1831.

D'Aloisio 1757: G. A. D'Aloisio, *L'inferno istruito dal dottore Gian-Andrea D'Aloisio nel vero salutare uso de' remedi minerali dell'isola d'Ischia, colle lettere critiche scientifiche ed erudite*, Napoli 1757.

D'Ascia 1867: G. D'Ascia, *Storia dell'Isola d'Ischia*, Napoli 1867.

Di Sandro 1986: N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Napoli 1986.

Durando 1998: F. Durando, *Phoenician and local Amphorae from Pithekoussai: Archeometrical Tests*, in R. Rolle, K. Schmidt (a cura di), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, pp. 389-400.

Elisio 1519: G. Elisio, *Succinta instauratio de Balneis totius Campanie...cum libello contra malos medicos*, Napoli 1519.

Frattini 2006: P. Frattini, *Determinazione dei valori Baseline e Background degli elementi metallici nei suoli vulcanici dell'Isola di Ischia*. Dottorato di Ricerca in Scienze della Terra, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Napoli 2006.

Haller 1822: C. Haller, *Topografia e storia delle isole di Ischia, Ponza, Ventotene, Procida, Nitida e di Capo Misero e del Monte Posillipo (L'ultramontano)*, Napoli 1822.

Iasolino 1588: G. Iasolino, *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa hoggi detta Ischia*, Napoli 1588.

Lima et al. 2003: A. Lima, D. Cicchella, S. Di Francia, *Natural contribution of harmful elements in thermal groundwaters of Ischia Island (southern Italy)*, in *Environmental Geology* 43, 2003, pp. 930-940.

Monti 1980: P. Monti, *Ischia - Archeologia e Storia*, Napoli 1980.

Monti 1991: P. Monti, *Ischia altomedievale. Ricerche storico-archeologiche*, Napoli 1991.

Mureddu 1972: P. Mureddu, *ΧΡΥΣΕΙΑ a Pithecussai*, in *La Parola del Passato* 27, 1972, pp. 407-409.

Olcese 2010: G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli* (Immensa Aequora 1), Roma 2010.

Olcese 2017: G. Olcese, *"PITHECUSAN WORKSHOPS" Il quartiere artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti* (Immensa Aequora 5), Roma 2017.

Olcese 2019: G. Olcese, *Nuovi dati archeologici e archeometrici dai vecchi scavi nel kerameikos di Pithecusa (Lacco Ameno di Ischia)*, in M. Denti, M. Villette (a cura di), *Archéologie des espaces artisanaux. Fouiller et comprendre les gestes des potiers*, Actes du Colloque International (Rennes, 27-28 novembre 2014), Lattes 2019, pp. 43-62.

Olcese c.s.: G. Olcese, *Natural Resources and Raw Materials at Ischia in Antiquity. Some Data and Preliminary Reports from an Ongoing, Interdisciplinary Project*, in T. E. Cinquantaquattro, M. D'Acunto (a cura di), *Euboica 2. Pithekoussai and Euboea between East and West. Acts of the International Conference Lacco Ameno (Ischia, 14-17 May 2017)*, AIONArch, c.s.

Olcese et al. 2020: G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Ricerche multidisciplinari sui palmenti rupestri nell'Italia meridionale tirrenica*, in *AIAC 2020*, pp. 31-60.

Pipino 1989: G. Pipino, *L'oro Invisibile. Indizi e ricerca in Italia di manifestazioni aurifere disseminate*, in *L'industria mineraria* 1, 1989, pp. 1-4.

Pipino 2009: G. Pipino, *Oro e allume nella storia dell'isola d'Ischia*, in *La Rassegna d'Ischia* 30, 2009, pp. 17-34.

Pipino 2019: G. Pipino, *Strabone e l'oro di Ischia*, in *La Rassegna d'Ischia* 6, 2019, pp. 33-51.

Pithekoussai I: G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723, scavate dal 1952 al 1961*. Roma 1993.

Sourisseau 2011: J. C. Sourisseau, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques*, in M. Lombardo, A. Siciliano, A. Alessio (a cura di), *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*. Atti del IL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto 2011, pp. 145-252.

Sbrana, Toccaceli 2006: A. Sbrana, R. Toccaceli, *Carta Geologica della Regione Campania (Progetto CARG Nazionale, ISPRA) in scala 1 :10.000, Foglio 646 'Isola d'Ischia. Note Illustrative*, Napoli 2006

Verdan, Heymans 2020: S. Verdan, E. D. Heymans, *Men and Metals on the Move. The Case of Euboean Gold*, in T. E. Cinquantaquattro, M. D'Acunto (a cura di), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West. Acts of the International Conference (Lacco Ameno, 14- 17 May 2017)*, vol. I, Napoli 2020, pp. 279-299.

La Sacra Rappresentazione del Martirio e dello Sbarco di Santa Restituta, che si svolge da molti anni a Lacco Ameno il 16 maggio, è stata riconosciuta dalla Giunta Regionale della Regione Campania tra gli elementi immateriali campani.

: “Con Decreto Dirigenziale n. 467 del 9 giugno 2022 la Giunta Regionale della Campania Direzione Generale per le Politiche Culturali ed il Turismo “Promozione e valorizzazione dei Beni Culturali” ha iscritto la Festa e la Sacra Rappresentazione del Martirio e dello Sbarco di Santa Restituta ad Ripas nell’Inventario I.P.I.C. degli Elementi Culturali Immateriali Campani, secondo i parametri della Convenzione UNESCO, con la motivazione di aver riconosciuto “il valore culturale della candidatura ai fini delle salvaguardia del patrimonio culturale campano, con specifico riferimento alla sezione celebrazioni del disciplinare”.

A seguito di tale riconoscimento il sindaco di Lacco Ameno, Giacomo Pascale, su facebook, ha manifestato il suo plauso e “a nome di tutta la

comunità di Lacco Ameno e (sono certo) dell’isola d’Ischia, rivolgo i più sentiti ringraziamenti e complimenti all’associazione “Le Ripe” che - come sapete - è stata tra le maggiori artefici (sotto il profilo organizzativo) dei festeggiamenti in onore della nostra Patrona. Grazie al grande lavoro svolto dalla realtà associativa lacchese, la “festa e sacra rappresentazione in onore di Santa Restituta” è stata riconosciuta tra gli elementi immateriali campani. In particolare, la Giunta Regionale della Campania ha iscritto la festa, la Sacra Rappresentazione del Martirio e dello Sbarco della Santa nell’Inventario I.P.I.C. degli Elementi Culturali Immateriali Campani, secondo i parametri della Convenzione UNESCO.

Poiché una manifestazione, che ottiene un certo riconoscimento, deve avere una lunga tradizione alle spalle, sarebbe stato opportuno che il sindaco, assieme ai giusti complimenti per l’associazione che ne ha curato le ultime esperienze, manifestasse i suoi “ringraziamenti e complimenti” anche a quanti negli anni hanno iniziato e curato lo svolgimento della manifestazione.

Festival STORIAE archeologia e narrazioni (quarta edizione) svoltosi a Ischia dall’11 al 19 giugno 2022 con un programma ricco di incontri, conferenze, visite guidate, mostre, laboratori, spettacoli. Ha inaugurato la manifestazione la mostra-documentaria su “I Fari. La luce dei naviganti”, realizzata dal Museo del mare di Napoli in collaborazione con il Museo etnografico del mare di Ischia. “La luce dei fari, quella luce di antichi semplici falò alimentati con fascine di legna, non indicava soltanto la via, ma ha assicurato per secoli gli animi dei naviganti. Nonostante le attuali tecnologie abbiano reso superfluo il loro utilizzo, essi continuano a mostrare la loro presenza e grandiosità”. Sono intervenuti Odette del Dotto (presidente del Museo del mare di Ischia), l’ex presidente Albino Ambrosio e Alessandra Vuoso, organizzatrice dell’evento, Antonio Massari, presidente del Museo del mare di Napoli, idetore della mostra, che peraltro ha permesso di portare ad Ischia il suo progetto dal Museo del mare di Bagnoli.

La presidente Odette del Dotto si è detta onorata di partecipare, affermando che “la mostra rappresenta una luce, un punto di approdo, un punto di riferimento per entrare in un porto sicuro” e che non può che considerarsi positivo il

fatto che ci siano tante iniziative culturali che collaborano tra loro.

Mario Tozzi, geologo del CNR e produttore di programmi culturali RAI, ha tenuto una conferenza spettacolo dal titolo: “Il Mediterraneo, i miti di fondazione”. Alessandra Benini, archeologa subacquea, ha tenuto una conferenza sui temi dell’insularità e del Mediterraneo.

“Il festival è un contenitore di proposte e riflessioni multidisciplinari che hanno nella Storia il loro principale riferimento. Ed è anche uno strumento per la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico isolano. E’ molto interessante sottolineare come il Liceo statale “G.Buchner” di Ischia sia il principale partner di questa edizione, segno di come la scuola e il mondo giovanile guardino alla storia alla sua conoscenza come a un sapere critico non omologante, che aiuta a definire identità comuni”, ha detto Alessandra Vuoso, ideatrice e direttrice della manifestazione promossa e organizzata dal CEiC Centro Etnografico Campano-Istituto di Studi Storici e Antropologici, con il sostegno dell’Assessorato all’ Istruzione e alle Politiche sociali della Regione Campania, del Comune di Ischia e di Lacco Ameno, con la collaborazione di Musei, Università, Istituti, Associazioni, Enti di ricerca.

Ischia l'incontestata e definitiva “gemma del Tirreno”

Il mare del Golfo di Napoli col suo vaporoso arcipelago è un mare di casa e nello stesso tempo un luogo pubblico, dove le imbarcazioni e i battelli arrancano e gironzolano in faccende, carichi, festosi e domestici come i tram della città.

Qui tutto lo spettacoloso urbanesimo partenopeo si sparpaglia e si liquefa sull'acqua.

Davanti a Santa Lucia il mare è una immensa platea di frutti luccicanti sui quali sciamano barche, vaporini e canotti.

Napoli è come un teatro ben fatto; da tutti i posti si vede la scena.

Tutto è là sotto l'occhio. Il Golfo, le sue isole e penisole: ecco Capo Miseno, Capri, Procida, Sorrento, e Nisida, quasi a portata di mano.

Napoli continua sul mare; abitato, vivace e pieno di inquilini come la città stessa - è tutto un vicinato che si allontana navigando e ritorna strillando. Così come su un liquido giardino, Napoli non finisce mai. Bracci di mare, piazze, sfondi, baie, prati opalini, campi ondosi e solitari, recessi, gallerie d'acqua sciacquante, grotte azzurre e non azzurre.

Il Prefetto, dal suo balcone, può sorvegliare il traffico dei suoi amministrati, con o senza canocchiale.

Questa è una laguna diversa, più ampia, più libera e felice, di quella di Venezia; e illustrata, dal tempo dei tempi, da una corona di sole e leggende marine, che costituiscono l'ariosa e perenne mitologia di queste rive. Qui è la terra del fuoco, del buon fuoco, senza scosse né spaventi. Le isole son tanti fornelli che eruttano ginestre, cactus, mele granate, vigne, aranci, e fango bollente, il quale guarisce tutti i mali.

La natura di questi posti non potrebbe essere più bella, i misteri di quest'acque profonde non potrebbero essere più promettenti.

Ma c'è un'isola, fra le sorelle, che si tira modesta da un lato, e sfugge al colpo d'occhio magnifico: **Ischia**, la cenerentola. Ed è la più grande, la più riposata, la più giovane, se si può dire. Ischia, per tenersi discosta, è di debole reputazione, e dà un suono minore e più corto ed è pur tanto florida,

salutare e gentile. Volere o volare, è proprio **l'incontestata e ormai definitiva “gemma del Tirreno”**.

Con i suoi quarantamila abitanti, le sue quattro o cinque borgate, è una piccola provincia italiana saltata in aria e poi caduta nell'acqua, e rimasta lì, sola, in una quiete di paradiso perduto. Col suo vulcano semiaffogato, la bocca tonda: una coppa, piena a raso di mare, che è il porto d'Ischia. Un cratere navigabile. E intorno, gli uffici della dogana, le case, le casermette, l'imbarcadero, gli stabilimenti termali, le botti di vino schietto, a cataste sui moli; e sopra, le basse colline che fan circolo perfetto, specchiandosi con precisione in quel laghetto fermo.

Sulle colline fra il verde c'è la “*Pagoda borbonica*” (la casa del romanzo) che ospitò Lamartine e Graziella, le villette bianche o rosa, qualche albergo di lusso, e ospizi coi parchi magnifici.

Son venuto fin qui, da Procida, traghettato da un povero barcaiuolo, che non vuol remunerazione di sorta - la sua regola si chiama: carità. Non vuol toccare danaro; gli ho dato tabacco e vino.

Quest'uomo a torso nudo rema tranquillo, e mi trattiene parlando saggiamente della vita e del mondo.

È d'Ischia, non possiede un bel niente, cioè: ha sette piccoli figli e la sua donna a casa, poi ha la barca di suo, e un mazzo di cipolle freschissime, poi quel tratto solitario di mare, che va da Procida a Ischia, e su di sé ha il cielo, e l'occhio di Nostro Signore che lo guarda, lo guida e lo salva.

La tasca dei suoi calzoni è piena di fave secche; lì c'è la sua colazione, il suo pranzo e la sua cena.

Adesso la barca scivola bassa e lenta nell'ombra dell'isolotto di Vivara; su l'acque profonde e fulgidissime non si vede anima viva. L'uomo che mi conduce sembra il pio pescatore nell'affresco di Puvis de Chavannes, e questo, il Lago Santo della sacra parabola.

Qui infatti è proprio un luogo da pesca miracolosa.

E per un'ora e un quarto andiamo avanti così, a forza di remi, di fave secche e di motti edificanti.

Si era già quasi sotto l'imperiosa isola di Gerone quando il mio fraticello del mare per raccogliere un po' di vento tirò su l'umile vela.

Toccai il suolo d'Ischia con un piede leggero e un appetito fantastico, e m'inoltrai nel paese nuovo, dove tutto pareva sorridermi.

Dopo aver ben mangiato e bevuto (non c'è vino più schietto di questo: la sua discesa nell'esofago è una carezza del vulcano), uscii sulla strada d'Ischia che la notte calava già. Allora vidi qualcosa, cielo e terra all'improvviso, da rimanerne muto.

La suggestione mirabile forzava il corso dei miei pensieri. Non mi restava più altro che sognare a occhi aperti. La chiesa di porto d'Ischia, tronfia, tenera e bianca come un budino di latte, con la sua loggia campanaria nella quale vedevo penzolare immote due campane gemelle, si mise a dondolare nel chiaro di luna, e gli alberelli gentili, alti e delicati che le crescevano ai piedi cominciarono a tremare. Intorno, la notte, senza oscurità alcuna. Una falda grande di luna, e tutte le stelle insieme fondevano smaniando in un cielo di smalto cupo.

Il respiro strano, l'aria dolcissima, il lume religioso di quell'ora in quel luogo, e mi sentivo già avvolto, purgato e innalzato sulla terra come un santo.

Una notte come questa, che mi ha colto e fermato sulla mia via, non sapevo che potesse esistere.

Tutta l'isola impalpabile ansava e sonnecchiava come cloroformizzata.

Nell'etere vaporoso, sfere, gorgi e cerchi di silenzio, sempre più larghi e profondi, entro i quali l'ultimo suono s'allontanava tardo oscillando senza spegnersi.

Qua e là, lucciole, ombre e lanterne vaganti, vermi di luce fra i fiori.

Un profumo di giardini trasparenti. Crepitano come cristallo gli steli dei palmizi. Le acque son trasparenti. E un tappeto di diafano chiarore lunare steso lungo la strada selciata attutisce le voci e i passi. Si cammina quasi sospesi in un'alterazione surreale.

Tutta l'isola incenerita fa l'altalena. Nel fiato resinoso dei boschi tutta l'isola si scatena leggermente: passan le case, gli alberghi, le spiagge e le trasparenti pinete; passan le ombre discrete di Lamartine e Graziella, e di Vittoria Colonna che fu signora d'Ischia, e i morti di Casamicciola; passan volti insepolti; passa la chiesa d'Ischia, come l'elefante sacro che traversa la nebbiosa foresta, e rutilando la seguono senza rumore gli alberelli di prima. Poi viene il golfo d'argento, l'imbuto, il tondo cratere allagato, che è il porto, e risplende profondo, silente e senza moto, come lo specchio di Paride dinanzi all'isola.

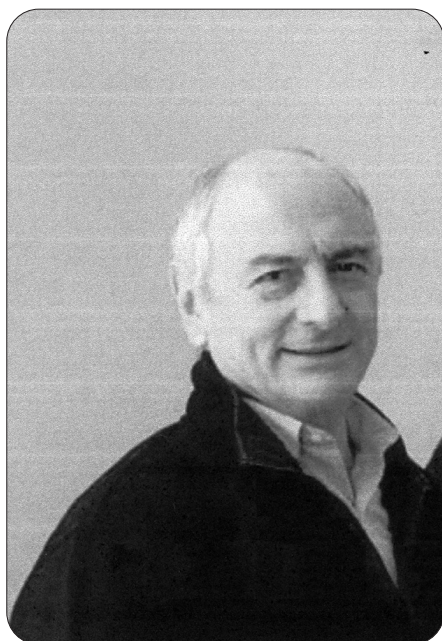
*



Pietro Fabris (1754 - 1804) - Ischia vista dal mare

Mostra di Giuseppe Maraniello *

Ri - tratti



L'Associazione "*Amici di Gabriele Mattera*" è lieta di presentare **Ri-Tratti** di Giuseppe Maraniello, curata da Giorgio Brandi, con il patrocinio del Circolo G. Sadoul, presso la Chiesa dell'Immacolata del Castello Aragonese d'Ischia, dal 16 luglio al 18 settembre 2022.

I Ri-Tratti sono enormi volti che sembrano plasmati dalla natura, nei quali apparentemente esili forgiature in bronzo incorniciano ampi vuoti, suggerendoci lineamenti solo accennati da rami sottili e nodosi, inaspettatamente fragili e resistenti insieme. Segni pittorici e al tempo stesso scultorei. Disegni,

come scarabocchi fantastici, che magicamente diventano forme solide. La mostra è il dono di un artista a un luogo profondamente amato: il figlio adottivo e prediletto di questa porzione di terra emersa intende ricambiare la fiducia e l'affetto ricevuti dall'isola d'Ischia — simbolicamente rappresentata dal Castello Aragonese e dall'Associazione Amici di Gabriele Mattera nello specifico, in una per nulla scontata sineddoche che riconosce il lavoro ostinatamente svolto nei decenni per difendere, diffondere e promuovere la cultura da parte di Gabriele Mattera prima e dai suoi eredi poi — con una presenza originale, indelebile e duratura che entrerà a fare parte della collezione permanente dell'Associazione, sempre visibile al pubblico durante la visita al Castello Aragonese.

* Scultore napoletano trapiantato a Milano, conosciuto e apprezzato a livello internazionale, Giuseppe Maraniello ha con l'isola d'Ischia un legame antico e profondo. Già nella primavera del 2004 una grande mostra antologica alla Torre di Guevara celebrò il suo lungo e articolato cammino artistico e fu propizia per consolidare il rapporto di amicizia con l'isola e con gli ischitani. In quell'occasione, Giorgio Brandi, collezionista ischitano e curatore delle mostre alla Torre di Guevara, si innamorò di quelle opere poetiche e divenne amico intimo di Maraniello; da allora ha sempre lavorato affinché il rapporto dell'artista napoletano con Ischia non fosse solo episodico.

*

Premio Ischia internazionale di giornalismo

Il 2 luglio 2022 a Casamicciola serata spettacolo con le performance di Paolo Belli e Le Armonie, a condurre la serata Tiberio Timperi e Daria Luppino.

I premiati:

Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della rivista *Limes*, vincitore del Premio Ischia Internazionale di Giornalismo.

Anna Zafesova, giornalista de *La Stampa*: il riconoscimento per la carta stampata.

Lorenzo Cremonesi, de *Il Corriere della Sera*: il Premio alla carriera.

Alessandra De Stefano, direttrice di *Rai Sport*: il premio per il giornalismo sportivo.

Lo ha deciso la giuria del premio presieduta da Giulio Anselmi e composta da Andrea Abo-di, Lucia Annunziata, Luigi Contu, Alessandro Barbano, Enzo D'Errico, Giuseppe De Bellis, Giovanni Grasso, Luciano Fontana, Carlo Gambalonga, Federico Monga, Mario Orfeo, Agnese Pini, Fabio Tamburini e Alessandra Galloni, direttrice di Reuters e vincitrice del Premio Internazionale nel 2021 e che da quest'anno è entrata nel panel dei giurati del Premio Ischia.

Un Premio è stato conferito dalla Fondazione Premio Ischia per i 30 anni del TG5, per il mensile di cinema "Ciak" e per il 130/mo anniversario de "Il Mattino".

Il premio Ischia ha da sempre dato attenzione alla comunicazione istituzionale ed è per questo che è stato istituito il premio comunicatore; a vincere quest'anno, **Paola Ansuini**, portavoce del Presidente del Consiglio Mario Draghi. Lo ha deciso la giuria composta da Gerardo Capozza, Leonardo Bartoletti, Antonella Dragotto, Tiziana Flaviani, Ludovico Fois, Massimiliano Paolucci, Stefano Porro, Valeria Speroni Cardi, Luciano Tancredi, Luca Torchia e Ferdinando Vacarini.

A **Cristina Manetti**, portavoce della Presidenza della Regione Toscana, è stato invece assegnato il premio per la comunicazione territoriale e nello specifico per la innovativa campagna vaccinale covid riservata ai bambini che vedeva

come testimonial la cagnolina Pimpa del fumettista Altan.

Per la sezione spettacolo è stata premiata l'agenzia **Zebaki** di Pamela Maffioli e Giada Giordano mentre per la sezione dei social media un riconoscimento speciale è andato a **Dario Adamo**.

Premi speciali

· **Monica Peruzzi**, giornalista e conduttrice di *Sky* ha vinto il premio "Comunicazione Sostenibile", assegnato da Terna, il gestore della rete elettrica nazionale, nell'ambito del Premio Ischia Internazionale di giornalismo.

· **Francesco Oggiano** ha vinto il Premio Speciale "Opening New Ways of Journalism", patrocinato da Gruppo Unipol in collaborazione con Osservatorio TuttiMedia, Osservatorio Giovani e Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

· **La testata TGR Rai**, ha vinto il Premio Ferrovie dello Stato per la "Comunicazione territoriale"; la giuria ha riconosciuto l'attenzione dedicata alle tematiche dei territori legate alle infrastrutture, alla mobilità di persone e merci e alla rigenerazione urbana.

Sono stati inoltre conferiti il Premio "Penna d'oro" ad Alessandro Baricco e la "Penna d'oro Giovani Talenti" (sezione quest'anno inaugurata) a Cecilia Sala (foto)..



I vincitori dell'edizione 2022

LUNGOMETRAGGI

Miglior film - *Anatolian leopard*
(regia e sceneggiatura di Emre Kayış)

Nello zoo più antico della Turchia, un direttore solitario e una segretaria trascurata formano un legame improbabile. Decidono di occultare la morte di uno degli abitanti più anziani dello zoo, un leopardo dell'Anatolia, per impedire il processo di privatizzazione. Dunque orchestrando la sua finta fuga, mettono in azione un'assurda farsa fuori controllo. Nella grigia capitale turca, il fantasma del leopardo perdura.

Miglior regia a Riccardo De Cal per
“*Oltre le rive*”

In un continuo e inesorabile fluire, il film focalizza il racconto sul rapporto tra il territorio dove scorre il fiume Piave e le vite delle donne e degli uomini che lo abitano: un rapporto che a volte è dialogo, altre volte diventa scontro e altre ancora resa. È in questa relazione che il presente e la memoria del passato trovano un nuovo punto di approdo.

Miglior scenografia – *Across the river and into the trees* (regia di Paula Ortiz)

Siamo nel secondo dopoguerra: il Colonnello dell'esercito americano Richard Cantwell, tormentato dagli spettri del fronte, è un autentico eroe di guerra che affronta la notizia della sua malattia terminale con stoica noncuranza. Deciso a trascorrere il suo fine settimana in tranquilla solitudine, commissiona a un autista militare quella che probabilmente sarà l'ultima battuta di caccia alle anatre e una visita ai suoi vecchi luoghi di ritrovo a Venezia. Mentre i piani di Cantwell cominciano a svelarsi, un incontro casuale con una giovane contessa accende in lui la speranza di un rinnovamento. Basato sull'ultimo romanzo completo di Ernest Hemingway pubblicato mentre l'autore era in vita, *Across the River and into the trees* cattura un fugace momento di immortalità in cui il tempo si è fermato. La storia contiene i grandi temi di Hemingway:

l'amore, la guerra, la giovinezza, gli anni che passano.

Miglior fotografia a Vahid Biuote
per *Hoopoe* (regia di Mehdi Ghazanfari)

Un uomo che vende suoni si ritrova a dover affrontare acqua, terra, vento e fuoco per baciare una ragazza. Deve ascoltare tutte le donne che incontra sul suo cammino, che in realtà sono un'unica donna, e anche gli uomini, che sono un solo uomo, ma mai lui stesso. Alla fine del viaggio, cancellerà tutti i suoni che aveva registrato per essere venduti, si libererà di ciò che possiede e diverrà il messaggero dell'uomo che è diventato.

LOCATION NEGATA

Miglior lungometraggio: *Singing in the wilderness* (regia di Dongnan Chen)

Dopo essersi nascosti per secoli tra le montagne, un coro Cristiano di etnia Miao viene trovato da un funzionario della propaganda e diventa un'attrazione nazionale. Due giovani del gruppo e gli altri abitanti del villaggio devono imparare a conciliare la loro fede, la loro identità e l'amore con la realtà della Cina.

Miglior cortometraggio: *Lili alone*
(regia di Zou Jing)

Lili, una giovane madre, vive con suo marito - un giocatore d'azzardo - in una zona remota del Sichuan. Sola e povera, si dirige verso la città nel tentativo di guadagnare abbastanza soldi per salvare suo padre morente

Menzione speciale: *Terra dei Padri* (regia di Francesco Di Gioia)

Anni '10 del XX secolo. Un viaggio via mare e via terra è scandito da versi in rima alternata. Queste sono le poesie di Fadil Hasin Ash-Shalmani che aggiungono un tassello a un fatto storico poco documentato: la deportazione di numerosi civili nei primi anni di occupazione italiana in Libia. Interamente realizzato con materiale d'archivio, il cortometraggio segue le esperienze

e i ricordi del poeta sovvertendo la funzione propagandistica originale delle immagini.

CORTOMETRAGGI

Miglior cortometraggio : *To Vancouver* (regia di Artemis Anastasiadon)

Due fratelli, un incantesimo, paesaggi feriti e una partenza inevitabile. “To Vancouver” è una breve cronaca di una sparizione ai tempi della nuova Depressione.

Miglior cortometraggio: *North Pole* (regia di Marija Apcevxka)

Campi nebbiosi, spogliatoi affollati, Margo non appartiene a nessuno dei due. Forse perdere la propria verginità, l'aiuterà a trovare il proprio posto.

Menzione speciale: *Sandstorm* (regia di Seemab Gul)

Zara, una studentessa di Karachi (Pakistan), condivide un video sexy con il suo fidanzato virtuale, che poi la ricatta. Divisa tra il comportamento manipolatorio di lui e il desiderio di speri-

mentare l'amore a modo suo, Zara cerca la forza per rifiutare i confini della società patriarcale

SCENARI CAMPANI

Miglior lungometraggio: *Viva Viviani* (regia di Stefano Martone e Mario Martone)

Un ritratto di Raffaele Viviani, uno dei maggiori drammaturghi italiani del '900, che “dal popolo apprese e al popolo donò l'arte sua”. Grazie a memorie familiari inedite, preziosi archivi storici e testimonianze di importanti personaggi legati alla sua opera, attraversiamo l'universo artistico ed umano del grande autore che alimentò il suo teatro con i personaggi dei vicoli e delle piazze di Napoli, creando una metafora universale contemporanea e potente.

Miglior cortometraggio: *Amici per la pelle* (regia di Angela Bevilacqua)

Il destino di Tony e Flavio è legato dal melanoma. Le loro strade si incontrano quando devono affrontare una terapia. Sono l'uno l'opposto dell'altro, ma fra i due nasce una splendida amicizia che cambierà le loro vite.



Ischia - Il Castello Aragonese (sede di svolgimento della manifestazione cinematografica)

Dalla “torretta” i rintocchi dell’antico orologio di Ischia Ponte

Come i “guardiani del faro”, così’ i nostri Giggino Lanfreschi e Pierino Pugliese artefici della storia dal dopo guerra ad oggi della vecchia macchina perfetta che regola le ore e i minuti della vita quotidiana del Centro Storico

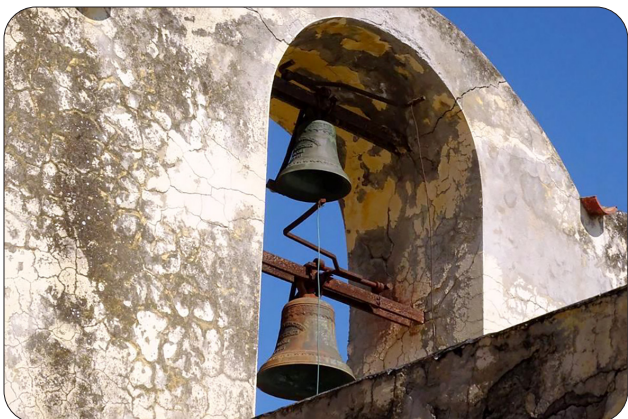
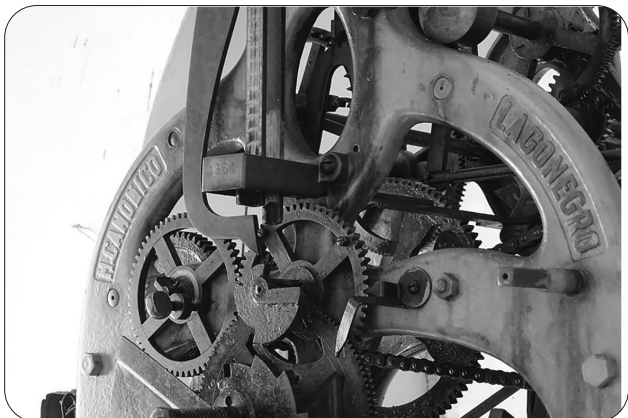
di Antonio Lubrano

Così Il Filippide di Ischia Ponte, al secolo Sebastiano Balestriere, con una serie di foto scattate sul posto e postate sulla sua pagina facebook, ci fornisce l’input per trattare un argomento per noi insolito e forse inarrivabile per il semplice motivo che era lontano da noi mille miglia l’idea di occuparci dell’Orologio del Borgo di Celsa installato sul palazzo al di sopra del Museo del Mare. Non perché lo stesso non fosse importante, solo che non figurava nella scaletta degli argomenti che affrontiamo periodicamente per i nostri lettori de La Rassegna d’Ischia, diretta da Raffaele Castagna.

Ora che lo abbiamo inserito, merita che ne parliamo con dovizia di particolari a cominciare dalla sua reale storia fino ai diversi episodi legati ai suoi storici rintocchi che da sempre hanno condizionato le ore del giorno e della notte degli abitanti di Ischia Ponte. In primis partire dal principio, da quando cioè inizia ufficialmente la bella storia dell’Orologio del Borgo di Celsa. L’Orologio col suo complicato macchinario è situato in una vera e propria Torre che a quel tempo in un’apposita vasca riceveva l’acqua di Buceto e che, oggi, ospita il Museo del Mare. L’edificio è stato prima palazzo municipale e poi scuola elementare. L’installazione dell’Orologio pubblico avvenne nel 1759, quando alla torre stessa venne annessa la struttura dove oggi alloggia il quadrante, una volta in marmo, ora luminoso e di lastr.

“Scandisce da sempre, è scritto nel post del Filippide, con i suoi rintocchi le giornate dei residenti e dei turisti del Borgo, dal tintinnio del quarto d’ora allo scampanio di mezzogiorno. Il funzionamento, la precisione e la manutenzione, sono opera certosina e appassionata di Pierino Pugliese, che ormai da anni cura lo splendido meccanismo che vedete nelle foto, raccogliendo l’eredità del famoso orafo e orolo-





Vari elementi del congegno dell'orologio e le antiche campane per i rintocchi

giaio pontese Luigi Lanfreschi detto "Giggino". Ringraziamo Pierino conclude Balestriere, per la possibilità che ci ha dato di visitare le stanze da dove si gode di uno splendido belvedere di tutto l'antico Borgo".

Quindi lo storico orologio del Borgo di Celsa custodito oggi da Pierino Pugliese e andando all'indietro fino a Giggino Lanfreschi, ma prim'ancora da altri incaricati fino ad arrivare alla metà dell'800 allorquando a curare la macchina dell'Orologio con i suoi pesi era tale Liberato Califano, giù usciere del Municipio ivi allocato. L'orologio era punto di riferimento per tutto il Borgo ed essendo uno dei più antichi con ricarica manuale, spesso i turisti già dagli anni '40 richiedevano di visitarlo. L'orologio batte il tempo, segna le ore e scandisce i battiti delle giornate. Quelle della piazza del paese; poi, ha una magia tutta sua e accompagna i residenti in tutto il corso della giornata: dalla spesa al supermercato, alla messa domenicale in chiesa, dall'ora di entrata a quella di uscita dalla scuola, dall'inizio alla fine della giornata di lavoro.

Insomma, l'orologio di ogni piazza che si rispetti è un "cittadino" a tutti gli effetti, è un compagno di giornate, anche per chi, ormai in pensione, in strada, sul ponte, al bar ed al circolo per giocare a carte. L'orologio di Ischia Ponte è stato fedele alleato dei pescatori del Borgo. I suoi rintocchi scandivano di primo mattino ormai l'ora voluta per uscire in mare. Così è stato per i corrieri che si affidavano allo scandire del tempo dell'orologio del Borgo per arrivare in orario sulla banchina all'imbarco per Napoli. Ma i rintocchi dell'Orologio di Ischia Ponte non per tutti erano un "piacere" ascoltarli. Si racconta che negli anni '20, quando nel Borgo funzionava la sala cinematografica di Luigi Castagna col cinema muto, nelle ore della proiezione delle pellicole, specie durante scene romantiche, il suono delle campane del vicino orologio pubblico riproposto ogni quarto d'ora disturbava non poco il pianista che in sala suonava sotto lo schermo accompagnando con musica appropriata l'andamento delle scene. Luigi Castagna dietro le proteste del pubblico, chiese al Municipio, almeno nelle sere in cui il cinema era aperto di sospendere il funzionamento. Castagna non fu ascoltato. Accade che poco dopo la protesta, l'orologio per un bel periodo si inceppò e smise di funzionare. Pertanto si pensò al sabotaggio.

Un altro episodio legato alla funzione dello storico Orologio di Ischia Ponte è quello che si



Pierino Pugliese, verificatore dell'orologio, successo a Giggino Lanfreschi

riferisce al pittore del Borgo Mario Mazzella ed al racconto che ne fa suo figlio Luc. *“Nel 1937 circa, mio padre Mario Mazzella, giovanissimo pittore in erba - racconta Luca - riuscì con il suo maestro d'arte, il rumeno Jean Pletos, ad ottenere dal potestà fascista di Ischia, il cav. Bernardi Buonocore, una stanzetta all'ultimo piano del palazzo dell'Orologio che adibì a studio, con l'impegno di caricare, due volte al giorno, i pesi del macchinario dell'orologio che scorrevano nel pozzo della torre”.*

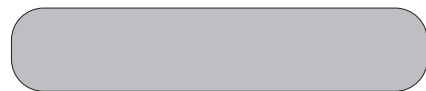
“Da piccolo, aggiunge Luca Mazzella, ero solito recarmi con mio padre nel suo studio sulla sommità della torre, dietro il quadrante dell'orologio. Mi ha sempre affascinato poter entrare in quella torre disabitata, dagli alti gradini che, tra un piano e l'altro, conducevano allo studio di papà. Mi piaceva esplorare angoli nascosti in cui scoprii per caso il settecentesco quadrante in marmo dell'antico orologio, con il meccanismo dai mille ingranaggi. Ricordo in particolare un aneddoto che in quel periodo mi impressionò molto. In una giornata tempestosa io e mio padre ci trovavamo come al solito nello studio. All'improvviso lampi e tuoni interruppero per

la loro violenza il lavoro di mio padre, cosa molto insolita. Mi prese per mano e mi intimò di uscire immediatamente dalla torre. Mi raccontò poi che durante la sua gioventù un poderoso fulmine distrusse la cella campanaria scavando le campane giù per strada. Spesso, dopo le piogge, mi mostrava la parete terrosa della dirimpettaia collina del Sorronzano, ove si staccavano pezzi di pozzolana a causa del maltempo”.

Il Palazzo dell'Orologio si affaccia sulla piazzetta antistante la Cattedrale di S. Maria della Scala e si caratterizza per il suo sviluppo in verticale. L'edificio cresce su tre livelli e ospita la più grande libreria dell'Isola, *Imagaenaria* e il *Museo del Mare*.

Al Museo si accede sul lato destro, attraverso un ingresso che conduce alle cinque sale espositive. La facciata principale dell'edificio è sormontata da un'edicola campanaria a due fornicci con al centro, nella parte inferiore, l'orologio pubblico, da cui deriva il nome. Il Palazzo dell'Orologio fin dal 1759 fu utilizzato come sede della Casa Municipale. Vi erano la sala consiliare, gli uffici e persino il carcere, a piano terra. La scelta non era casuale; infatti, fin dal 1730 i Parlamenti Generali si tenevano nel borgo di Celsa e a rafforzare questa funzione pubblica, nel 1759, si dotò il palazzo di un orologio municipale con un quadrante in marmo, che fu sostituito nel 1961. Nei primi del Novecento, intorno agli anni Venti, si ebbe un mutamento di sede per la Casa Comunale, che dal Palazzo dell'Orologio fu trasferita nel vicino Palazzo Mazzella. Il trasloco rese possibile ospitare nell'ex Municipio le scuole elementari, che qui rimasero fino al 1967. Fu solo nel 1996, invece, che il suddetto edificio, divenne sede dell'attuale Museo del Mare.

antoniolubrano1941@gmail.com



Al MANN l'affascinante e misteriosa civiltà sarda, racconta l'uomo e il suo rapporto con la pietra

Dopo Berlino, San Pietroburgo e Salonicco una grande mostra sulla Sardegna dei nuraghi al Museo Archeologico di Napoli, unica tappa italiana dell'esposizione.

di Carmine Negro

Sono le 18.33 del 18 luglio 2022. Prima di varcare il portone che mi porta all'esterno del Museo Archeologico di Napoli, lancio un ultimo sguardo alla macchia di verde che anima l'androne che prima mi era risultata incerta ed incomprensibile e che adesso invece mi racconta in maniera decisa, di una terra lontana e degli uomini che la hanno abitata.

Rifletto sul forte legame storico che la Sardegna ha mantenuto con il passato, dove centinaia di torri costruite oltre duemila anni prima dei castelli medievali, sono immerse in paesaggi mozzafiato ed in un panorama dominato dalla quercia e dal mirto. Sono gli alberi dell'atrio, chiamati a sottolineare le radici comuni di un popolo fatto di culture diverse; altre piante sono state messe a dimora anche nelle aiuole dei giardini del Museo: con le loro fragranze rimandano agli aromi tipici di un luogo speciale.

Nel corso di studi consolidati nel tempo ... si è chiarita la posizione baricentrica della Sardegna per tutti coloro che, fin dall'Età del Bronzo, dovessero intraprendere rotte o scali commerciali da Oriente a Occidente: fossero essi micenei, fenici, ciprioti e più tardi, cartaginesi o etruschi, avidi soprattutto di metalli. La mostra racconta al grande pubblico come, ...nel corso di molti millenni, il popolo sardo si riplasmi di continuo, assorbendo i nuovi arrivati e rielaborando, talora attivamente, talora in forma coercitiva, ulteriori stimoli culturali. La valorizzazione dei Nuragici ... dimostra come il Mediterraneo sia stato nel tempo, una madre sempre accogliente, disponibile ad accogliere "figli" spesso litigiosi ma per i quali si è sempre trovato un equilibrio di convivenza; una madre che ha insegnato che la pluralità genera progresso e sviluppo, l'isolamento solo arretratezza¹.

All'arrivo, nel pomeriggio, la mia attenzione è stata catturata proprio dall'installazione situata nel centro dell'atrio, dove un insieme di sassi ospita una composizione arborea, tra cui alcuni vasi con querce che spiccano in altezza. Quando mi sono avvicinato a questa pianta tipica dell'isola, il mio pensiero è volato al ricordo di una leggenda popolare sarda che ha come protagonista proprio la quercia. Un giorno il diavolo



Composizione arborea dell'atrio

si recò dal Signore chiedendo a lui, che era il padrone di tutto il creato, una signoria, sia pur minima, su una parte della creazione. Quando Dio chiese al diavolo che cosa volesse, il diavolo gli rispose di volere il potere su tutto il bosco. Il Signore acconsentì ma ad una sola condizione: il diavolo avrebbe avuto il suo potere solo quando i boschi si fossero presentati senza fogliame, ovvero durante l'inverno. Quando gli alberi a foglie decidue dei boschi seppero del patto, cominciarono a preoccuparsi e con il passare del tempo ad agitarsi. La caduta delle foglie in autunno le condannava ad essere dominate per l'intero inverno. Fu a questo punto che al faggio, in cerca di un espediente, venne l'idea di consultare la quercia, la più anziana di tutti ma anche la più robusta e saggia. La quercia, dopo avere riflettuto gravemente, rispose che avrebbe tentato di trattenere le foglie secche sui rami finché sui rami di tutte le altre piante non fossero spuntate le foglioline nuove. In questo modo il bosco non sarebbe stato mai completamente spoglio e il demone non avrebbe potuto avere alcun dominio su di loro. Da allora le foglie secche della quercia, coriacee e seghettate, rimangono sui rami

¹ Paolo Giulierini Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli in Catalogo della Mostra Sardegna Isola Megalitica Skira Editore 2021 pag. 24-25

per cadere completamente soltanto quando almeno un cespuglio si è rivestito di foglie nuove. La quercia, come emerge da questa favola, sembra rappresentare bene una popolazione che ha tradizioni antichissime, ha forgiato un carattere ostinato ma anche genuino e diretto, diffidente verso gli estranei ma sincero e leale verso gli amici; un popolo che considera sacri gli ospiti desiderati. Quando ho visto per la prima volta, nella Sala della Meridiana, la mostra “*Sardegna isola megalitica. Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo*”, sono rimasto colpito da questa civiltà affascinante e per molti versi ancora tutta da scoprire.

Negli stessi giorni dedicati alla mostra principale, al visitatore viene proposto un ulteriore percorso dedicato all’archeologia della Sardegna; uno spazio di 700 metri quadri, situato al secondo piano del museo e che ben volentieri decido di visitare. Il tour denominato “Nuragica”, consente di effettuare un viaggio nel tempo, immersivo e multisensoriale, con un accompagnamento narrativo curato da una guida. Il nostro mentore è Paolo Alberto: anima la rotta e modula la navigazione del nostro percorso in ambienti di vita quotidiana fedelmente ricostruiti. In questo spazio non ci sono reperti originali ma modellini, pannelli illustrativi riproduzioni di capanne, costumi, statue, bronzi, utensili che rievocano i luoghi e gli oggetti più rilevanti dell’antica civiltà isolana. In questa escursione tra menhir, tombe dei giganti, pozzi sacri, capanne in pietra è possibile incontrare sacerdotesse devote al culto delle acque, arcieri, guerrieri e primitivi artigiani ricostruiti sulla base dei bronzetti rinvenuti in diversi scavi archeologici. Nello stesso logo di Nuragica c’è il richiamo ad un bronzetto: quello del **Dio-Guerriero dai quattro occhi** ritrovato a Teti: in questo caso intende simboleggiare la capacità di vedere con occhi diversi e da più punti di vista l’età nuragica. Nella bottega artigianale, allestita lungo il percorso, è possibile seguire i passaggi che portano alla realizzazione della statua in bronzo² partendo dalla creazione del modello con la cera d’api. Le figurine di cera sono successivamente avvolte in una massa di creta; una volta consolidata, con lo scioglimento del bozzetto, si ottiene una forma vuota: l’impronta. In questo spazio cavo successivamente si cola la lega metallica fusa che dà luogo, raffreddandosi e rapprendendosi, al manufatto in bronzo. Ciascun manufatto non è il risultato di una produzione in serie ma una creazione a sé, una espressione libera dell’artista, sempre diversa e originale: un pezzo unico. Il percorso di Nuragica termina con un’immersione multimediale in una realtà simulata realizzata grazie a un visore VR che, una volta indossato, immerge lo spettatore in una dimensione virtuale; quella di un villaggio nuragico.

Quando ritorno nella Sala della Meridiana, ho come la sensazione che l’esperienza di Nuragica, con il suo

2 Per costruire le statuine viene utilizzato il metodo della cera perduta.

approccio sistemico, mi abbia consentito di conoscere gli elementi di coesione di una narrazione che, in mancanza di testimonianze scritte, è data da segni e monumenti che ancora oggi punteggiano il paesaggio della Sardegna: oltre 300 tombe dei giganti, circa 2.000 domus de janas, le case delle fate o delle streghe scavate nella roccia con funzione sepolcrale, 7.000 nuraghi e 50 pozzi sacri. Siamo nella Sardegna più ancestrale, una terra antica, rigogliosa e fertile, abitata da una delle civiltà più importanti, e per molti aspetti misteriose, del bacino Mediterraneo, di cui tanto si è scritto e ipotizzato ma tanto altro deve ancora essere raccontato.

Generalmente si ritiene che i soli rapporti tra gli esseri umani sono alla base dell’agire sociale, trascurando il fatto che questi rapporti si svolgono in un ambiente biofisico che li influenza e li condiziona. In altre parole l’ambiente influenza la costruzione sociale. Tra i fattori abiotici di un ambiente biofisico non si può non tener conto della sua conformazione geologica. Dalle coste ai territori interni, l’isola si presenta con un paesaggio che cambia velocemente: spiagge chilometriche, calette con mare cristallino, gole carsiche impervie, falesie alte centinaia di metri sul mare, altopiani spesso inaccessibili, dune poderose, stagni costieri ampi, dolci colline e cime alte. Tutto quello che osserviamo è il risultato della ricca, complessa e molto antica storia geologica della *Sardegna*. Pochi luoghi nel mondo sono un concentrato puntuale di rilevanze geologiche risultato degli avvenimenti dal **Paleozoico**, che va da circa 542 a 252 milioni di anni fa, fino ai giorni nostri. In questo lunghissimo periodo, eventi come l’orogenesi, le deformazioni, le fasi distensive, i cicli vulcanici, ed altri fenomeni geologici hanno letteralmente costruito e modificato senza sosta ed eterogeneamente il territorio sardo. In più circa 30 milioni di anni fa la Sardegna con la Corsica era contigua alla costa catalano-provenzale ed ha quindi condiviso gran parte della sua storia geologica con il margine sud europeo; solo all’incirca 10 milioni di anni fa, il blocco sardo-corso ha assunto la sua attuale posizione.

Il megalitismo³ e cioè l’utilizzo di grandi pietre da parte di diverse comunità è un fenomeno che ricorre in modo autonomo in diverse parti d’Europa ed ha una valenza principalmente sociale e cioè finalizzata a dare visibilità ai monumenti di culto e funerari. Per alcuni studiosi il loro utilizzo, nello sviluppo verticale, ha avuto anche lo scopo di esaltare e rappresentare la comunità ... svolgendo la funzione di marcatori territoriali, punti di riferimento e di coesione sociale.⁴ In Sardegna le prime testimonianze di questo “protomegalitismo”, che risalgono al Neolitico medio (V millennio a. C.), sono presenti con circoli megalitici: tombe circondate da pietre infisse nel terreno. Il vero e proprio megaliti-

3 L’aggettivo megalitico e il concetto di megalitismo deriva da *Megas* grande e *lithos* pietra Catalogo pag. 35.

4 C. Renfrew, P. Bahn Archeologia Teorie, metodi, pratica 1995



Complesso nuragico di Su Nuzari, Barumini (modello)



Bronzetto di una nave

tismo si manifesta con i dolmen, monumenti funerari diffusi a partire dal Neolitico recente sardo nel IV millennio a.C. Si presentano con tre o più blocchi di pietra di cui almeno due a formare le pareti di una camera e una o più lastre a chiuderla superiormente. Anche le tipiche domus de janas furono spesso monumentalizzate con un corridoio dolmenico. In Sardegna ci sono poi più di 740 menhir, pietre infisse verticalmente nel terreno. Eretti tra il V e il terzo millennio a.C., si presentano isolati in coppia o in gruppi più numerosi. In genere sono appena abbozzati ma non mancano esempi più elaborati come quelli realizzati nell'età del rame che riproducono tratti umani. Vengono considerati elementi

totemici e di culto o marcatori territoriali. Compaiono fino alla tarda età nuragica (Età del Ferro) come piccoli "betili"⁵ presso le tombe dei giganti. Associate ai menhir si ritrovano spesso steli menhir e lastre istoriate, decorate con incisioni geometriche pietre sacrificali o, tavole da offerte.

La civiltà nuragica, nata e sviluppata in Sardegna, abbraccia un periodo di tempo, almeno per una buona parte dell'isola, che va dalla piena età del bronzo, 2300⁶ - 1800 a.C. al II secolo d.C. quando l'isola era dominata dai Romani. Per la parte centro-orientale, in seguito conosciuta come Barbagia⁷, questa civiltà proseguì fino al VI secolo d.C., in epoca altomedioevale⁸ in cui ancora esistevano comunità di cultura nuragica indipendenti e dove il cristianesimo si sarebbe imposto solo successivamente e probabilmente addirittura fino all'XI secolo d.C. La civiltà nuragica trova la sua massima espressione nei nuraghi, gli imponenti edifici in pietra che caratterizzano il paesaggio della Sardegna. Dietro un'apparente omogeneità si riscontra una variabilità riconducibile alle risorse disponibili, alla morfologia del terreno, alla funzione svolta nel proprio sistema territoriale. A pianta generalmente circolare con la forma tronco-conica, il nuraghe è costruito per accumulo di grandi massi a secco. La torre presenta all'interno una camera a cella circolare ed una copertura a *tholos* o falsa cupola ottenuta dal progressivo restringersi della base verso la sommità. Alcuni nuraghi sono costituiti da più torri spesso aggiunte successivamente. Distribuiti lungo tutto il territorio dell'isola, da nord a sud, da est a ovest, la loro funzione potrebbe essere mutata nel tempo da dimora, a fortezza, a vedetta. Il rapporto con l'ambiente e con le risorse circostanti influisce sulle attività produttive e sui diversi aspetti della vita quotidiana. Allevamento e agricoltura, oltre che caccia e pesca, erano alla base dell'eco-

5 Il betilo è una pietra a cui si attribuisce una funzione sacra in quanto dimora di una divinità o perché identificata con la divinità stessa. Il termine "betilo" (latino "Baetylus", greco "Baitylos") deriva infatti dall'ebraico Beith-El che significa "Casa di Dio". L'adorazione del betilo viene detta "Litolatria".

6 Riccardo Cicilloni e Marco Cabras, *Aspetti insediativi nel versante orientale del Monte Arci (Oristano -Sardegna) tra il bronzo medio e la prima età del ferro*, in *Quaderni*, n. 25, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 22 dicembre 2014, p. 84

7 Il nome deriva dal lat. barbaria, con cui i Romani derivavano sia una regione o zona abitata da una «popolazione forestiera, che non parlava il latino né il greco», sia l'idea di «barbare, selvatichezza».

8 Casula Francesco Cesare (2017). *La storia di Sardegna, I, Evo Antico Sardo: Dalla Sardegna Medio-Nuragica (100 a.C. c.) alla Sardegna Bizantina (900 d.C. c.)*, p.281 da Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Civilt%C3%A0_nuragica

nomia, mentre nelle rappresentazioni degli animali, spesso di significato simbolico o religioso, compaiono bovini, arieti, mufloni, cervi e cinghiali. Le produzioni artigianali, in particolare la ceramica, riflettono le trasformazioni economiche e sociali. Con il consolidarsi dei rapporti tra il Mediterraneo occidentale e orientale compaiono nuove forme e tecniche di produzione. Tra le nuove forme troviamo la brocca askoide adibita alla conservazione e al consumo del vino. I contatti con Cipro contribuiscono, invece, allo sviluppo locale della metallurgia con la produzione di utensili e attrezzi funzionali alle attività economiche. La Sardegna è un'isola lontana dal continente e con l'estinzione della fauna endemica, costituita dai roditori di piccola taglia, sono le popolazioni venute dall'esterno che iniziano a ripopolare l'isola con le specie domestiche che portano con sé: il cane, il maiale, la pecora, la capra e i bovini. Comincia a formarsi una nuova fauna selvatica attraverso la pecora e il maiale che danno origine ai mufloni e ai cinghiali sardi. Altre specie selvatiche che vengono introdotte in fasi avanzate del Neolitico sono il cervo, la volpe e il riccio. Gli scambi commerciali nell'età del Ferro, con gruppi fenici insediatisi prima con empori commerciali e poi con i loro stanziamenti stabili nei nuraghi stessi, portano all'introduzione di nuove specie come l'asino e il cavallo. Nonostante la condizione insulare la pesca non era particolarmente sviluppata nella cultura nuragica; assumerà maggiore importanza durante l'Età del Ferro sotto l'influenza dei Fenici.

Le "tombe di giganti", così chiamate a livello popolare per il riferimento alle imponenti dimensioni delle strutture architettoniche, che nell'immaginario venivano collegate al gigantismo dei defunti, le sepolture degli orchi, esseri di statura straordinaria che avevano edificato ed abitato i nuraghi, erano in realtà sepolture collettive che ospitavano anche centinaia di individui e forse celebravano il culto degli antenati. Se ne contano più di 800 distribuite in tutta l'isola. Le tombe più antiche risalgono all'Età del Bronzo e quasi tutte sono state utilizzate per lungo tempo anche in epoca romana e medievale. La veduta dall'alto rivela uno schema planimetrico che richiama la forma di una testa di bovino. In genere presenta una camera sepolcrale rettangolare mentre la facciata esterna è costituita da pietre conficcate verticalmente nel terreno e disposte in semicerchio, a richiamare appunto la forma delle corna del toro. Il toro era un animale molto importante per i Nuragici, in quanto simboleggiava la divinità maschile: era quindi simbolo di forza e potere. Davanti alle tombe dei giganti si praticavano rituali complessi legati al culto dei morti e degli antenati. Uno di questi era il rito dell'incubazione pratica magico-religiosa che consisteva nel dormire presso un'area sacra per ricevere in sogno rivelazioni, cure o benedizioni. Per Aristotele in Sardegna tali pratiche prevedevano di giacere alcune notti presso le tombe degli antenati per entrare in contatto con loro e scacciare terribili premonizioni, incubi e visioni.

Gli spazi della religiosità nuragica erano dedicati al culto dell'acqua; si diffusero in tutta l'isola a partire dal XIV secolo a C (Bronzo recente), raggiungendo l'apice dello splendore tra il X e l'VIII secolo a C. I luoghi di culto e i santuari si articolavano in numerose tipologie edilizie, tutte improntate al megalitismo: templi a pozzo, fonti sacre e templi a megaron e, di frequente, le diverse tipologie strutturali coesistevano all'interno dello stesso complesso. La religiosità delle genti nuragiche è rappresentata in mostra dal numero cospicuo di ex voto figurati in bronzo, i cosiddetti "bronzetti": sono reperti che riproducono non solo uomini e donne che ricoprono diversi ruoli della società, ma anche animali, oggetti e persino edifici. Proprio la produzione della bronzistica figurata offre uno spaccato vivace della società nuragica, con particolare riferimento a vestiario, armi, alimentazione e abitudini quotidiane. Viceversa, le collane e i vaghi d'ambra, rinvenuti negli scavi degli ultimi trent'anni in tanti santuari della Sardegna, testimoniano gli stretti collegamenti dell'isola non solo con il mondo mediterraneo, ma anche con le reti commerciali e culturali della penisola.

Nell'Età del Ferro (I millennio a.C.), in una società in cui si sono profondamente modificate le dinamiche sociali, economiche e costruttive, i nuraghi, non più edificati da vari secoli, continuano a essere centrali nell'immaginario collettivo quale simbolo di un passato mitico in cui tutta la popolazione dell'isola si riconosce. Finito il tempo degli ingegnosi e arditi costruttori di torri nuragiche, si diffondono dunque le miniature di tali edifici, realizzate in pietra, ceramica, bronzo e anche in materiali deperibili e utilizzate come altari in rituali collettivi posti al centro di edifici megalitici, interpretati come "capanne delle riunioni". A questa fase storica risale la definizione delle prime élite sociali che assumevano il predominio in un territorio: a Mont'e Prama, nella Sardegna centro-occidentale, una di queste aristocrazie si è autorappresentata e autocelebrata con un complesso scultoreo unico nel suo genere, composto da quasi 40 imponenti statue in pietra di Guerrieri, Arcieri e Pugilatori, oltre a modelli di nuraghi e betili. Per la nuova società, il tempo lontano degli eroi diventa oggetto di venerazione e richiamo identitario. Rinvenute in frammenti a partire dagli scavi del 1975-1979, queste imponenti statue, realizzate secondo uno stile d'impronta geometrica, sono state ricomposte grazie a interventi di restauro di eccezionale delicatezza. Ancora oggi gli studiosi si confrontano sulle diverse interpretazioni delle sculture. In mostra è presente una testimonianza dei capolavori di Mont'e Prama: si tratta di un "Pugilatore" alto con piedistallo 190 cm e pesante circa 300 chilogrammi.

Un dato tuttavia è certo: la civiltà nuragica era ormai al tramonto. Nonostante questo, il suo retaggio continua ad essere leggibile attraverso i secoli, malgrado il mutare dell'orizzonte storico: dapprima con l'arrivo dei Fenici, attestati lungo le coste sarde a partire dal IX



Donna seduta con figlio - Santuario di Santa Vittoria
Serri Sud Sardegna - Età del Ferro Bronzo



Bacile - Sardara Sud Sardegna Età del Ferro Bronzo

secolo a.C., ancora con la presa dell'Isola da parte di Cartagine nell'ultimo scorcio del VI secolo a.C. ed infine con l'arrivo dei Romani. Anche dopo la conquista romana del 238 a.C., l'eredità nuragica appare evidente, come testimoniano alcuni reperti in mostra; nello specifico le fonti epigrafiche ci restituiscono un'onomastica prelatina. Persino in età medievale i nuraghi e addirittura le "domus de janas" sono state oggetto di riutilizzo e molti villaggi medievali si sono addensati proprio intorno alle torri nuragiche: un mondo in evoluzione che non dimentica le sue origini. In età medioevale, nel 594, Papa Gregorio Magno scrive a *Hospitone dux Barbaricorum* lamentando che le genti montane della Sardegna continuano ad adorare pietre e legni, cioè menhir e betili della religione pre-nuragica

e nuragica. Ancora una volta riemerge l'eredità della millenaria cultura megalitica che tuttora caratterizza il paesaggio e la cultura della Sardegna.

Il territorio campano ha restituito finora un piccolo numero di manufatti in bronzo di produzione sarda. Ad eccezione di due bottoni ed un anello rinvenuti a Cuma, la maggior parte dei ritrovamenti si concentra nella Campania meridionale. A Pontecagnano alcuni corredi funebri includono reperti metallici attribuiti all'ambiente nuragico: un'ansa di calderone, quattro bottoni, un pendaglio con motivi decorativi, due contenitori a fibre intrecciate. Nel sito di Monte Vetrano una navicella fu deposta in una ricca sepoltura femminile. Questi bronzetti arrivarono in questi luoghi grazie all'intermediazione di mercanti fenici. La deposizione di tali manufatti viene attribuita al pregio ornamentale più che ad una valenza votiva di dedica, anche perché non si sa se gli utilizzatori finali fossero consapevoli della loro provenienza e del loro significato originario.

Prima di uscire guardo ancora una volta l'atrio, le colonne e, in lontananza, le scale che portano a quello spazio magico che è il Salone della Meridiana dove il tempo diventa spazio. Penso a questa mostra che ha viaggiato partendo da Berlino, passando per San Pietroburgo, poi Salonicco e infine Napoli. Per Michail Piotrowskij Direttore Generale del Museo Statale Ermitage ... *La cultura delle grandi pietre e delle piccole sculture in bronzo unisce molti mondi collegati dal mar Mediterraneo*. La direttrice del Museo di Salonicco, Angeliki Koukouvou, nel sottolineare come la Mostra abbia "incantato visitatori greci e stranieri", svelando "un mondo pieno di sfide, mistero e profumo mediterraneo", aggiunge che "i monumenti megalitici, le domus de janas, le tombe dei Giganti, gli enigmatici nuraghi e i monumentali guerrieri di pietra hanno costituito le stazioni di un percorso che ha catturato i nostri sensi e rubato il nostro cuore". Per ritrovare la nostra storia, il nostro essere uomini del Mediterraneo ci dice Paolo Giulierini direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli ... *occorrerà puntare ... sui paesaggi dell'entroterra e ascoltare quasi per magia antichi suoni voci e aromi*. Malgrado i tanti proponimenti in Europa alla pluralità che genera progressi si sta sostituendo la linea di confine che riguarda le persone, la società e le nazioni. Quella linea non solo porta isolamento e arretratezza ma addirittura morte. *Quelle genti passate sono ancora lì, di vedetta, che ci aspettano e ci interrogano* continua Giulierini. *In realtà abitano in noi, ma siamo troppo presi dalla nostra frenesia per ascoltarli. E, allora, la Sardegna dei nuraghi, quella vera, ci può aiutare a trovare anche noi stessi*⁹.

Carmine Negro

⁹ Catalogo mostra Op. citata pag. 25

La prima pietra del Rizzoli più grande è cosa fatta, tra sedici mesi il nuovo edificio

“Un nuovo inizio” campeggiava in lettere maiuscole sui cartelli di presentazione della giornata. Con la data dell'11 luglio 2022, indicata come storica. Sessant'anni dopo – anniversario importante – da quel 1962 che vide l'inaugurazione dell'ospedale a Lacco Ameno, appena costruito su iniziativa del cavalier Angelo Rizzoli e messo a disposizione dell'isola. Dopo tanti anni di attesa, contrappuntati da cocenti delusioni, è arrivato finalmente il momento della posa della prima pietra dell'ampliamento del presidio ischitano. Un evento (stavolta la parola è appropriata), sottolineato dalla presenza del governatore Vincenzo De Luca, dell'assessora regionale Valeria Fascione, del direttore generale dell'Asl Na2 Nord Antonio D'Amore, di tutti i Sindaci isolani con il collega di Procida e delle autorità civili e militari, come recita la formula del cerimoniale in questi casi. In concreto, un primo fondamentale passo verso la dotazione di un ospedale adeguato alle esigenze della terza isola per popolazione d'Italia.

Il bilancio di D'Amore - Sul punto di lasciare l'incarico a Frattamaggiore per andare a ricoprire la carica di massimo dirigente del mastodonte “Cardarelli”, Antonio D'Amore ha colto l'occasione per tracciare un bilancio dei suoi sei anni al vertice della Na2 Nord. Ha ricordato di aver compiuto, appena nominato, un giro delle strutture sanitarie dell'isola e di esserne rimasto “inorridito”. Con il presidio San Giovan Giuseppe in una situazione di degrado, la Dialisi messa ancora peggio, per non parlare dell'ospedale “dove al posto dell'ecocardiografo c'era un televisore!”. Un elenco lungo, comprensivo della “Villa Mercedes” malfunzionante e della Salute mentale in un edificio non a norma (la ex Villa Stefania). Un'eredità pesantissima dalla gestione precedente, che, come ogni ischitano non può non ricordare, aveva lasciato solo macerie e dolore, a cominciare dai “pulcini sperduti” e dispersi della Sir.

Da quella situazione si è ripartiti con una netta inversione di tendenza, che ha portato, negli anni, a ripristinare una struttura per la Salute mentale con dieci posti letto, a rilanciare “Villa Mercedes”, al rimodernamento del presidio San Giovan Giuseppe, alla prossima inaugurazione di nuove sedi per il 118 e per il Servizio veterinario. Dal territorio all'ospedale, D'Amore ha evidenziato il potenziamento della Radiologia, con apparecchiature d'avanguardia a cominciare dalla Tac di ultima generazione e l'ecocardio 3D “che non c'è neppure al Monaldi”. E poi il personale: 160 infermieri e Oss che prima erano in continua carenza, mentre per i medici il reclutamento è più difficile, nonostante i bandi. Al personale sanitario è andato il ringraziamento del manager per l'impegno profuso durante l'emergenza Covid. Ma anche per la dedizione dimostrata in occasione del terremoto, ricordato come il momento

più difficile, indimenticabile dell'esperienza di questi anni. Sull'ampliamento dell'ospedale, ha spiegato che saranno investiti 4,5 milioni dallo Stato e 2 dalla Regione, mentre l'Asl di suo ha pagato il terreno alla Diocesi 130mila euro. Altro risultato rivendicato da D'Amore è stato il rinnovo delle concessioni ai termalisti, che era bloccato da vent'anni. Con la conclusione che è stata un commiato: “Ho restituito almeno in parte all'isola ciò che ho ricevuto”.

Nu Juorno bbuono per il sindaco Pascale

A portare il saluto dei Sindaci è stato il primo cittadino di Lacco Ameno, Giacomo Pascale, che ha definito “nu juorno bbuono” per l'isola quello della prima pietra dell'ampliamento, a cui ha partecipato con emozione, ripensando che sessant'anni fa si era proceduto alla posa della prima pietra del nuovo ospedale (*riferimento errato del sindaco Pascale che confonde l'inaugurazione con la posa della prima pietra avvenuta in anni precedenti, nota di r. c.*) alla Fundera davanti a Rizzoli e all'allora sindaco Vincenzo Mennella, in un'altra giornata fondamentale nella storia contemporanea dell'isola. L'ospedale più grande garantirà più tranquillità sul fronte sanità all'isola. Senza citarlo esplicitamente, ha poi evocato il tema nodale del riconoscimento di “zona disagiata”, parlando della necessità di provvedimenti che riconoscano a livello politico-amministrativo le criticità collegate al contesto isolano, da cui dipende anche la questione del personale sanitario. A seguire, Pascale ha ringraziato De Luca per aver mantenuto l'impegno assunto sull'ospedale.

“Abbiamo fatto il nostro dovere”, ha esordito il governatore, ricordando gli anni difficili trascorsi. “Abbiamo dimostrato che manteniamo la parola che diamo”, ha proseguito, stigmatizzando la fatica della politica a far coincidere l'amministrazione della cosa pubblica con la vita e le esigenze reali dei cittadini. “Adesso staremo col fiato sul collo all'impresa”, affinché si completi l'opera entro i sedici mesi stabiliti. Alla fine, il “Rizzoli” passerà a 112 posti letto, “che non sono di un ospedale residuale, ma di un ospedale medio – ha precisato De Luca – Ischia meritava un investimento del genere”. Ha poi sottolineato che se in questi anni, l'isola non ha conosciuto emergenze particolari, “è perché abbiamo lavorato bene, anche con la collaborazione delle amministrazioni dell'isola”.

Il governatore si è soffermato anche sul tema Covid, anticipando che il *plateau* in Campania dovrebbe essere raggiunto a fine luglio. “Ma è necessario fare attenzione, essere prudenti, indossare la mascherina - ha esortato - Siamo stanchi, stremati, abbiamo bisogno di rilanciare l'economia, ma dobbiamo essere responsabili per non ritrovarci in difficoltà tra settembre e ottobre”. Ha anticipato l'intenzione di organizzare controlli in aeroporto, “perché mi preoccupano quanti sono di ritorno dalle vacanze all'estero”.

Isabella Marino

(da *quischia.it*)

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia

A cura di Agostino Di Lustro

L'allume dell'isola d'Ischia (I)

I

L'allume, miscela isomorfa di un solfato di metallo trivalente con uno di metallo monovalente cristallizzato in massa vetrosa, è stato sempre impiegato come astringente e come mordente in medicina, per fissare i colori sulle fibre tessili, per la concia delle pelli, e per rendere resistenti al fuoco i tessuti e il legno, nella produzione della carta e addirittura nella depurazione delle acque. Questo «sale» è costituito da fosfato di ammonio e potassio con molecole di acqua di cristallizzazione e si presenta in cristalli bianchi e trasparenti solubili in acqua. Quindi non è un minerale presente in natura, ma viene ricavato artificialmente per la trasformazione di minerali di alluminio meno solubili, come allumite e alunite, che è un solfato basico di alluminio e potassio. È conosciuto fin dall'antichità perché ne parla già Plinio il Vecchio nella «*Naturalis Historia*».

Durante il Medioevo era prodotto principalmente in Asia Minore dove esistevano grandi giacimenti di allumite che venivano sfruttati con capitali e tecniche principalmente da genovesi e veneziani. A questa attività si erano dedicati imprenditori industriali e finanziari che avevano ricavato grandissimi profitti da un materiale all'epoca di primaria importanza nello svolgimento di alcune attività produttive¹. Questo fu possibile fino a quando l'Asia Minore, cioè l'attuale Turchia, non fu invasa e conquistata dai Turchi di Maometto II, di religione mussulmana, nel secolo XV.

In questa sede non mi soffermerò sulla produzione e lo sviluppo del commercio dell'allume, che veniva esportato in tutto il Mediterraneo e, dalla metà del secolo XV, passò in Italia particolarmente nella zona della Tolfa, nello stato pontificio, ma intendo fare solo poche osservazioni sulla produzione di allume sulla nostra Isola.

Sottolineo subito che nel corso delle mie ricer-

che d'archivio ho trovato pochi documenti su tale argomento, ma è anche doveroso precisare che, per quanto riguarda la nostra Isola, non è stato studiato né trattato a fondo per il periodo più antico. Gli studiosi di cose isclane, a partire dal secolo XVI presentano solo pochi accenni a quanto è accaduto in questo campo sull'isola d'Ischia a partire dalla metà del secolo XV, dimostrando di non conoscere lo sviluppo del commercio dell'allume ischitano verificatosi nel XIII e XIV secolo.

Per questo periodo possediamo poche notizie che ci vengono e tutte ci vengono dai Registri Angioini, ma sono sufficienti a documentare lo sfruttamento dell'allume dell'isola d'Ischia particolarmente sotto il regno di Carlo I e II d'Angiò. Ed è questo l'argomento che voglio trattare in queste brevi note della prima puntata sull'argomento: allume d'Ischia, anche perché, lo ripeto, non conosco molti documenti al riguardo.

In questa prima parte, quindi, cercherò di mettere in evidenza quanto si riesce a sapere dai Registri Angioini, mentre nella seconda mi soffermerò su quanto hanno scritto vari autori sulla vicenda dell'allume di Ischia a partire dal secolo XVI fino ai nostri giorni.

Gli oltre quaranta volumi fino ad oggi pubblicati de «*I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*» la cui realizzazione e pubblicazione è iniziata nel 1950 e sicuramente non ancora terminata, presentano non solo documenti in genere su Ischia, ma alcuni di essi si riferiscono all'attività estrattiva dell'allume durante il regno dei due Carlo d'Angiò.

Quando sia iniziato lo sfruttamento dell'allume dell'isola d'Ischia non possiamo determinarlo, almeno anteriormente agli anni 1269-72 per assoluta mancanza di documentazione. Esattamente negli anni 1269-72 indizione XV troviamo questa annotazione: «*scriptum est Madio Rubeo quod statim receptis presentibus Montem Aluminis seu locum situm in Iscla ubi alumen et sulfur fiunt, pro eo quod antiquum fuit demanium et*

¹ Cfr. G. Nebbia, *L'allume e le scomuniche merceologiche*, <http://www.quipointnetpeper/nebbiaII.htm>

pro medietate ad Regiam Curiam pertinet, revocet ad Curiam, quia nunc detinetur a Guidone de Castronovo. Datum...XI martii XV indictionis (Reg. 168 f.104)²».

Questo documento ci dice chiaramente che la «miniera» dell'allume di Ischia prima ancora del 1272 apparteneva per metà al demanio e per l'altra metà alla Regia Curia. Lo sfruttamento di essa, forse, era finito nelle mani di Guidone de Castronovo. Da questo «monte dell'allume» si ricavava anche lo zolfo che, in genere, si accompagnava all'allumite. Sappiamo ancora che nello stesso anno 1272 indizione XV viene emesso un «mandatum pro Deolobohe et Nicolao Assante fratribus de Iscla procuratoribus Curie Montis aluminis Iscle (Reg. 1272 XV indictionis f. 85)³».

L'anno successivo 1273 a Guidone Burgundi «militi castellano Castris Ysclae mandat quatenus Procuratorem escadentiarum morticiorum super perceptione aluminis et aliorum jurium que Regia Curia tenet in monte Ysclae nullatenus molestrare presumat. Datum Capue XXIII martii (Reg. 2 f. 50)⁴» Questo documento, oltre a fornirci il nome del governatore del castello in quell'anno, ci informa sul fatto che questi, forse, si era intro-messo nella riscossione dei proventi dell'allume spettanti alla Curia, cioè in un affare che non era di sua competenza intralciando il lavoro del procuratore delle Regia Curia. Se il «monte dell'allume» apparteneva alla Regia Curia e al Demanio, suscita qualche perplessità la seguente annotazione del 1271: «mandat ut Iohannis de Casamiczula et Simoni Arcidiacono medicis, solvatur quaedam pecunia quantitatis super aluminis montis Iscle (Reg. 1271 f.221)⁵». Questi medici godevano di qualche diritto sui proventi del «monte dell'allume»? Risulta difficile dare una risposta a questa domanda perché mancano elementi documentari in proposito.

Sulla produzione dell'allume anche il vescovo «Insulanus», cioè il vescovo d'Ischia, godeva di alcune decime, così come sulla bagliva⁶. La prima annotazione in tal senso si riscontra nel volume IX dei «Registri Ricostruiti» relativo agli anni 1272-75 dove leggiamo: «n. 29 mandat ut

Episcopo Insulano solvat decimas baiulationis et aluminis Ysclae datum Capue IIII martii⁷». Chi e per quali motivi abbia concesso al vescovo «insulano» queste decime, non sappiamo; sappiamo però che quelle sulla bagliva gli sono state confermate diverse volte dai sovrani angioini e ancora da altri sovrani nei secoli successivi fino al secolo XVIII. Infatti nella *Platea* del vescovo Luca Trapani⁸ del 1699 è detto che, per privilegi reali, al vescovo d'Ischia erano assegnate «cinque onze, cioè ducati trenta» sulla bagliva della città e isola d'Ischia. Questo privilegio era registrato nella «Platea⁹» del vescovo fra Pietro del 1306 al foglio 38: «con riferirsi che nell'archivio vi sono molte lettere regie ed accennati tal concessioni e l'attesta il vescovo di tal tempo fra Nicolaus Episcopus Isclanus supra... valificamus e fu registrata nell'anno 1390 all'ultimo di agosto. Questo privilegio si trova nel registro di Carlo II signato 1295 littera B f. 210 quod Venerabilis frater Salvus Episcopus Isclanus obtinuit a Rege per se et suis successoribus annuarum unciarum quinque pro decima sive maioris ecclesie debita super juribus redditibus et fructibus baiulationis dicte insule e di più in registro Caroli signato 1304-1305 littera F f. 8¹⁰». La stessa *Platea* ricorda che tale privilegio era stato confermato da re Roberto e da Carlo III d'Angiò nel 1386. Inoltre leggiamo: «Li predetti ducati trenta sopra la detta bagliva si pagano al presente alla Menza dall'Eccellentissimo Marchese del Vasto a cui... come dalli Re antichi».

Tornando ai Registri Angioini, nel 1277 troviamo quest'altra annotazione: «Secretario Principatus etcetera mandatum in forma de decimis pro Episcopo Insulano de decimis omnium proventium baiulationis et aluminis, et sulfuris montis Insule Maioris Datum Neapoli, primo decembris V indictionis Registro 9 f. 10¹¹».

Bisogna subito aggiungere che, oltre le annotazioni citate, i Registri Angioini ne presentano altre di decime versate in favore dei vescovi «Insulani», anche se non sempre ne viene indicato il motivo. Nel registro relativo all'anno 1271, infatti,

7 *I Registri Angioini ricostruiti*.... vol. IX p. 27.

8 Sul vescovo Luca Trapani, cfr. C. D'Ambra, *Ischia tra fede e cultura*, Torre del Greco 1998, pp. 87-91.

9 *Ibidem* p. 38-40; cfr. anche V. Onorato, *Ragguaglio storico topografico dell'isola d'Ischia* in B.N.N., ms. 439 del fondo San Martino f. 133-34; E. Mazzella, *L'anonimo Vincenzo Onorato e il suo Ragguaglio dell'isola d'Ischia*, Fisciano Gutenberg Edizioni 214, pp. 218-19.

10 ADI, *Platea* di Luca Trapani del 1699 f.1 e ss.

11 *Ibidem*, vol. VII anni 1269-72 p.192.

2 *I Registri della Cancelleria Angiona ricostruiti da Riccardo Filangieri*.... vol. VII (1269-72) p. 86 n.198.

3 *Ibidem* vol. VIII, anni 1271-77 p. 151.

4 *Ibidem* vol. X anni 1272-73 p. 9.

5 *Ibidem* vol. VIII anni 1271-72 ff. 47.

6 Sulla «bagliva», cfr. A. Di Lustro, *I Marinai di Celsa e la loro chiesa dello Spirito Santo ad Ischia*, Forio 2003, pp. 66-69.

al foglio 80 era annotato: «*mandat ut Episcopo Isclano solvat decimas*¹²».

Con i proventi dell'allume, dello zolfo e di altro che si ricavava dal «*Monte dell'allume*» i Registri Angioini ci segnalano anche altre spese che venivano coperte con questi proventi che interessano in qualche modo anche l'isola d'Ischia.

Nel 1271 è registrata la seguente annotazione: «*mandat ut Ioanni de Casamiczula et Simoni Archidiaconi medicis quendam pecunie quantitatis super alumina Montis Iscle*¹³». Il primo personaggio ricordato è il medico Giovanni da Casamicciola sul quale ci proponiamo di dare uno sguardo in altra occasione. Da questa nota sembrerebbe che questi, insieme con l'altro medico Simone Arcidiacono, possedesse dei diritti sul «*monte dell'allume*». Altre annotazioni del genere non ne ho trovate e sono indotto a pensare che si tratti di compensi che lo stato era tenuto a versare al medico Giovanni e all'altro per la loro attività non solo medica, ma anche di docenti universitari, tanto più che il medico Simone non è certamente originario dell'isola d'Ischia per cui sembrerebbe difficile che anche lui possedesse dei diritti sul «*Monte dell'allume*». Tuttavia, è doveroso riportare anche un'annotazione che si riscontra negli anni 1277-78 nella quale leggiamo: «*Provisio pro magnifico Simone Archidiacono ecclesie Sancti Iohannis de Neapoli medicinalis scientie profesore pacifica possessione certorum bonorum in Iscla*¹⁴». Perciò è possibile che questo Simone fosse un ecclesiastico aggregato alla chiesa di San Giovanni Maggiore di Napoli che, per motivi che noi non conosciamo, possedeva dei diritti sul «*Monte dell'allume*» che, comunque, apparteneva al Demanio e alla Regia Curia.

Anche se non sono molte le testimonianze sullo sfruttamento dell'allume dell'isola d'Ischia nei secoli XIII e XIV che si riscontrano ne *I Registri Angioini Ricostruiti*, tuttavia possiamo affermare che almeno dal XIII secolo, e durante la maggior parte del dominio angioino, l'allume di Ischia non è rimasto sconosciuto ma è stato sfruttato per un periodo di tempo abbastanza lungo. Per il secolo XIV è probabile che lo sfruttamento del «*Monte dell'allume*» sia continuato per un certo periodo ma, per motivi che oggi non conosciamo, sia stato poi abbandonato.

Nonostante questo, nelle Fonti Aragonesi del secolo XV mi sono imbattuto in un documento, in

scrittura umanistica purtroppo non datato, che ci fa supporre lo sfruttamento dell'allume di Ischia da parte di un «*Paolo Contarini veneti arrendator alumerie insule Ysclé*». Si tratta di una specie di inventario, o piuttosto di un bilancio per l'acquisto di merce diversa impiegata per coloro che lavorano al «*monte dell'allume*». Trascrivo integralmente questo documento avvertendo di non essere riuscito a decifrare correttamente alcune parole perché di difficile interpretazione.

f. 1 r.

A die entrante... domini pauli contarini veneti arrendator / alumerie insule hyscle qui... dominus paulus conduci fecit de partibus venetiarum tabanna gonelli et gyopparelle quos baratavit seu permutavit cum alumine postea dedit dicta / tabana gonelle et dyploy omnes laborantibus et ministris/ alumerie predictae in satisfactione salarii fuisse tantidem et que / ipse dominus paulus ponit dictas dyploydes gonnelle e / tabani fuisse emptas de pecunia alicontanti (?) et ipse / permutavit cum alumine ... quibus damnificat regia curia plus positis pro solutis et similiter de caligis quas / fieri fecit de suo panno et rotularibus et sclavinis.

Item quia ipse dominus paulus prout in suo computo emisse / alicontanti a domino carulo pignyaletto de carnibus salatis / cantaia viginti quinque que carnes fuerunt putride et / fetide et laboratores et ministri dicte alumerie non de / illis potuerunt comedere et sic eas oportuit pycere ex qua regia curia persa (?) fuit damnum et dicte carnes / fuerunt permutate et baratate in certis pannis et racza(?).

Item ponit dictus dominus paulus emisse pro usu hominum / laborantium in dicta alumeria tabani dieceocto et quod dictus dominus Paulus dictos tabanos dedit in solutione / salarii hominum dicte alumerie et ipse ponit pro usu propterea / veniunt duplicate in exitu.

Item in suo computo emisse farinam in maxima quantitate pro / usu hominum dicte alumerie de qua fuit vendite hominibus / cuncta hyscle et ipse dominus paulus ponit totam dictam / farinam fuisse consumta pro usu laborantium et ministris alumerie predictae quam farina dictus dominus Paulus / emit ad rationem de tarenis duobus pro quolibet singulo / et ipse ponit emisse ad rationem de tarenis tribus.

f. 1 v.

Item ponit emisse certam casei quantitate pro usu dictorum hominum, / laborantium in alumeria predicta de quo vendidit hominibus / dicte insule hyscle ad rationem de granis quindecim

12 Ibidem, vol. VIII anni 1271-72 p. 47.

13 Ibidem, vol. VIII anni 1271-72 p. 47.

14 Ibidem, vol. XIX anni 1277-78 p. 248.

pro quolibet / pecia et dictus dominus paulus de venditione dicti casei nullam / fecit mentionem in dicto suo computo tam de lucro quam de venditione predicta.

Item dictus paulus vendidit nonnullas vegetes et caratellos / emptos ad usum alumeria et ipse dominus / Paulus nullum sibi fecit introitum.

Item ponit dictus dominus Paulus solvisse pro salario laborantium / credenceris et ponderatoris certam pecunie quantitate et ipse / dominus Paulus dicta salaria solvit in panno et pannum qui / valebat quinque assignavit per decem ex quo dicta curia / debet participare de dicto riceuto (?).

Item dictus dominus paulus.... ad civitatem neapolis ad / dictam alumeria hyscle pecias duas cum dimidia de villaggio dequas vendere fecit et excomputari in salariis dictorum (qui il testo è mutilo) ad rationem de ducatis quattuor pro quantitate (mutilo) que pecie parum fructum / commisse ex eo quo de ilis fuit fraudata regia dohana.

Item ponit emisse pro artigaia dicte alumeria a Bernardo de episcopo cordas et clavos alicontat (?) et ipse/ baratavit et permutavit alumerie.

Item in emptione vini componit..... ponit fecise pro usu dicte / alumerie ponit vegetas duas plus quam emit.

f. 2 r.

Item advertendum quia ipse dominus paulus vendidit brenna / proveniente ex farina quam emit pro usu dicte alumerie / et ipse dominus paulus nullum sibi fecit introitum / de dicta brenna.

Item advertendum dictus dominus Paulus oneravit in manus nicholaj thomeraris plus quam posuit in eis libro/ aluminis cantaria duodecim.

Item dictus dominus paulus baratavit et permutavit cum / Ioanne de sisto de roccha montis dragonis certas parias panni de lana pro certa farina quantitate quas pecias pannis dictus dominus Paulus exit occulte a dicta civitate Neapolis fraudando jus dohane regie ut contigenis (?).

Item ponit dictus dominus paulus pluribus vicibus solvise/ hominibus venientibus tum neapolim cum barcha alumerie / quando supervenit tempestas tarenum unum pro quolibet / dicto(?) et ipse nihil ponit quia dicta barcha semper / veniebat semper (foglio mutilo) et munita pro pluribus diebus.

Item ponit emisse certam fabororum quantitate a gasparre / morzario ad rationem de granis vigintiquinque pro / quantitate thumulo et ipse emit dictas fabas ad rationem / de tareno uno ad baratum seu permutationem.

Item ponit in dicto computo emisse sclavinas centum et / decem et in veritate non fuerunt octuaginta nove / inter veteras et novas ad rationem de tarenis sex et grana / decem pro una quavis et non valent nisi tarenos tres et grana decem et sit plus prout in suo computo ducatorum LXXX / tarensos III grana X.

Se non conosciamo la data di questo documento, dobbiamo subito aggiungere che non sappiamo neanche se, quando e perché sarebbe finita l'estrazione dell'allume di Ischia perché manchiamo, allo stato attuale, di testimonianze documentarie o letterarie. Tutti quelli che hanno trattato l'argomento, fanno partire l'estrazione dell'allume di Ischia dalla metà del secolo XV. Ma di questo parleremo nella prossima puntata.

Agostino Di Lustro

(1- continua)

Enzo Ferrandino ha presentato i quattro assessori (il quinto arriverà più avanti) che formeranno la giunta municipale. Ecco i nomi dei prescelti con le deleghe che si sono viste attribuire: IDA DE MAIO (VICESINDACO) Seguirà gli affari generali, le politiche sociali, le attività finalizzate all'eliminazione delle barriere architettoniche, la gestione dei contenziosi e delle politiche della giustizia, il settore fiere e mercati, la tutela e valorizzazione delle tradizioni del centro storico. PAOLO FERRANDINO. Si occuperà di edilizia scolastica, sentieristica, riqualificazione urbana, estetica cittadina, partecipate, trasporto pubblico su gomma (taxi ed NCC) FELICIANA DI MEGLIO. Sarà impegnata nelle tematiche che riguardano il bilancio, le politiche tributarie, la digitalizzazione, le attività produttive, la cultura, il demanio marittimo e balneare, l'Area Marina Protetta, la caccia e la pesca. ANTONIO BUONO. Si occuperà di patrimonio, suolo pubblico, politiche ambientali e igiene urbana, Ischia servizi, rapporti con enti e organismi statali, protezione civile, innovazione tecnologica e immigrazione (nota da *ischiaisolaverde tv*).

Raccolta di cronache varie appartenenti all'isola di Procida

Descrizione storico-topografico-fisica delle isole del Regno di Napoli di *Vincenzo Pascale*, Napoli 1796, ristampa de *La Rassegna d'Ischia*, 1999

Uno stretto di due miglia divide Procida dalla vicina isola di Ischia, che una volta, secondo ci attestano gli antichi, furono unite. La di loro formazione rimonta ne' più oscuri tempi dell'alta antichità, ma non così la di loro separazione, la quale suppongo esser avvenuta poco prima, che ne fossero partiti i calcidiesi. Allora l'Epomeo eruttò fuoco, e questo pezzo con l'urto che diede all'onde fece allagare la superficie d'Ischia coverta di lave.

Che non prima un tal avvenimento fusse occorso, non ci lascia Plinio¹ luogo di dubitarne, quando parlando della loro separazione, dice: *In eadem (Pithecusis) oppidum haustum profundo aliquo motu terrae, stagnum emersisse, et aliis provolutis montibus, insulam extitisse Prochyta*; poiché essendovi una città, che anche profondosi, chiaro apparisce che questa terribile rivoluzione dovè succedere quando i Calcidiesi vi si erano già stabiliti.

Assodato in tal maniera un fatto così interessante, da tal avvertimento facile riesce trar l'etimologia del suo nome. Servio², citando Plinio, dice: *Inarimes mons fuit, qui terraemotu diffusus alteram insulam fecit, quae Prochyta ab effusione dicta est: πρῶχυν* poi significa *praescindo* e par che ciò venga confermato da Plinio medesimo³, il quale disse non esser stata così chiamata per causa della nutrice Enea, ma per esser stata divisa da Ischia. Ben è vero però che l'opinione, da lui rifiutata, vien autorizzata

¹ Hist. nat. l. 2 c. 82 (Nella stessa isola una città fu inghiottita nel profondo e per altro sommovimento spuntò uno stagno, e per un terzo, dopo un crollo di montagne, si costituì l'isola di Procida).

² Ad Aeneid. Virg. l. 9 v. 715.

³ Hist. Nat. l. 3 c. 6 (il monte d'Inarime sconvolto formò un'altra isola, detta perciò Procida).

da Vulcazio ed Aurelio Pisone presso Aurelio Vittore⁴, e da Dionisio d'Alicarnasso⁵, ma oltrecche essi la sbagliano parlando di Procida isola, che allora non era tale, sembra, che difficilmente Enea avesse potuto condur seco tanti attinenti, o che tanti ne fossero morti, per infettar tutt'i nostri lidi.

L'Abb. Scotti suo cittadino disse⁶ che il primo nome datole dagli Euboici si fu *Procima*, quasi *Prima Cyme*, o *Cuma*, ma oltrecche non si trova mai così scritto presso autore alcuno, ne avesse avuto alcun altro indizio per azzardar neppure una congettura, pure ne parla come di cosa certa. Una tale supposizione è del tutto insufficiente, ma il soggiungere che fu detta quindi Procida e non Procima per lo facile scambiamiento della lettera *m* in *d*, e il volerlo dimostrare nelle *Origini Procidane*, io lo stimo assai difficile, non essendovi monumento donde poter ricavar simili pruove.

(...)

Circa i suoi primi abitatori niuno vi sarà, il quale dubiti che l'abbia avuti comuni con Ischia allorché erale unita, né mi persuado, come il Sig. Scotti voglia sostener che gli Euboici vi rimasero anche dopo la loro separazione, come quelli, che non avevano necessità di fuggire, non temendo de' fuochi e tremuoti; ma questo era impossibile quando il mare n'aveva sterilita la superficie, ed erasi separata in maniera da Ischia da non restarvi salve le case, e gli abitanti. Contro voglia poi, e fuori del mio istituto son costretto a censurarli quasi ogni espressione, ma credo sicuramente, che tuttociò ch'egli disse in questa *Dissertazione* lavorata con ben diverso fine, che di parlar con tutt'esattezza delle antichità, che niente importavano per il buon esito della causa, l'avrebbe moderate o tolte del tutto nelle sue *Origini Procidane*, attese con piacere dagli eruditi, dove si aspetta, che dia altri lumi interessanti in riguardo alla sua patria.

⁴ Orig. Gent. Rom.

⁵ Antiq. Rom. l. 1 p. 43.

⁶ Dissert. Corogr. di Miseno e Cuma part. I c. 2 p. 43.

Or poi non so se basta la sua semplice asserzione, per provare, che dopo diminuendosi la popolazione in Ischia, tutt'al contrario in essa crebbe e prosperò. Né sicuro è il credere come fa con l'Olstenio, che i nomi tratti dalli compagni d'Enea, o da altra persona alla sua famiglia spettante, non si davano che a quei luoghi e città ch'erano cospicui e di qualche rinomanza, e così concludere che Procida era luogo rispettabile, perché Dionisio dice ch'ebbe il nome dalla nutrice di Enea. Quanto ciò sia mal sicuro, è evidente per se stesso; poiché si darebbe egli a credere, che ne fusse stata fin d'allora considerevole la popolazione? e poi dipendeva da un caso piuttosto, o da un premeditato accidente la morte di qualcun del suo seguito? ed eran forse luoghi cospicui e rinomati Palinuro, e la Licosa, e pur l'uno dicono, che ricevè il nome del nocchiero d'Enea, e l'altro dalla cognata; e che par che sia di più di questa la nutrice? e pur la Licosa, era uno scoglio infame per la dimora delle Sirene.

Per questo riguardo volle seguir la correzione di Sannazzaro ne' due versi di Properzio⁷:

*Et modo Thesproti mirantem suddita regno,
Et modo Misenis aequora nobilibus*

nel qual luogo invece di *Thesproti* cercò di porvi *Prochyte* e farli dire *aequora Miseni erant subdita regno Prochytae* (Le acque di Miseno erano soggette al regno di Procida), ma non faceva uopo di questa correzione, se si fusse capito quel il Poeta volea dire. In buon conto Procida era un'isola deserta, ed evvi un'autorità decisiva di Giovenale⁸ in questi versi:

*Quamvis digressum veteris confusus amici
Laudo tamen vacuis, quod sedem figere Cumis
Destinet, atque unam civem dare Sybillae.
Janua Baiarum est, et gratum litus ameni
Secessus: Ego vel Prochytae praepone Saburae;
Nam quid tamen miserum, tam solum vidimus,
[ut non*

Deterius credas..... ⁹

Che se indulgenti vogliamo essere qualche poco, e credere, che già allora fusse divenuta

7 l. 1 eleg. XIV. 3.

8 Satyr. 3 v. 1.

9 Sebbene turbato per il distacco dal vecchio amico, tuttavia lo loda, perché vuol fissare la sua residenza a Cuma popolata e fare dono alla Sibilla almeno di un cittadino. Cuma è la porta di Roma e grato lido di un piacevole ritiro. Io antepongo persino Procida alla Suburra. Quale luogo abbiamo visto infatti così desolato che tu non creda cosa peggiore...

abitabile, e se ne avesse potuto cavar qualche profitto, non dobbiamo tanto allargarci, ma convenire che fu questa scarsissima, poiché anche Solino¹⁰, parlando delle nostre isole dice: *Sed quantum residendum est, si dilatis quae praecipua sunt, per quamdam desidiam Pandatariam, aut Prochytae dicamus*¹¹; e così riesce anche facile l'interpretare l'epiteto d'*aspera* che le dà Stazio¹², per *inculta*, il quale ha fatto invano lambiccar il cervello a quanti fin ora si sono impegnati a spiegarlo, attribuendole qualità differenti da quelle del suo suolo.

Nei primi tempi dovè esser ella una dipendenza d'Ischia, e come tale soggetta ai Duchi di Napoli. Ciò lo fa veder chiaramente S. Gregorio, scrivendo al Duca di questa città, che avesse liberato il Priore de' Napoletani dalla vessazione del Conte di Miseno, che pretendeva venti orne di vino; ed aggiunge peso il saper che Marino figliuolo del Duca Giovanni, mentre voleva nuotare nel suo lido, restò improvvisamente annegato dai cavalloni. Non è poi così facile determinare quale Diocesi fusse stata compresa, potendosene vedere alcune sebben lievi congetture nel progresso della *Dissertazione* del Signor Scotti; ma quel ch'è quasi certo, secondo io stimo, che essendovi al principio poca popolazione, la quale appena vi si potea mantenere, quando di già per le incursioni de' barbari nell'altri luoghi mancava, fusse stata indipendentemente nella cura de' PP. Benedettini, che vi avevano un Convento, assicurando il Chioccarelli che non vi era altra Parrocchia fuor della loro Chiesa, e che il Commendatario di poi vi aveva la giurisdizione Ecclesiastica, dipendendo immediatamente dalla S. Sede.

Il primo che l'avesse posseduta, stimasi esser stato qualcuno della famiglia di Procida. Io azzarderei insussistenti congetture, se volessi individuare di dove essi fussero originari, ma ciò poco importa al nostro proposito. Cioch'è sicuro si è che il celebre Giovanni di Procida la possedeva, ma avendo rivoltato il Regno di Sicilia contro di Carlo I, li fu, come traditore, confiscata e data ad un certo Lanfranco Milite¹³.

Il Signor Scotti raccolse molto per fare una completa numerazione de' vari passaggi, ma

10 Epistol. l. 7 22.

11 Ma quanto ci si possa restare, considerando le cose più importanti, per una certa pigrizia diciamo Pandataria o Procida.

12 Polyhist. c. 24.

13 Arch. Della Zecca fasc. 12 Regitr. 1303 D f. 46.

vi lasciò qualche cosa interessante, che mi è riuscito di trovar senza molto stento, e per non far esser anche dimezzata questa mia, ben volentieri unirò tuttociò che mi è riuscito avere. Accesasi la guerra tra il Re di Napoli e di Sicilia, venne quest'isola, come ho dimostrato innanzi, in mano di quest'ultimo. Fattasi la pace tra essi, Giovanni di Procida l'ebbe col peso di cent'onze e il servizio di cinque militi¹⁴, ma essendo ricorso in appresso Tommaso allo stesso Carlo II, esponendoli che questo era troppo gravoso, perché l'Isola era esposta alle continue invasioni de' nemici, ed egli non la poteva custodire, li fu scemato di tre militi¹⁵.

Giovanni di Procida nel 1339 ebbe il Regio assenso di Roberto per poterla vendere a Marino Cossa d'Iscla, come in effetto il suo figlio Adenolfo la diede a costui per mezzo di procura in testa a Nicolò Pagano¹⁶. Per 180 anni ne restò il dominio in questa famiglia, onde sembra, che la sbagli il Signor Scotti, dicendo che sotto Ferdinando I la perdé Giovanni Cossa per essersi dato al partito del suo competitore Luigi d'Angiò; poichè sebbene sia vero che Giovanni fu uno de' più attaccati all'Angioino, pure allora, copme ci fa sapere il Capaccio¹⁷, n'era padrone Michele, il quale si mantenne fedele a Ferdinando, né vi era motivo alcuno d'abbandonarlo, giacché lo stesso Storico ci assicura che venendo costui in Procida assediato dal Toriglia, il Re in persona andò in suo soccorso. Per farlo poi star più sicuro, la dovè presidiare di proprie truppe e cessato il timore, ce la restituì nel 1466. Nè passò così presto al Dominio Reale, poichè questo la trasmise nel 1510 a Pietro suo figlio, il quale la permuto con Alfonso d'Avalos per Presenzano e Pietra Vairano; onde Carlo V non la concedé a costui, ma ce la confermò. Al Capaccio si deve tutta la credenza, perché era molto ben informato di queste cose, scrittore diligente e quasi contemporaneo.

Fin dal 1410, a tempo ch'essa veniva posseduta da Michele Cossa, la Regina Giovanna II l'aveva conceduta l'esenzione dai pesi fiscali, ed altre immunità, per essersele mantenuta fedele, ciocché venne confermato da un altro privilegio del 29 giugno 1422. Un anno dopo Ferdinando I approvò quanto s'era fatto dai suoi predecessori, locché fecero anche Ferdinando il Cattolico il

26 maggio 1507, Giovanna III e Carlo V il 16 luglio 1519, come si legge in un'istanza stampata nella causa tra l'Università di Procida e quella di Pozzuoli. Questi li furono sospesi nel 1649 fin al 1682, quando di nuovo li riebbe.

Si è comunemente creduto nei tempi addietro, che a differenza dell'altre nostr'isole, questa non fosse stata formata da vulcani; ma in verità, se si esaminano le materie, che la compongono, non vi vuol troppo né vi fa bisogno d'un occhio penetrante, per venirne in chiaro. Vi sono stati alcuni che si sono opposti a questa comune opinione, ma la maggior parte de' nostri Naturalisti ha voluto restar nell'antica credenza. Senza analizzare i suoi componenti, e col solo fatto avrebbersi potuta dirimere questa controversia, ma molte volte non si può aver la mente a tutto. Ella non vi è dubbio ch'era parte dell'isola d'Ischia, e come tale, dov'è avere con essa un'origine comune; se dunque in questa e per i sicuri segni che vi ha lasciati il fuoco, e per quel che ne sappiamo dalla sua storia, non possiamo dubitare che la terra sia stata sollevata dalla conflazione dell'ignite materie; si convien anche credere che Procida sia anche un pezzo vulcanico. Silio Italico¹⁸ finge che fosse stata soprapposta al gigante Mimante, come Ischia a Tifeo, ed è sicuro che i giganti venivano confinati dai poeti e dai favoleggiatori in quei luoghi nei quali il fuoco aveva più agito con più violenza. Sebbene poi la sua superficie avesse sofferte molte mutazioni, vi si osservano da pertutto dei gran pezzi di lave.

Il suo circuito è di 7 miglie, quasi tutta in piano, e il territorio è senza dubbio de' più fertili della Provincia. Produce questo in abbondanza i generi di prima necessità, frutti squisiti e primaticci, che si mandano a Napoli; ma il commercio v'introduce grandi ricchezze. Ha due porti, uno all'Oriente e l'altro ad Occidente, il quale è pieno continuamente di legnami mercantili, dove si vengono a noleggiare dai vicini, quando si ha da far qualche imbarco. Da essi l'isola viene divisa in due distretti, il primo dei quali è poco popolato, ma è da osservarsi un bel palazzo, con degli ameni giardini ch'era una volta dei Duchi d'Avalos. Nell'altro vi è un paese che ha il nome stesso dell'isola, il quale nel mese di luglio dell'anno 1792 fu dal Re dichiarata Città. Egli vi ha la caccia riserbata de' faggiani, dei quali si moltiplica, sempre più la specie, perché rarissime volte se ne uccide qualcuno, e sotto gravissime

14 Registr. 1304 B fol. 15. 1299. A. fol. 58.

15 Regist. 1300 e 1301. A. fol. 71.

16 Capacc. l. 2 c. 16 - Registr. 1339. B. f. 12.

17 Capacc. l. 2 c. 16 - Registr. 1339. B. f. 12.

18 De Secund. Bell. Punic. l. 12 v. 147.

pene non possono esser molestati dagli abitanti, i quali permettono che prendessero il cibo coi loro animali domestici.

Il numero delle anime arriva fin a 13419 e vengono amministrati i Sacramenti nella Parrocchia di S. Michele. Questa città ch'era del Monistero de' PP. Benedettini fu nel 1500 data in Coomenda e sotto la giurisdizione del proprio Commendatario, era soggetta immediatamente

alla S. Sede. L'arcivescovo di Napoli fece valere i suoi diritti su di essa e venuto ad accordo il Cardinal Bellarmino, che allora l'aveva con l'arcivescovo Alfonso Gesualdo, fu riconosciuta nella Diocesi Napoletana, e l'Abate si obbligò d'intervenire al Concilio Diocesano. Questa Chiesa è recettizia, e puossi dire che i soli Sacerdoti sono quelli che possono quivi dirsi poveri per le scarse contribuzioni che hanno.

Naples et Mont-Cassin

Ch. J. Van den Nest

Anvers 1850

Procida¹

1 De retour dans notre barque, nous cinglâmes, pendant une heure, vers le rivage de Procida, île habitée par une population de quatorze mille âmes, dont les mœurs et les coutumes sont une imitation fidèle de ceux de la Grèce. Cette population se livre avec succès à un commerce fort étendu, et emploie un grand nombre de navires. Ses habitants passent pour les meilleurs marins de l'Italie.

A peine arrivés sur la rade, nous vîmes accourir une foule de jeunes filles dans un accoutrement pittoresque : robe courte, veste d'un vert sombre, galonnée d'or ou de soie, pieds nus. cheveux flottants sur les épaules ou noués sur la nuque, à l'aide d'un mouchoir aux couleurs brillantes; tel était l'ensemble de leur gracieux costume. Les unes tenaient une mandoline; les autres agitaient sur leurs têtes des tambours de basque. Elles chantaient en longues notes traînantes des airs marins, dont l'accent prolongé et vibrant avait quelque chose de plaintif. Elles attendaient le retour des barques de pêcheurs.

Procida, petite place entourée de fortifications antiques, occupe une position avantageuse sur une pointe haute et fort escarpée du côté de la mer. De cette pointe, appelée Aleme, semblable à un piédestal antique, s'élèvent des roches garnies de petites demeures, basses et carrées.

Des toits plats, en forme de terrasses, des escaliers placés à l'extérieur, donnent aux maisons de Procida une apparence tout orientale qui s'accorde d'ailleurs avec la mise de ceux qui les habitent.

Le château qui, jadis, avait quelque importance, est aujourd'hui tout démantelé et sert de rendez-vous de chasse. Les tristes murailles de ce manoir rappellent à l'esprit le nom du cruel Jean de Procida, seigneur de cette île et principal auteur du fameux massacre de 1284, connu sous la dénomination de Vepres siciliennes. Jean de Procida, Gibelin fort attaché à la maison de Souabe, et brûlant de venger le sang de

Ritornati nella nostra barca, navigammo per un'ora verso la riva di Procida, isola abitata da una popolazione di quattordicimila anime, i cui costumi e abiti sono una fedele imitazione di quelli della Grecia. Questa popolazione si impegna con successo in un commercio molto esteso e impiega un gran numero di navi. I suoi abitanti passano per i migliori marinai d'Italia.

Non appena siamo arrivati al porto, abbiamo visto una folla di ragazze correre in abiti pittoreschi: vestitino corto, giacca verde scuro bordata d'oro o di seta, a piedi nudi. capelli che scendono sulle spalle o legati alla nuca, con un fazzoletto dai colori vivaci; tale era l'insieme del loro grazioso costume. Alcuni tenevano un mandolino; gli altri agitavano in testa dei tamburi baschi. Cantavano con lunghe note strascicate arie marine, il cui accento prolungato e vibrante aveva qualcosa di lamentoso. Stavano aspettando il ritorno dei pescherecci.

Procida, piccolo paese circondato da antiche fortificazioni, occupa una posizione vantaggiosa su un punto alto e molto ripido lato mare, da questa punta, dette *Aleme*, simili ad un antico piedistallo, si ergono scogli arredati con piccole abitazioni, basse e squadrate.

Conradin, trama ce triste complot contre Charles d'Anjou qui avait confisqué ses biens. Charles mourut bientôt avec la douleur d'avoir poussé ses sujets, par ses vexations et sa cruauté, à se livrer à cette violence extrême.

Remplis de ces tristes souvenirs de barbarie dont le moyen-âge nous a légué bien des exemples, nous détachâmes notre barque du rivage, et nous primes la direction de Naples. Déjà la nuit s'approchait et le calme du silence régnait sur la nature. Oh! si le jour n'est lui-même qu'une image de la vie: si les heures rapides de l'aube, du matin, du midi et du soir, représentent les âges si fugitifs de l'enfance, de la jeunesse, de la virilité et de la vieillesse : la nuit à son tour sera l'image de la mort. La mort! ne doit elle pas nous découvrir les splendeurs cachées du ciel, tout comme la nuit nous en étale les étoiles?..

I tetti piani, a forma di terrazze, scale poste all'esterno, conferiscono alle case di Procida un aspetto del tutto orientale che, peraltro, si accorda con l'abito di chi le abita.

Il castello, che un tempo aveva una certa importanza, è ora completamente smantellato e funge da casino di caccia. Le tristi mura di questo maniero riportano alla mente il nome del crudele Giovanni da Procida, signore di quest'isola e principale artefice della famosa strage del 1284, detto il Vepres siciliano. Jean de Procida, ghibellino fortemente legato alla casa di Svevia, e ardente per vendicare il sangue di Corradino, ordinò questo triste complotto contro Carlo d'Angiò che aveva confiscato i suoi beni. Carlo morì presto con il dolore di aver spinto i suoi sudditi,

con le sue vessazioni e la sua crudeltà, a indulgere a questa estrema violenza.

Pieni di quei tristi ricordi di barbarie di cui il medioevo ci ha lasciato molti esempi, staccammo la nostra barca dalla riva e ci dirigemmo verso Napoli. Già si avvicinava la notte e la calma del silenzio regnava sulla natura. Oh! se il giorno stesso è solo immagine della vita: se le rapide ore dell'alba, del mattino, del mezzogiorno e della sera, rappresentano le fuggevoli età dell'infanzia, della giovinezza, della virilità e della vecchiaia: la notte a sua volta sarà l'immagine della morte. La morte! non dovrebbe rivelarci gli splendori nascosti del cielo, come la notte ci svela le stelle?

Souvenirs du golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824

**Théodore Lancelot Turpin de
Crissé 1781 - 1859**

Deux jeunes pêcheurs me ramenèrent à Procida, en passant devant la petite île de Vivara, qui n'est peuplée que de gibier et qui n'est habitée que par quelques vétérans établis dans une tour délabrée. Vivara est absolument inculte et la vue des coteaux riants et fertiles qui avoisinent cet écueil ajoute encore à son aspect aride et sauvage. Le sol de Procida ne s'élève guère au-dessus du niveau de la mer du côté du midi ; mais le nord-est de l'île est défendu par château fort bâti sur un promontoire, et l'effet de cette construction n'est pas moins imposant et moins pittoresque que celui d'Ischia. De petites cahuttes blanches et sans toits sont groupées, ou plutôt son appliquées sur les roches qui soutiennent le château. Les fortifications avancées du même château sont absolument détruites, et beaucoup de petites habitations se sont conservées ou multipliées au milieu des remparts, où cette bourgade forme une espèce d'acropolis ; elle est très peuplée ainsi que la ville basse, et comme le reste de l'île ; car Procida n'a pas plus de trois lieues de circonférence, et le nombre de ses habitants s'élève à plus de quatre mille. Le voisinage du gôfe de Baja et la facilité des communications avec Naples donnent à cette île une physionomie plus animée, mai beaucoup moins champêtre et moins agréable qu'à celle d'Ischia.

J'étais arrivé à Procida, assez maladroitement pour un homme qui cherchait la solitude, un jour de grande fête; c'était le 24 juin,

Et je trouvai que toute l'île était en rumeur. En outre des insulaires, une foule de curieux s'était rendue de Naples et de toutes les bourgades environnantes à Procida, pour assister à la fête de St-Jean, dite des Quatre-Autels. Ces mêmes autels, ornés et disposés à peu près dans le genre de nos reposoirs, mais d'une dimension beaucoup plus grande, étaient édifiés dans plusieurs endroits de la ville, et l'un des plus apparents était à l'extrémité du faubourg qui conduit à Chiajoella, petit port formé par une des coupures les plus profondes de l'île.

Les rues étaient remplies d'une foule empressée; on apportait de tous côtés les provisions nécessaires à la réfection des pèlerins; les limonadiers préparaient déjà leurs sorbetti; enfin un assez grand nombre de vaches, et même des chèvres traversaient dans tous les sens cette cohue, dont elles ne diminuaient pas les embarras. Des décorations de papier peint et des rideaux de soieries, des branches de feuillages nouvellement coupées, et des chandeliers de bois doré, se transportaient et s'accumulaient au pied des échafaudages. Mais je me sentis bientôt fatigué de ce tumulte, et renonçant à terminer un dessin que j'avais commencé, je cherchai inutilement un gîte pour me reposer un moment. La dernière des chambres de l'auberge avait été conquise par une troupe de musiciens qui la partageaient avec quelques religieux venus d'un monastère voisin; je prends à la hâte un léger repas sur la terrasse de l'hôtellerie; je m'achemine vers le port, j'entraîne deux bateliers, je m'élanche dans leur canot et je me sauve, en laissant les curieux se tirer d'affaire au milieu des moines et des soldats, des jeunes filles et des bestiaux, des cris, des chants, des branches d'arbres, des banderoles et des encensoirs.

Due giovani pescatori mi hanno riportato a Procida, passando davanti all'isolotto di Viva-

ra, popolato solo da selvaggina e abitato solo da pochi reduci insediati in una fatiscente torre. Vivara è assolutamente incolta e la vista delle sorridenti e fertili colline che costeggiano questo scoglio aggiunge ancora di più il suo aspetto arido e selvaggio. Il suolo di Procida si eleva appena sul livello del mare sul versante sud; ma il nord-est dell'isola è difeso da un castello fortificato costruito su un promontorio, e l'effetto di questa costruzione non è meno imponente e meno pittoresco di quello di Ischia. Piccole capanne bianche senza tetto sono raggruppate, o meglio applicate alle rocce che sorreggono il castello. Le fortificazioni avanzate dello stesso castello sono assolutamente distrutte, e molte piccole abitazioni si sono conservate o moltiplicate in mezzo ai bastioni, dove questo villaggio forma una specie di acropoli; è molto popolata come la città bassa, e come il resto dell'isola; poiché Procida non è più di tre leghe di circonferenza, e il numero de' suoi abitanti è di più di quattromila. La vicinanza del golfo di Baja e la facilità di comunicazione con Napoli conferiscono a quest'isola un aspetto più vivace, ma molto meno rurale e meno gradevole di quello di Ischia.

Ero arrivato a Procida, piuttosto goffamente per un uomo che cercava la solitudine, in una bella vacanza; era il 24 giugno

E ho scoperto che l'intera isola era in subbuglio. Oltre agli isolani, una folla di curiosi si era recata da Napoli e da tutti i paesi limitrofi a Procida, per assistere alla festa di San Giovanni, detta dei Quattro Altari. Questi stessi altari, ornati e sistemati più o meno nello stile dei nostri depositi, ma di dimensione molto più ampia, furono eretti in più luoghi della città, e uno dei più cospicui era alla fine del borgo che porta a Chiajoella, un piccolo porto formato da uno dei tagli più profondi dell'isola.

Le strade erano piene di una folla ansiosa; da tutte le parti furono portate le provviste necessarie per la riparazione dei pellegrini; i limonati stavano già preparando i loro sorbetti; infine, un numero abbastanza grande di vacche, e perfino di capre, attraversarono questa folla in tutte le direzioni, le cui difficoltà non diminuirono. Decorazioni di carta da parati e tende di seta, rami di fogliame appena tagliati e candelieri di legno dorato venivano trasportati e accumulati ai piedi dell'impalcatura. Ma presto mi stancai di questo tumulto, e rinunciando a finire un disegno che avevo cominciato, cercai invano un alloggio per riposarmi un momento. L'ultima delle stanze

della locanda era stata occupata da una compagnia di musicisti che la condivideva con alcuni monaci di un vicino monastero; Prendo frettolosamente un pasto leggero sulla terrazza della locanda; Mi dirigo verso il porto, guido due barcaioli, salgo sulla loro canoa e scappo, lasciando i curiosi a cavarsela in mezzo a monaci e soldati, fanciulle e buoi, grida, canti, rami d'albero, stendardi e incensieri.

L'isola di Arturo di Elsa Morante

Einnaudi tascabili, 1957

Procida - Il Palazzo

Dalla parete spaccata del Canalone, attraverso mucchi di pietrame e di ruderi, si saliva a un terreno abbandonato detto il *Guarracino* che correva alle spalle del borgo, lungo l'orlo estremo della *Terra Murata* a picco sulle più alte scogliere dell'isola. Il Guarracino era sbarrato, in fondo, dall'immenso palazzo del Castello antico; e nell'ultimo tratto era costituito da un monte di casupole distrutte (credo, fin dal tempo dei corsari turchi), scoperchiate e sepolte in gran parte sotto cumuli di terra. Questa montagnola di rovine era separata dal Castello, eretto quasi a filo delle rocce là di contro, da un burrone naturale, invalicabile, col fondo sparso d'immondezze e di sassi; e a destra, fra boschetti scoscesi di rovi e di sterpaglia, digradava verso il precipizio del mare.

Là sotto stava la Punta Nord dell'isola, quella che, durante la passata stagione, io sempre avevo scostato come fosse uno spettro, ogni volta che dovevo incrociare questo mare con la mia barca. Adesso, si udiva là sotto il mare, succhiato dalle scanalature della scogliera, che scrosciava ogni momento con un piccolo strepito; e fuori di questo, non s'udiva, nelle vicinanze, nessun altro rumore. Il Guarracino era tutto deserto; e nell'inerpicarmi su quella montagnola rognosa e sconvolta, io mi sentii prendere da una tristezza sconsolata.

Le voci dell'abitato poco lontano, che mi arrivavano smorzate e ammorbidite nella calma dell'aria, mi parevano voci di una stirpe infantile, diversa dalla mia: e all'udirle, provavo il sentimento che proverebbe un funereo Cavaliere Errante, udendo verso sera, mentre

lui va solo per boschi e per valli, i dialoghi degli uccelli che si raccolgono sugli alberi per dormire tutti assieme. Rimpiansi gli altri giorni, che a quest'ora bighellonavo per il porto, sazio di aver fatto l'amore tutto il pomeriggio con Assuntina, e già mezzo assonnato; e provai qualche rimorso verso la schiavetta indiana, che oggi mi aveva atteso inutilmente. In questo preciso momento, essa, pensai, laggiù nella sua casupola, si affaccenda a preparare la cena per i suoi parenti di ritorno dalla campagna. E la matrigna, nella Casa dei guaglioni, canta presso la cesta per addormentare Carmine. E Carmine, invece, non ha sonno, e vuole giocare ancora... Tutti quanti si occupavano di cose semplici, naturali. Solo io andavo seguendo dei misteri terribili e straordinari, che forse nemmeno esistevano e che, inoltre, non desideravo più di sapere.

Fra i resti affioranti di quelle casupole sepolte, si ergeva ancora qua e là, avanzo di costruzioni più elevate, qualche tratto di parete, alta sui due o tre metri, con riquadri smozzicati al posto delle antiche finestre. Inaspettatamente, al piede d'uno di quei muri, scorsi i sandali di legno di mio padre.

Indietreggiai, e mi nascosi rapido dietro il muro: d'un tratto, dopo aver tanto cercato W. G., ebbi paura di vederlo, sia pure senza esser veduto da lui. E rimasi sospeso, col cuore in tumulto, senza più avventurarmi fuori dal mio nascondiglio. Evidentemente, egli aveva deposto i suoi sandali per camminare più spedito, a piedi nudi, su quel terreno impervio: e doveva trovarsi poco distante, giacché là, fra lo sprofondo di roccia e il mare, s'interrompeva ogni cammino. Ma per quanto io trattenessi perfino il fiato, non s'avvertiva d'intorno, nel trascorrere dei secondi, nessun indizio di presenza vivente.

Il palazzo del Castello, da quel lato della

montagnola, non aveva né finestre né porte: nient'altro che gigantesche muraglie cieche, rinforzate da pilastri, contrafforti e arcate cieche. Tale che somigliava quasi a una mole di rocce naturali, più che a un qualsiasi luogo umano. Solo su un'ala avanzata a semicerchio, che sporgeva a picco sul mare, si lasciavano vedere, qui da terra, poche finestruole a bocca di lupo; ma da quelle finestruole non s'avvertiva nessun suono e nessun movimento. Come se i personaggi in tetra divisa bianca, che abitavano il Palazzo, giacessero in letargo, rintanati fra quelle mura.

A meno di non avere le ali, era impossibile, da questa parte della Terra Murata, raggiungere le stanze del Palazzo. E nel silenzio abbandonato che durava d'intorno a me, mi si riaffacciarono ogni sorta di visioni fantastiche riguardo a W. G. Scalate, passaggi segreti, raggiri leggendari, o forse, anche, la morte. Mi rappresentai lui che, deposti i suoi zoccoli di legno, precipitava sfracellandosi giù per la scogliera: e mi parve che, oramai, non m'importasse più niente pure se era morto. Ch'egli fosse morto o vivo, vicino o lontano, m'era diventato indifferente. Bramai d'un tratto d'esser già partito dall'isola, fra gente forestiera, senza ritorno; e decisi che in avvenire a tutti i nuovi conoscenti che incontravo avrei fatto credere d'essere un trovatello, senza padre né madre né parentela. Abbandonato in fasce su una gradinata, e cresciuto in un Brefotrofio, o qualcosa di simile.

Sbadigliai, per insultare l'ombra invisibile di W. G. Ma, snervato, rimasi là, senza sapere che cosa aspettassi. Il sole era quasi del tutto sparito a mare, non so quanti minuti fossero trascorsi; allorché udii lui, poco lontano, che cantava.



Rassegna LIBRI

Assistenza ospedaliera sull'isola d'Ischia tra XVI e XX secolo

di Agostino Di Lustro

Gutenberg Edizioni, Fisciano (SA)

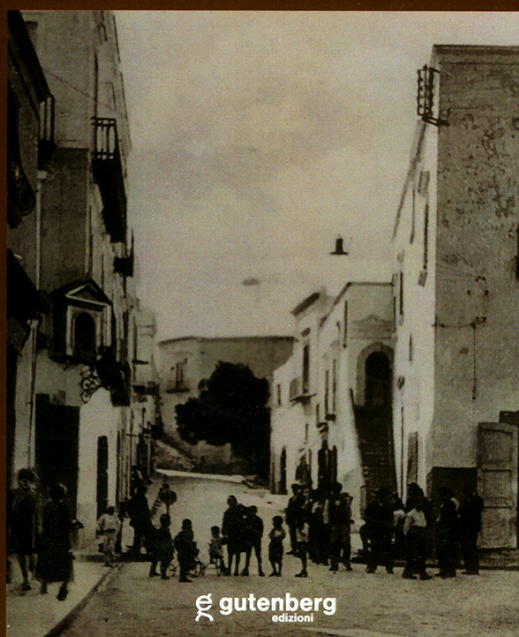
Il professor Di Lustro esamina le “*prime forme di assistenza ospedaliera e, più in generale, di assistenza medica e sociale*” nella storia della comunità dell'isola d'Ischia. Aspetto che viene sviluppato, per lo più, nell'ambito delle attività delle confraternite più importanti. Ma, accanto al movimento assistenziale creatosi intorno a enti laicali, profondamente ispirati a motivazioni religiose quali erano le confraternite, “*bisogna ricordare anche le Università dell'isola che, sebbene sotto aspetti più ristretti e limitati, si sono preoccupate di offrire un minimo di assistenza medica*”.

Così, richiamando un suo articolo già pubblicato su La Rassegna d'Ischia (n. 4 / settembre-ottobre 2015) dal titolo “*Chiese, cappelle ed ospedali del borgo di Celsa*”, l'autore riprende l'argomento e lo amplia in questa occasione, attraverso specifiche annotazioni e documentazioni. “*La medicina e l'assistenza ai malati – si precisa nella Premessa – è stata esercitata sulla nostra isola fin dall'antichità a partire dalle ‘miracolose’ acque di Nitrodi alle cinque fonti minerali di cui parla Pietro da Eboli, agli studi sulle acque minerali di Solenander e di Iasolino, fino ai grandi medici ischitani (Giovanni da Casamicciola, medico di Carlo I d'Angiò, il protomedico Francesco Buonocore, Giovannandrea D'Aloisio, l'ostetrico Giuseppe Capuano, l'omeopata Tommaso Cigliano)*”. Ma non bisogna dimenticare il *Pio Monte della Misericordia* di Casamicciola, anche se le sue forme di assistenza si esplicavano solo nei bagni termali offerti ad alcuni poveri di Napoli.

Dei primi ospedali il Di Lustro specifica nomi e luoghi di assistenza, con richiami sempre ben documentati dagli atti (pochi) che le sue ricerche hanno riportato alla conoscenza: ospedale di San Vito (Borgo di Celsa), ospedale della Chiesa dell'Annunziata (città d'Ischia), ospedale di San Luca (Borgo di Celsa). Molto importanti sono soprattutto le informazioni e le testimonianze su

Agostino Di Lustro

Assistenza ospedaliera sull'isola d'Ischia tra XVI e XX secolo



quest'ultimo ospedale, alla luce delle quali – scrive l'autore – “*forse già dal secolo XVII, sia la casa dei Parlamentari che le carceri erano ubicate nel borgo di Celsa, forse proprio ne luogo dove una volta potrebbe essersi trovato l'ospedale di San Luca. Anche gli atti della fondazione del monastero femminile di Santa Maria della Consolazione sul castello del 1575 attestano che l'Ospedale era costruito nel borgo di Celsa della città*”.

Il capitolo secondo è dedicato all'assistenza medica e sanitaria praticata anche dalle Università (Forio, Barano, Casamicciola, Lacco, Ischia, Fontana). Particolare interesse suscita l'ospedale di Santa Maria di Loreto di Forio, cui Di Lustro ha dedicato varie ricerche negli anni e varie pagine in questa occasione. Ci piace ricordare le annotazioni più vicine ai nostri tempi:

“*... Dal 1915 al 1918 vennero accolti nell'ospedale i militari infermi a causa della guerra e, al tempo stesso, si pensò di allargare il raggio dell'assistenza medica con l'istituzione di alcuni*

ambulatori specialistici. Si cominciò nel 1927 con una sezione per il ricovero delle donne e nel 1929 si ebbe anche un Regolamento che riguarda non solo i malati, ma anche il personale addetto alle cure. Nel 1937 fu organizzato un ambulatorio di otorinolaringoiatria e negli anni successivi al secondo conflitto mondiale l'attività dell'ospedale sviluppò al massimo le poche competenze di cui era riuscito a dotarsi. Al tempo stesso nei responsabili della confraternita nacque l'idea di istituire un vero e proprio pronto soccorso di cui l'isola era priva. In questo si distinse il priore della confraternita (chiamato comunemente Santuccio) Luongo. Fu attrezzata una sala operatoria con quanto necessario per effettuare operazioni chirurgiche. Come chirurgo fu assunto il dottor Giacomo Corvini, assistito dai dottori locali Vito Amalfitano e Leonardo Castaldi: gli infermieri erano Angelo Genovino e sua moglie Lucia Monti. Così nel 1954 il Pronto Soccorso diede inizio alla sua attività che si rivelò provvidenziale per gli abitanti isolani fino all'apertura dell'Ospedale Anna Rizzoli di Lacco Ameno" (costruito a spesa dell'imprenditore milanese).

In Fragilia Reconstructing through the waters of Ischia

A cura di Paola Galante e Maria Lucia Di Costanzo

Mimesis Edizioni, 2022 – Le Città di Villard, un programma culturale inter-universitario di formazione e ricerca a cui hanno aderito le Università italiane promotrici del seminario Villard con una sottoscrizione da parte dei Rettori di un protocollo d'intesa.

Quale Sindaco del Comune di Ischia, rappresentante della comunità locale, ma anche interpretando i sentimenti di quanti, per un periodo dell'anno, scelgono l'isola come meta di vacanza, sono particolarmente grato agli organizzatori del Seminario di Progettazione Architettonica Villard:20 che ha "investito" il nostro Comune ad un anno esatto dal terremoto dell'agosto 2017.

Nonostante il sisma abbia colpito principalmente le aree di Casamicciola e Lacco Ameno, e marginalmente anche Porto, l'intero "sistema Ischia ha risentito delle gravi conseguenze seguite ad una catastrofe naturale non nuova per un'iso-

la geologicamente giovane, oggetto peraltro, in questa occasione, di un attacco mediatico che ha rischiato di mortificare gli sforzi decennali per la costruzione di un'ospitalità nota al mondo intero.

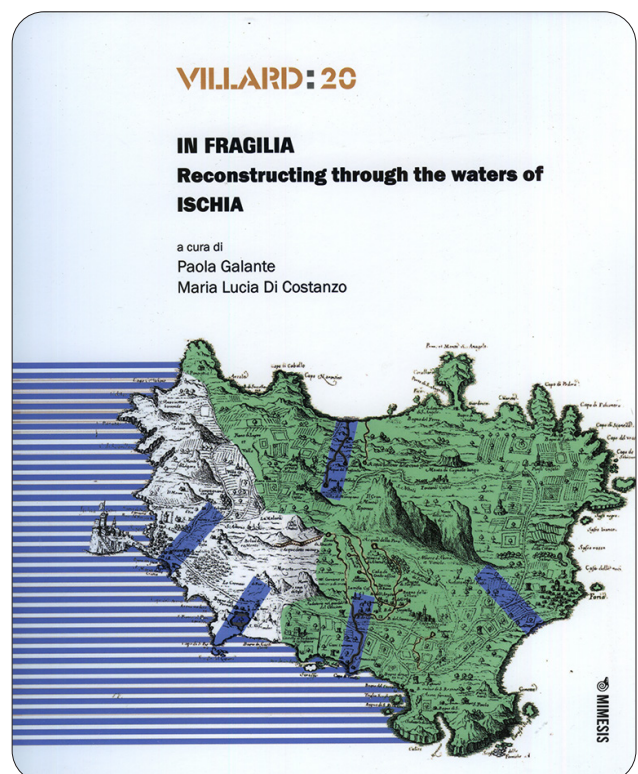
Non solo in ambito campano, ma nell'intero Sud Italia, Ischia rappresenta un motore dell'economia. Il settore turistico traina un indotto in cui convergono i settori agroalimentare, culturale, diportistico.

Le strutture dell'isola - 50 mila posti letto, 3 mila imprese - rappresentano il 30% dell'offerta regionale ed incidono fortemente nei livelli occupazionali, dando lavoro ad almeno 6500 lavoratori stagionali.

Questi numeri rendono evidente l'importanza di Ischia quale località turistica di eccellenza in grado di incidere sull'economia dell'intera regione e dell'area meridionale. Contemporaneamente chiariscono la natura diversificata dei riverberi del danno sismico all'interno delle singole case delle famiglie che qui hanno scelto di abitare e di radicare il proprio futuro: una popolazione di circa 20.000 residenti nel solo Comune di Ischia.

Questo punto di vista "dall'interno" suggerisce anche di riconsiderare i termini dell'accoglienza sull'isola, puntando sulla riqualificazione e valorizzazione di aree di particolare interesse paesaggistico e ambientale, sia per i residenti che per i turisti.

Per l'amministrazione che mi onoro di presiedere, il Seminario Villard.20 è stato dunque



un'opportunità che ha consentito di ripensare alcuni luoghi nevralgici del territorio comunale, su cui da anni sono concentrate le attenzioni dei tecnici e su cui probabilmente si giocano gli equilibri del prossimo futuro.

Alcune delle aree "affidate" agli studenti del Seminario coincidono peraltro con i luoghi più rappresentativi dell'intera isola. Il bacino portuale e le aree ad esso adiacenti: luogo di transito e principale accesso all'isola, assediato nel periodo estivo da flussi di traffico sovradimensionati rispetto alle aree disponibili; il lungomare di Ischia Ponte, tra i più celebrati al mondo e tuttavia poco accessibile; l'area dei servizi, attualmente sede di un

Tra i vari titoli degli studi presentati, segnaliamo:

*La prima isola,
Architettura delle acque,
Ischia: linee di ricostruzione,
Ischia: nessuna isola è un'isola,
Il Pio Monte della Misericordia,
Paradossali fragilità di Francesco Rispoli,
Inverno a Ischia,
Il terzo Paradiso,
Architetture tra terra e acqua,
Il disegno dello spazio pubblico e il fronte a mare di Ischia.*

centro polifunzionale sede del locale Liceo Statale intitolato a Giorgio Buchner, con annessa la Sala Teatro Comunale e il campetto di playground, spazio di grandi potenzialità per la disponibilità dei suoli e per la sua posizione baricentrica rispetto all'ambito comunale.

L'esperienza di confronto con le diverse Scuole di Architettura che hanno partecipato al Seminario Villard:20 ha costituito una fonte di arricchimento: le "visioni" prodotte dagli studenti, sulla base di studi, di analisi, di una conoscenza diretta del territorio e, non ultimo, sulla comparazione con casi analoghi già affrontati in altre regioni, hanno fornito spunti di riflessione ed incoraggiato a valutare prospettive che rendono più tangibile il proposito di coniugare le esigenze legate alle attività turistiche, con le istanze legate alla tutela ambientale ed alla prevenzione del rischio sismico, senza penalizzare i residenti. Soprattutto questi "giovani sguardi esterni" hanno interpretato con originalità le peculiarità che hanno reso l'isola di Ischia meta ambita di viaggi: le acque curative, i paesaggi molteplici, la storia millenaria, proiettando nel futuro il prezioso passato cui troppe volte si è soliti rivolgersi con riverenza, ma senza riconoscere ad esso lo status di "parte attiva" nella costruzione della società dell'oggi.

L'emergenza Covid19 ha imposto, tra le altre limitazioni, una distanza fisica tra noi e le persone coinvolte nel seminario ma anche una distanza temporale che ci consente oggi di riguardare i lavori prodotti con il giusto distacco ed una consapevolezza maggiore.

Ebbene questa distanza critica ci rivela che le sperimentazioni progettuali mostrate oggi in questo volume, risultano costruite su premesse misurate ed attuali rispetto al clima di ripartenza che attraversa l'intera penisola italiana.

(Dalla Prefazione di Vincenzo Ferrandino, sindaco d'Ischia).

Nella luce, nel caldo e nel vento del golfo partenopeo e Ischia ancora lontana

di *Giuseppe Silvestri*

Edizione Youcanprint, prefazione di Raffaele Castagna, pagine 240, 2022.

Cinquanta storie, in sequenza, stralci di memorie, cronache, racconti e descrizioni, nonché ricordi, rievocazioni, aneddoti, immagini e sensazioni: il tutto legato da un filo di nostalgia per un passato che sembra così lontano, ma che ritorna sempre prepotente alla mente, con un sapore agrodolce.

Scorci che ci restituiscono una visione a tratti

idilliaca, spensierata, talvolta finanche divertente, di un periodo particolare. Resoconti di vita vissuta, impregnati della luce, del caldo e del vento del golfo partenopeo e Ischia ancora lontana... Avvenimenti ripescati da un trentennio, quello a partire dagli anni '50 del Novecento: la guerra ormai alle spalle con i suoi dolorosi caduti, l'eredità dei nostri padri vissuta tra sacrifici, rinunce, patimenti, duro lavoro, "il periodo della trasformazione dell'economia dell'isola, da contadina e pescatoria a prevalente attività turistica con

Giuseppe Silvestri

**Nella luce, nel caldo e nel vento
del golfo partenopeo e
Ischia ancora lontana**

Prefazione di
Raffaele Castagna



una evoluzionee anche di carattere culturale, di costumi, di attività lavorative, di professioni, di commercio”.

Tutto questo rappresenta l'*humus* letterario in cui Giuseppe Peppino Silvestri - attento e fine ricercatore delle memorie *sospese* o perdute - coltiva e fa germogliare questa sua nuova, nostalgica ed intrigante pubblicazione.

L'autore si profonde appassionatamente nella sua investigazione di un passato non così remoto, restituendoci un ritratto della vita semplice ma al tempo stesso dura e sacrificata dei nostri padri, delle famiglie, di conoscenti ed amici, e di quegli autentici e genuini personaggi della *plebe nostrana* che trovano visibilità e dimensione storica, sociale e *culturale* grazie alla loro vita vissuta che illumina, riscalda ed arieggia la nostra vita; ed i componenti atmosferici fanno da sfondo ideale a queste vicende. Sono proprio questi personaggi ad affidare, con spontaneità, nostalgia e fierezza, i loro ricordi all'autore, abile poi a travasare in scritti, immagini e sensazioni questo immenso ed inestimabile patrimonio. Viene così anche celebrata l'importanza e competenza degli anziani, indispensabili nel recupero della memoria: *“Nella prima fase di trasformazione io ero adolescente, ma registrarai nella mia mente le immagini di ciò che andava a mano a mano scomparendo e di ciò*

che subentrava, anche se naturalmente in modo non del tutto completo... L'anziano scopre di essere ancora molto utile, di poter avere un ruolo da protagonista e ciò lo spinge a trascorrere il tempo in un concreto e positivo esercizio del pensiero e della mente. È in questo modo che sono venuti alla luce i racconti e le cronache di questo libro e la descrizione di alcune attività dei tempi passati”.

Un racconto che è un continuo ed incessante girovagare, salterellare e divagare tra una galleria di personaggi singolari e le loro storie, talvolta al limite del verosimile, ma assolutamente autentiche. E così tra le pagine si dipanano temi e personaggi che hanno lasciato un tratto indelebile nella storia contadina, ittica, artigianale, turistica e termale dell'amata Lacco Ameno: il paese del *Pisciariello*, della *Croce*, dello *Scoglio del Faro*, della *Tonnara* e del *Fungo* - e dell'isola d'Ischia: la *noria*, gli *accattatori*, *Capeiatte* e il *francese*, *Domenico* e il *Principale*, *l'arte dell'innesto* e le sue varie tecniche, *la pietra del palmento*, *Scella mozza*, *l'ultimo rais della Tonnara*, *una storia d'amore*, *le Siene dell'isola d'Ischia*, *Fritz Wolf*, *i fecciaioli*, *il Pisciariello*, *Salvatore Calise emigrato appena quindicenne...* Sono questi solo alcuni pezzi di un mosaico di personaggi multiformi e di storie accattivanti, che culminano nel racconto dell'8 maggio a *Lacco Ameno*, quando *“esce la Santa”*, un omaggio devoto e rispettoso alla fede e alla tradizione dei lacchesi e a Don Pietro Monti.

E nel *Raduno di amici lacchesi* del 2 giugno 2011 la nostalgia si alterna alla goliardia tipica della generazione degli anni '40-'50, ansiosa di ricordare e rivivere la propria giovinezza, gli ideali, le aspirazioni ed i sogni inseguiti, realizzati o perduti.

Il libro è impreziosito dalla prefazione del prof. Raffaele Castagna - custode con *La Rassegna d'Ischia* della storia, della cultura e delle tradizioni dell'isola d'Ischia - che ci presenta il *canovaccio* letterario del libro: le tradizioni, gli anni dei padri, la vita semplice vissuta nel lavoro e nei sacrifici, impregnata soprattutto dall'aspirazione di assicurare alle famiglie un sostegno sicuro, i ricordi delle persone anziane, i modi di vivere della gente, il *mondo nuovo* che gradualmente si stacca dal passato e si frange sempre più di fronte alla moderne esigenze ed evenienze. *“Un mondo certo da non rimpiangere, ma da ricordare sempre, perché parte della storia dell'isola d'Ischia”.*

Antonio Schiazzano

Pane e pomodoro Ischia: magia e incanto nei ricordi di Peppino De Siano

di Giuseppe (Peppino) De Siano

Gutenberg Edizioni, impaginazione grafica: Giovanni Landi, prefazione di Gianfranco Angelucci, pagine 280, 2022



Ricordi di una vita legati ai tempi che si caratterizzano come infanzia e giovinezza e si esprimono come giochi e svaghi, feste e festività, usanze, personaggi. Ricordi vissuti anche nell'ambito lavorativo, nella realtà di un territorio e di un'isola in pieno sviluppo, soprattutto con la comparsa del Comm. Angelo Rizzoli, qui sbarcato dalle brumose regioni del nord. Programma dell'opera che l'autore esprime nella sua prefazione, quando afferma: "In questi miei ricordi vorrei narrare le tappe del passaggio di Lacco Ameno e dell'intera isola d'Ischia da località marinare e rurali a località turistiche di fama internazionale". E il De Siano è facilitato in questo disegno dalla circostanza che la sua esperienza lavorativa si è svolta quasi sempre nel settore turistico, principale artefice del rinnovamento, prima al di fuori dell'isola e poi all'interno, venendo spesso a contatto diretto con molti personaggi e vicende del mondo

cinematografico e dello spettacolo, dell'ospitalità isolana, che diventano così i veri protagonisti dei ricordi, che Peppino prima ha espresso attraverso le pagine di facebook e dei giornali locali e infine ha voluto tramandare alle future generazioni a mezzo della carta stampata.

Da bambino – si legge in una pagina del libro – Peppino rimane affascinato dal vento nuovo portato da Angelo Rizzoli e decide di far parte integrante degli avvenimenti. Parte giovanissimo per l'estero dove inizia il suo lavoro in giacca e cravatta che prosegue nei maggiori alberghi d'Europa. Ritorna poi ad Ischia e passa all'avventura isolana, come direttore d'albergo, proprio nella catena alberghiera di Rizzoli. Sarebbe quasi un destino segnato da circostanze che lo hanno sempre guidato verso una mèta ed un traguardo precisi e sicuri. Anche la sua famiglia è sovente espressa, in forma di guida, in questi ricordi tracciati in ogni loro aspetto, dai disagi della fanciullezza, dalle difficoltà di vita vissuta nei sacrifici (ma sempre nella speranza di tempi migliori) ai momenti spensierati dei giochi infantili e giovanili. Questo tratto narrativo delle situazioni familiari (*res familiares*) forse è un po' troppo accentuato e cade in personalismi e particolarismi che poi sono stati di tutti e non destano quindi sempre quell'interesse che l'autore si prefigge di suscitare e destare nei suoi lettori.

Scrivo G. Angelucci in una breve prefazione: "Le pagine di Peppino De Siano, dedicate alla sua Ischia, non sono soltanto il deposito di indelebili

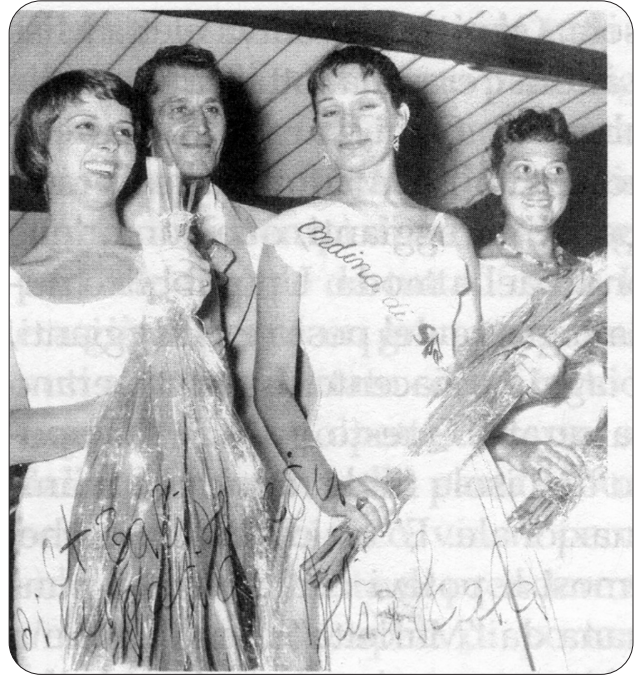


L'arrivo di Angelo Rizzoli a Lacco Ameno

ricordi personali, reperti ormai rari impreziositi dalla doratura del tempo, ma rievocazioni alate in grado di farci rivivere il mondo di ieri per meglio comprendere quello di oggi”.

La lettura dell’opera avvince e suscita maggiore attenzione nella sua seconda parte, quando si passa a parlare di personaggi e grandi personalità, per lo più locali, chiamati e proposti nei loro significativi soprannomi dialettali, dove si riscontra maggior capacità espressiva e dove sembra che il passato riviva continuamente pure al presente in quei protagonisti e in una realtà che non c’è più e che è anche difficile immaginare per chi vive oggi. Certi luoghi non ci sono più, e i responsabili pubblici non hanno mai pensato di lasciarvi un segno, un richiamo a testimonianza di ciò che fu, di ciò che ha costituito il mondo dei padri. Opportuno allora il lavoro di Peppino De Siano che ha voluto raccontare il “suo” paese, la “sua” isola, la “sua” Lacco Ameno, come scrive Angelucci, e offrirla ai “suoi” lettori, prima in rete (numerosi i followers con “mi piace”) e poi in forma cartacea (si spera, altrettanto numerosi gli aderenti).

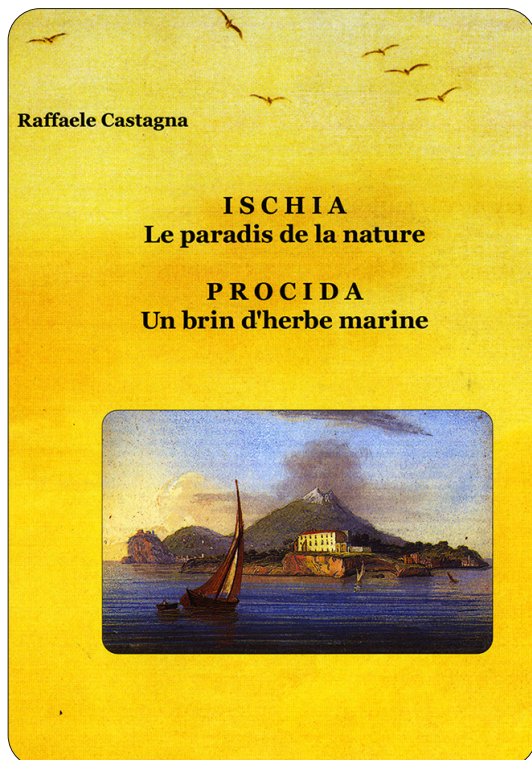
Raffaele Castagna



L'anfitrione Michele Calise del Dancing Marietta fra Delia Scala e Miss Ondina

Ischia le paradis de la nature – Procida un brin d’herbe marine

di *Raffaele Castagna*



Edizione Youcanprint, in lingua francese, pagine 208, 2022

Di tutte le isole dei dintorni di Napoli, Ischia non è solo la più bella e la più interessante, ma anche la più grande. Vista dal continente, l’aspetto che offre è quello di una piramide che sorge in mezzo all’azzurro delle onde, e la cui doppia sommità, sveltando nell’aria, forma il quadro più attraente e più interessante che si possa vedere. È principalmente all’uscita del canale di Procida che quest’isola si presenta in tutta la sua bellezza. Lacco e Forio si trovano in riva al mare, Casamicciola è sul versante settentrionale dell’Epotheo e Panza sul versante occidentale, a una certa distanza dal mare. A sud si osservano i borghi di Serrara, Fontana, Moropano, Barano e Testaccio, oltre ad altri piccoli borghi, cappelle e casali, sparsi per l’intera estensione dell’isola, il cui candore interseca gradevolmente il verde sorridente che vi si ammira da tutte le parti. Questa antologia raccoglie anche testi di memorie, diari di viaggiatori

(Renan, Lamartine, Stendhal, Taine...) che, durante il loro soggiorno in Italia, visitarono l'isola

1 De toutes les îles situées dans les environs de Naples, Ischia est non seulement la plus belle et la plus intéressante, mais aussi la plus grande. Vue du continent, l'aspect qu'elle offre est celui d'une pyramide s'élevant au milieu de l'azur des ondes, et dont la double cime, s'élançant dans les airs, forme le tableau le plus magnifique et le plus intéressant que l'on puisse voir. C'est principalement au sortir du canal de Procida, que cette île se présente dans toute sa beauté. Lacco et Forio sont situés sur le bord de la mer, Casamicciola est sur la pente septentrionale de l'Épomée et Pansa sur la pente occidentale, à une certaine distance de la mer.

d'Ischia e Procida, diventata la capitale italiana della cultura 2022 (1).

À Sud, on observe les villages de Serrara, Fontana, Moropano, Barano et Testaccio, outre une foule d'autres petits hameaux, de chapelles et de maisons de campagne, dispersées sur toute l'étendue de l'île, dont la blancheur coupe agréablement la riante verdure qu'on y admire de toutes parts. La présente anthologie rassemble encore des textes de mémoires, de journaux, de carnets de route de voyageurs (Renan, Lamartine, Stendhal, Taine...) qui, de leur passage en Italie, ont visité l'île d'Ischia et Procida, devenue la capitale de la culture italienne 2022



Il golfo di Napoli dall'Epomeo - (A.Vianelli, acquarello 1830)

Puteolana 4 giugno 1912 - 4 giugno 1922 - Centenario terzo posto in "Serie A"

di Gennaro Gaudino

Tipolitografia Grafica Montese (Monte di Procida), 2022

"Ho voluto con tutte le mie forze la stampa di questa mia nuova pubblicazione per lasciare l'ennesima testimonianza concreta che possa

passare da padre a figlio, di generazione in generazione, su quello che è stata la mitica Puteolana degli anni Venti. Un omaggio che non è soltanto calcistico, ma anche soprattutto culturale e sociale."

Il *diavolo rosso* Gennaro Gaudino ha scelto di dare luce alla sua pubblicazione proprio nell'anno in cui si festeggia il centenario del terzo posto in Prima Divisione (serie A dell'epoca) con il raggiungimento della semifinale del campionato C.C.I., ad un passo dal sogno scudetto stagione 1921/22 - un evento storico, unico e forse irripetibile nella storia della gloriosa Puteolana -. In più il caso ha voluto che tale ricorrenza venga celebrata parallelamente a un nuovo importante traguardo

sportivo: il 2022 ha infatti segnato l'immediato e meritato ritorno dei *diavoli rossi* in serie D dopo appena un anno di... purgatorio in Eccellenza.

Questa nuova pubblicazione rappresenta un omaggio appassionato e a tratti commosso, che rafforza ancor di più, qualora

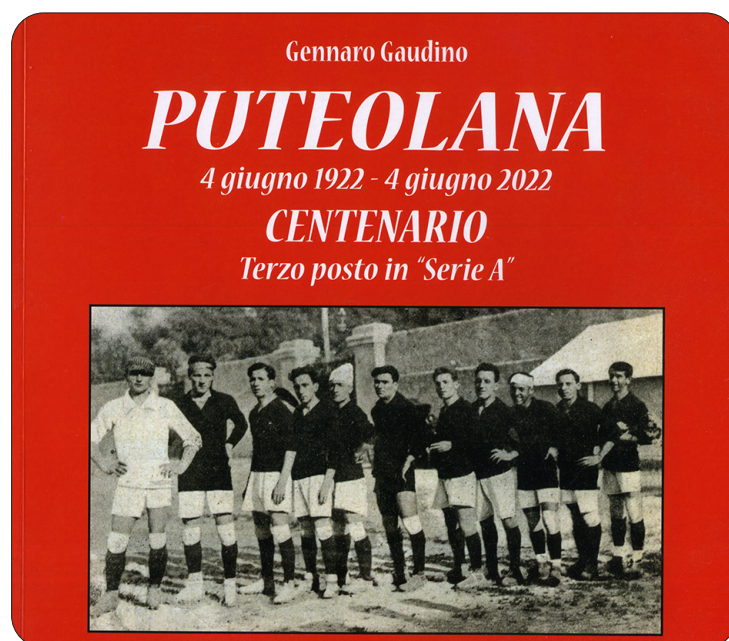
ve ne fosse ancora bisogno, il legame profondo e viscerale, quasi simbiotico, che unisce Gaudino alla sua amata città e soprattutto alla gloriosa società calcistica nonché squadra del cuore. Una *mission*, quella del prolifico ed appassionato Gaudino - tra l'altro anche Presidente del *Club Diavoli Rossi* -, che si protrae incessantemente nel tempo con iniziative ammirevoli e lodevoli volte a celebrare l'amata terra e la squadra del cuore e rinverdirne le radici culturali e sociali.

Questa pubblicazione, l'undicesima della serie bibliografica sportiva editata da Gaudino, è una *teca* di assoluto valore storico sportivo, che esalta ancora di più l'amore, la devozione e la partecipazione alla società calcistica. Il filo conduttore può essere sintetizzato in una sola magica parola, "emozioni": "sconfitte, vittorie, promozioni, retrocessioni, trionfi, scomparse, rinascite, che hanno tenuto sempre viva e indelebile la passione di una città e tifoseria tra le più numerose e competenti d'Italia. Orgogliosi della Puteolana, ieri, oggi e per sempre" si legge nella Premessa.

Nobili origini puteolane, 1919 la maglia rossa dell'U.S Puteolana, la regina del sud, la nascita dell'U.S Puteolana e il terzo posto in Serie A 191-22, Puteolana-Genoa primo derby mediterraneo, e il medaglione Nicola Cassese (mitico "diavolo rosso" e primo calciatore puteolano ad indossare la maglia azzurra della Nazionale Italiana), rap-

presentano in sequenza i capitoli esaltanti delle storiche annate puteolane; un'accurata ed accorata descrizione di eventi, uomini e personaggi che hanno contribuito con le loro gesta, abnegazione, passione e valore sportivo ed etico a scrivere la storia di un mito senza fine. Il libro è arricchito da foto, titoli e ritagli inediti di giornali d'epoca ormai introvabili e finanche poesie che tra il serio ed il faceto esaltavano i beniamini locali e sbeffeggiavano i *poveracci* avversari. Un ulteriore capitolo è dedicato alle statistiche sui quattro campionati di "serie A" disputati dai *diavoli rossi* nei primi anni venti e grande risalto ovviamente è riservato alla stella, il mitico ed intramontabile Nicola Cassese "Excelsior", cui anche la stampa francese dedicò, in occasione di un Francia-Italia del marzo 1924 un trafiletto di *benemerito: Nicola Cassese, né a Pozzuoles en 1900. Jouer tres accroccheur et bien en soufflè, second enormement la defens.. (Nicola Cassese, nato a Pozzuoli nel 1900. Giocatore assai combattivo e dal grande fiato, assiste molto la difesa)*. L'Appendice chiude degnamente il libro ma non la storia della Puteolana, che continua e si illumina con le foto delle Cerimonie di intitolazioni a Nicola Cassese (a lui dedicato il Centro Sportivo Comunale del Rione Gescal a Pozzuoli) e Francesco Serrapica, indimenticato tifoso doc (a lui riservata una gradinata dello stadio di Arco Felice), una galleria di volti e personaggi di oggi che uniscono idealmente una generazione del passato e del presente sotto una sola bandiera, e che identificano, ravvivano e convivono il *mito Puteolana* e quello dei *Diavoli Rossi*...

Antonio Schiazzano



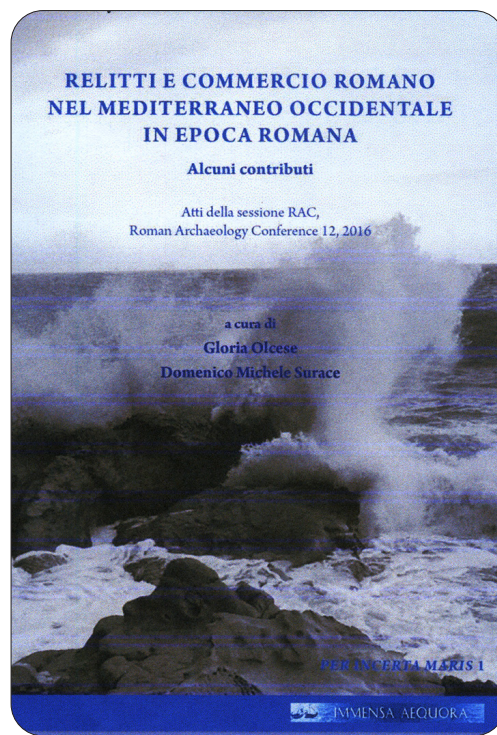
Relitti e commercio romano nel Mediterraneo occidentale in epoca romana - Atti della sessione RAC, Roman Archaeology Conference 12, 2016

A cura di *Gloria Olcese e Domenico Michele Surace*

Edizioni Quasar di Severino Tognon, Roma 2021

Il volume raccoglie diversi contributi presentati nell'ambito della sessione del convegno RAC "Relitti e commercio romano nel Mediterraneo occidentale in epoca romana".

Il tema delle reti commerciali e della loro organizzazione, che costituisce una parte del progetto *Immensa Aequora* (www.immensaaequora.org), è stato affrontato da archeologi e storici: André Tchernia; Elio Lo Cascio e Marco Maiuro; Giuseppe Camodeca, Stefano Iavarone e Michele Stefanile; Sandrine Élaigne e Séverine Lemaître; Daniela Gandolfi e Simon Luca Trigona; Luc Long e Giorgio Spada; Carlo Beltrame; Francesco Marco Paolo Carrera, Alessandro Porqueddu e Claudia Giarrusso; Nicolas Garnier e Gloria Olcese.

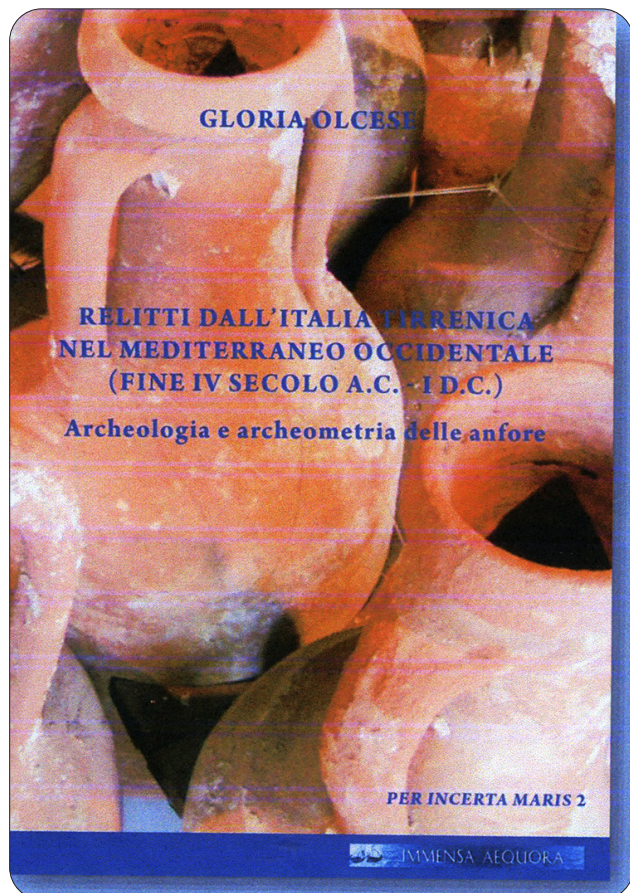


Relitti dall'Italia tirrenica nel Mediterraneo occidentale (fine IV secolo a. C. – I d.C.) – Archeologia e archeometria delle anfore di Gloria Olcese

Edizioni Quasar di Severino Tognon, Roma 2021. Contributi di Claudio Capelli e Ioannis Iliopoulos. Redazione scientifica: Domenico Michele Surace.

Il volume, che costituisce l'ampliamento della relazione presentata durante la sessione del convegno "Relitti e commercio romano nel Mediterraneo occidentale in epoca romana" (12a Roman Archaeology Conference, Sapienza - Università di Roma, 2016), presenta i dati di parte del carico di 32 relitti del Mediterraneo occidentale, relativi a imbarcazioni provenienti dall'Italia tirrenica e datati tra la fine del IV sec. a.C. e il I sec. d.C., con un approccio comparativo e multidisciplinare (storico, archeologico, epigrafico e archeometrico) su larga scala.

La ricerca è incentrata sulle anfore, principali indicatori del commercio a lunga distanza, senza trascurarne i bolli, con l'ausilio di analisi mineralogiche al microscopio polarizzatore, per metterle in relazione con le rispettive aree di produzione. Tale approccio è favorito dalla grande quantità di dati archeometrici relativi a queste aree, ottenuti nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* (www.immensaaequora.org).



Il villaggio di Casamicciola (parte II) **

Nell'ospizio del Monte della Misericordia, nei primi anni di fondazione, le donne non erano ammesse alla cura dei bagni termo-minerali; ma nel 1852 furono ricevute 50 inferme; nell'anno seguente poi il numero delle ricoverate ascese a duecento, mentre gli uomini ascendevano a quattrocento.

Nella catastrofe, causata dal terremoto, nella notte del 28 luglio 1883, il magnifico edificio, insieme con gli altri stabilimenti balneari ed abitazioni di *Piazza Bagni* specialmente, mentre negli alberghi ferveva la danza, e mentre in riva al mare la numerosa colonia di bagnanti ascoltava i melodiosi canti di allegre comitive, sparse sulle barche illuminate dai lampioncini multicolori, furono ridotti in un cumulo di macerie, e sotto di esse morirono ben tremila persone!...

In questo punto fo sosta per non rinnovare il disperato dolore che ancora preme il cuore di quanti rammentano l'orribile colpo, che, sulla piazza anzidetta, maggiormente fece sentire il micidiale effetto, sembrando, fin dal primo momento, che tutta la forza plutonica proprio in quel luogo si sia spiegata in quella orrenda notte!

Il *Pio Monte della Misericordia*, per non venire meno agli impegni assunti da lungo periodo di tempo con l'umanità sofferente, non si sgomentò del danno sofferto; ed immediatamente il Governo del caritatevole Istituto deliberò far risorgere un altro edificio, che bene a ragione può dirsi monumentale.

Infatti, fin dal 1892, sull'incantevole marina di Casamicciola, nel rione Sanseverino, su di una superficie di 25 mila metri quadrati fu elevato il grandioso stabilimento termo - minerale del Pio Monte della Misericordia, più maestoso di quello crollato.

L'edificio, molto acconcio per gl'infermi, e costruito in ferro e in fabbrica; ha spaziosi cameroni per dormitori, sala da pranzo, per

cucina, ha molte vasche per bagno, ed ogni cosa risponde alle esigenze dell'architettura e dell'igiene.

Nel detto stabilimento balneare gl'infermi sono con vera carità cristiana curati, ritraendo la salute e dalle acque miracolose, trasportate dall'antica sorgente nelle marmoree vasche da apposita conduttura, e dall'aria balsamica dei giardini, che acconciamente circondano l'edificio, e dalle fresche aure marine.

È veramente ammirevole, nei tempi che corrono, il vedere attuata l'opera grandiosa innanzi detta in breve spazio di tempo, affinché gl'infermi poveri subito avessero potuto usufruire delle acque del Gurgitello del Pio Monte, anche per non venir meno allo scopo pel quale i caritatevoli fondatori avevano profuse le loro sostanze in beneficio dei diseredati dalla fortuna.

La religione del Cristo Redentore è la sola che in tutti i tempi ha dato simili esempi di carità: le teorie moderne, tendenti a strappare il popolo dalla Croce, alla quale si tiene stretto, come il naufrago alla tavola che lo sostiene fra le onde agitate, non potranno giammai arrecare un qualsiasi sollievo agli infelici!...

Si, ritornino i primi tempi cristiani, in cui la solidarietà, la fratellanza e l'eguaglianza sociale non erano parole vuote di senso, ma realmente portavano i loro frutti benefici. La storia è ricca di esempi gloriosi e ci ammaestra che gli uomini erano spinti a bene operare dalla fede pura, e che tutte le opere grandiose di pietà, le quali nella nostra Napoli specialmente sorgono a migliaia, vennero su per lo zelo religioso dei nostri antenati, giammai per lo zelo di uomini senza fede!

E in *piazza dei bagni* sorgono sul bacino del Gurgitello le *Terme Belliazi*, esistenti fin dal 1698, come rilevasi da una lapide sormontata da uno stemma, fatta innalzare dal Principe d'Avalos per la ricuperata salute in quello stabilimento: e nel 1717 a proprie spese, ed anche per guarigione, il Cardinale Conti, che fu poi Papa Innocenzo XIII, fece erigere un monumentino alla Vergine col bambino Gesù di marmo statuario.

Le *Terme del Gurgitello* Manzi, riedificate con eleganza e con arte finissima, le altre vicine, e quelle del *Piesco*, ereditate dal Monte della

* Fonte -*L'Operaio*, giornale politico, amministrativo. economico indipendente dei Comuni della Provincia di Napoli, fondato a Pozzuoli nel 1889.

** La parte prima è stata pubblicata nel n. 2/aprile-maggio 2022.

Misericordia, continuano ad accogliere la colonia dei bagnanti, più numerosa e più eletta delle scorse stagioni.

Non meno importanti sono gli stabilimenti della *Rita* (siti in una romantica valle, ove si raccolgono i famosi fanghi minerali che tanti miracoli operano sugli infermi, i quali lasciano le *stampelle*, dopo l'ultimo bagno, presso la cappelluccia votiva eretta in quei pressi.

Tralascio di ripetere quello che già da molto è conosciuto dagli scienziati di tutto il mondo, circa la efficacia delle acque termali di Casamicciola, se sia giovevole o meno la cura fatta con le stesse, trasportate sul continente, essendo stato ampiamente trattato il delicato argomento dal defunto dottor Vincenzo Morgera; solamente fo voti, che presto il modesto lucro, che si ha dal detto commercio venga invertito nell'altro, di interesse generale, proveniente dal movimento dei bagnanti.

L'acqua del Gurgitello non è la sola imperante sul territorio di Casamicciola, ma altre ancora prodigiose e antiche, conosciute coi nomi di *acqua aurifera*, di *acqua argentea*, di *Sinigaglia*, di *Spemia-pollastri*, etc., sorgono dalla terra per arrecare benefizi immensi all'umanità sofferente.

E gli alberghi numerosi e sontuosi sorgono nei pressi delle terme, su per la collina, in riva al mare, più eleganti ed in migliori condizioni statiche dei crollati. L'antica *Villa del Rostinale*, detta della Gran Bretagna, edificata dal Barbaia, ha ospitato i primi artisti europei, fin da tempi remoti, gli uomini più illustri d'Italia e stranieri, e principi reali, i quali sulla collina del Belvedere, ove sorgeva la bella villa, ora riattata, andavano ivi per godere l'ebbrezza rigeneratrice, procurata dal profumo degli svariati fiori dei giardini.

A proposito di detto albergo e di altri, che in lingua straniera portano sulle mostre o tabelle i loro nomi, il d'Ascia scrive: «Non sappiamo perché taluni debbano rinnegare la propria dignità anche nelle insegne di una locanda. Che questa insegna si voglia scrivere in francese, perché lingua più universalmente conosciuta, la cosa sta; ma che poi si deve, per aver concorrenza, chiamar della *Gran Bretagna*, e non della *Piccola Ischia*, o di altra città o contrada italiana, è questo un fenomeno che solo presso di noi si avvera, e non sappiamo spiegare. Che si chiami *Hotel Rostinale* e non si disconosca la storia di questo albergo, ch'edificò il celebre Barbaia, che accolse i primi artisti europei, gli uomini più meritevoli d'Italia, e principi reali e personaggi distinti sotto il

E la *villa Maresca* nel luogo detto S. Agrippino, la *Casa-Parisi* in contrada Bagni, sono ameni ritrovi, ove i bagnanti trovano tutto il *comfortable* necessario per menare una vita comoda e tranquilla.

Gli alberghi poi di Casamicciola *di sopra* sono veramente degni di nota. Infatti, nella *Grande Sentinella* albergò Gioacchino Murat, nella *Piccola Sentinella*, anche esso albergo di primo ordine, vi stette per un certo tempo l'illustre generale Florestano Pepe; nell'*albergo Zavota* vi si andò a stabilire il Generale Garibaldi col suo seguito, quando ai primi di luglio 1864 lasciò la casa Manzi, ed ivi ricevette le molte commissioni degli innumerevoli visitatori, che, durante la sua permanenza, affluivano a Casamicciola per porgere omaggi.

Nascosta fra i pampini come una bella baccante in riposo si eleva la villa *Sauvè*, e di rincontro, non meno civettuola ed elegante, quella di de Rivaz, e più giù fino al mare le case mobigliate, gli alberghi comodi e deliziosi costituiscono la ricchezza paesana.

Dal 1883 in poi furono riedificate quasi tutte le chiese e santuari del paese, in condizioni più solide di prima; dal benemerito comitato napolitano fu edificato l'Ospizio della Provvidenza per gli orfani, diretto dalle suore di carità; ed all'altezza di 122 metri sul livello del mare alla *Grande Sentinella* fu collocata la stazione meteorico-geodinamica, ove in permanenza si fanno dal solerte direttore continue osservazioni.

E sulla riva del mare, dall'alba al tramonto, i bagnanti accorrono negli stabilimenti balneari, per tuffarsi nelle limpide onde, e poi vanno a ristorarsi nei caffè che hanno quanto si desidera e quanto possa offrire una città del continente.

Se tutto concorre a rendere piacevole il soggiorno in Casamicciola, una cosa sola costituisce il neo in tanto candore, le macerie non ancora rimosse, dalla parte più bella e romantica di Casamicciola di sopra, mettono nell'animo del forestiere la mestizia, forse la paura per il ricordo funesto che le pietre accumulate nei pressi di alcune strade e piazze fanno destare nella mente del viandante!

Si pensi, prima che venga la stagione balneare, a togliere i cumuli d'infausta memoria, e si tenga presente alla memoria quanto fanno gli albergatori alpini e degli altri paesi stranieri per accorsare in tutte le stagioni i loro alberghi.

Si facciano le cose in modo che riescano di vantaggio a tutte le classi sociali, e che Casamicciola possa, anche per la economia delle spese di soggiorno, fare concorrenza a tutte le

stazioni balneari del mondo, essendo insuperabile per le terme portentose.

Le chiese, come ho detto nel numero precedente, compresa la parrocchiale, dedicata a Santa Maria Maddalena e che sorgeva in piazza Maio, crollarono tutte nella notte del 28 luglio 1883, nell'ora in cui i molti fedeli ne erano usciti da poco.

Nella chiesa dell'Oratori, appartenente alla congrega dei laici, sotto il titolo della Madonna della Pietà, e che sorgeva poco discosta dalla Maddalena, si ammirava un quadro di Andrea Vaccaro rappresentante Gesù deposto dalla croce, e che certamente è stato conservato, in altra chiesa, essendo un'opera d'arte di grande valore.

Ma per la pietà dei fedeli, per lo zelo del clero, specialmente del compianto parroco Morgera, notissimo nel campo letterario e filosofico, per la modestia e per l'affetto che nutriva pel popolo, le chiese sono state costruite in migliori condizioni statiche lungo la via Marina, su la collina e in piazza dei Bagni,

Né il Cimitero, che si eleva maestoso, presso il *Castiglione*, al limite estremo del Comune, a perpendicolo sul mare, è trascurato, anzi può dirsi che sia il migliore fra quelli degli altri Comuni dell'isola.

In quel luogo, protetto dalla Croce, ricoverti dalle zolle, sempre ornate di fiori, coltivati con cura, od all'ombra di giganteschi cipressi dormono il sonno eterno, nella pace, i paesani e gli stranieri, i quali nella notte memoranda del 28 luglio caddero stritolati dalle macerie!....

Casamicciola, nella luttuosa circostanza, fu la pietra di paragone dell'umana carità, della solidarietà dei popoli.

Sulle rovine, ancora fumanti, per la polvere sollevata dal vento, compirono atti di valore e di pietà cittadini e stranieri d'ogni classe o ceto.

Il compianto Re Umberto, strappato innanzi tempo all'affetto del popolo dalla mano parricida di un infelice mentecatto, prodotto di una società atea, il cardinale Guglielmo Sanfelice, rapito anche lui nel fiore degli anni da un male ribelle alle cure della scienza ed alle fervide preci dei napoletani, accorsero sul luogo del disastro, partendo dalle loro sedi, per portare il loro aiuto morale e materiale ai derelitti,

E l'uno e l'altro sempre si sono incontrati e nella prospera e avversa fortuna della nostra città, come ebbe a ricordare all'illustre Prelato il degno figliuolo del Padre della Patria nella solenne

inaugurazione dell'acquedotto del Serino; e delle prime opere di risanamento edilizio, ed in piazza della Borsa, Napoli riconoscente ha inciso nel marmo il fausto avvenimento.

Giunto in Napoli l'ottimo Pastore dispose che la chiesa dell'Ospedale dei Pellegrini, rigurgitando di feriti le sale del pio istituto, si fosse adibita per dormitorio, come avvenne, e che occorrendo si fossero serviti dei sacri lini e dei calici!

Grande opera di pietà, esempio splendido di pietà evangelica fu quella dell'insigne Arcivescovo di Napoli, degno successore di Sisto Riario Sforza; e nella epidemia dell'anno 1884 gli fu decretata la medaglia d'oro per decreto reale, e la gentilezza dell'animo e la purità dei costumi destò l'ammirazione anche dell'Imperatore Guglielmo, che all'annuncio della morte del Sacerdote esemplare si associava al dolore dei concittadini.

Anche le nobili signore napoletane si costituirono in Comitato di soccorso pei danneggiati del terremoto, ed esso era presieduto dalla pia dama, nota nella nostra città per il suo cuore caritatevole verso l'infanzia abbandonata, opera, la sua, eminentemente civile; ed in varie maniere vennero in soccorso dei miseri e specialmente delle orfane.

Tutti ricordano, e nell'isola d'Ischia e in Napoli, i nomi delle dame, e specialmente della duchessa Teresa Fieschi Ravaschieri, che, come ho detto, presiedeva il Comitato femminile; e ricordano altresì la sorte toccata ad una gentile fanciulla, orfana di madre, tratta assai malconcia dalle macerie, e che ora porta un casato nobilissimo, che costituisce una delle più belle glorie cittadine.

E ministri, e deputati, e preti, e suore di carità, e poeti, e scienziati, e soldati, e operai, e gente di tutte le confessioni religiose e politiche fecero a gara, in quei tetri giorni, per soccorrere gli sventurati; e da tutti gli angoli nella terra venne inviato oro e merci a profusione a Casamicciola, che nel suo nome comprendeva l'isola tutta.

Infatti dalla statistica pubblicata dal Comitato centrale, presieduto dal Prefetto Conte Sanseverino, apparisce la somma, distribuita o spesa per i vari pubblici servizi in pro dei danneggiati, e che supera i cinque milioni di lire.

E la stampa napoletana fu, come sempre è stata, all'altezza della sua nobile missione, fu larga nell'appoggio morale e materiale degli interessi isolani, aprì nelle colonne dei giornali politici e letterari pubbliche sottoscrizioni, promuovendo feste a beneficio degli sventurati. E mi ricordo che assai volentieri pubblicavansi i miei modesti articoli, circa i vari provvedimenti, che la gravità

del caso richiedeva, dai diversi giornali della città.

Ed articoli importanti scrissero i compianti Martino Cafiero nel *Corriere del Mattino*, Giovanni Brombeis nel *Roma*, Monsignor Cristofaro Milone nella *Libertà Cattolica*, Iacopo Comin nel *Pungolo*, Rocco de Zerbi nel *Piccolo*, ed anche nella Camera dei Deputati pronunziò discorsi efficaci l'illustre letterato, ora defunto, in favore dell'isola d'Ischia, e molti altri non meno valorosi pubblicisti scrissero per i giornali della nostra Napoli, sempre pronta a lenire le altrui sventure. Si incidano nel marmo i nomi dei benemeriti del paese, affinché i posteri sappiano quali atti di amore, di carità si compirono sull'isola d'Ischia dai più illustri ai più umili cittadini.

Ed ora prima di allontanarmi dal simpatico Comune di Casamicciola rivolgo la mia modesta parola agli amici miei carissimi, i quali stanno a capo dell'Amministrazione del paese, esortandoli, prima che ritorni la stagione estiva, a togliere l'infausto ricordo del passato, ordinando lo

sgombro delle macerie, riorganizzando l'antica piazza Maio e vie adiacenti.

Si insista per avere mezzi più adatti per la comunicazione col continente, e specialmente pel sicuro approdo a Torre Gaveta, o meglio all'*Acqua morta*, si usino tariffe di concorrenza sia per gli alberghi, sia per i mezzi di sussistenza, consultando le tariffe delle altre stazioni balneari, si facciano pubblicazioni speciali da diffondersi dalle Agenzie di viaggi internazionali, e l'avvenire non solo di Casamicciola ma di tutta l'isola d'Ischia sarà assicurato.

Tali sono i voti miei e son sicuro che i cittadini tutti, mettendo da banda le ire di parte, si coopereranno, col giovanissimo loro rappresentante, a rendere sempre più importante, anche nei mesi invernali, la terra ammalatrice, il nome della quale è sulle labbra di tutte le popolazioni del mondo.

Michele D'Ambra



PALAZZO BARBAJA IN ISCHIA.

Don Mario e il beccaccino gigante

«Pietro, lo sai che tutto questo vino, prima o poi, ti farà scoppiare il fegato?» disse don Mario al suo “accompagnatore”.

«Don M^a, non vi prendete pensiero, quando bevo ‘na ‘nticchia i beccaccini li vedo grandi e grossi come le papere» chiuse la faccenda Pietro, indigeno delle piane di Castel Volturno, “cacciatore di professione”, di mestiere.

Ma andiamo per ordine.

Pietro aveva l’aspetto, solo l’aspetto, di John Wayne, il divo di Hollywood.

Spicciato identico: alto, nerboruto, denti bianchissimi.

Pietro Nottola era un vero esperto di caccia. Di tutta la selvaggina di pianura che “entrava”, conosceva vita, morte e miracoli.

Pietro non era povero, era poverissimo: giornate intere, lui e la sua famiglia non mangiavano per niente.

Nei giorni di fame nera poi, non poteva nemmeno bere: una tragedia.

E così, per tirare a campare, di volta in volta, quando il mare era piatto, piedi a mollo nell’acqua trasparente, Pietro raccoglieva arselle e cannolicchi.

Oppure accompagnava il cacciatore di turno là dove sapeva che avrebbe trovato uccelli di passo: allodole, quaglie, pivieri. E beccaccini, anatre...

In cambio riceveva generi di prima necessità: pane, formaggio, pasta, caffè.

Passiamo al Direttore. Don Mario, panama chiaro perennemente in testa, giacca, camicia e gilet anch’essi chiari, pantaloni panna. Un figurino, un turista inglese dei primissimi del ‘900. Impeccabile. Un vero e proprio signore don Mario.

Don Mario era pazzo per la caccia alle quaglie, un grande appassionato di cani e una superba forchetta.

Ritorniamo a quella volta, a Pietro e pure al vino.

Era il Giorno dei Morti e don Mario, alle due del pomeriggio, si presentò fuori la stamberga di Pietro sullo *sciaraballo* trainato dal suo cavallo nero. Il grecale soffiava prepotente. Era il primo vero freddo della stagione e il Direttore era ben coperto: guanti di pelle, una robusta giacca di fustagno beige e stivali di cuoio ai piedi, lucidi e ingrassati. Non lo aspettavano. Carmela lo accolse col più

ampio dei sorrisi mentre Pietro si adoperò per sciogliere e scaricare con accortezza il barile da 24 litri che il ronzino portava legato su un lato.

Gli brillavano gli occhi a Pietro...

Vino. Buon Asprinio di Aversa. Insieme ai suoi zuccheri e al suo volume gli avrebbe riempito lo stomaco e lo avrebbe “sfamato”. Avrebbe mangiato e bevuto insomma.

Il figlio Luigi scaricò l’armamentario portato da don Mario e, senza dire una parola, sistemò tutto nella stanza da letto dei genitori.

Appoggiò con cura la doppietta sulla coperta di lana e appese la doppia cartucciera a uno dei chiodi da otto piantati dietro la bussola.

Nella piccola stanza dove al centro campeggiava il letto, l’enorme crocefisso a fare da spalliera, braciere acceso, avrebbe dormito don Mario.

Per due notti.

Mentre Luigino e i genitori avrebbero riposato nell’adiacente stalla che d’inverno veniva intiepidita dal fiato della loro asinella.

Quella sera cenarono.

Pane, caciotta e vino. Lentamente, al lume di una sola candela.

Nella cucina - la stanza “grande”, l’unica di tutta la casa - Carmela sferruzzava mentre Pietro e don Mario ogni tanto scambiavano poche parole: impressioni sul passo e sugli uccelli entrati, sul tempo e su dove sarebbero andati a caccia l’indomani mattina.

Senza fretta, senza enfasi. A bassa voce.

La guida, due giorni prima, aveva marcato un branchetto di pivieri dorati e diversi beccaccini che pasturavano nella piana di Ponte a Mare.

Sarebbero andati lì, dove avrebbero trovato anche Armando che perfezionava la sua “fossa olimpica” per il tiro a piattello.

Su quella incontaminata striscia di sabbia e di erbe, tanti altri figuri: cacciatori di allodole, raccoglitori di telline, frati Domenicani, una marea di cani uggjolanti, semplici curiosi, “signori” e operai, uomini e donne.

Il primo campo di tiro a piattello della zona nacque così, sulla spiaggia, tra cani, quaglie, beccaccini, spaghetti *allattanti* e amicizie vere.

Anzi, un giorno successe un fatto curioso: in “pedana” si era arrivati alla sfida finale di una gara

iniziata al mattino; il giovanissimo Angelo, ciabatte e pantaloncini corti, contro il Conte Camoli, giacca di twill scozzese, finissime scarpe “Derby”, mezzi guanti di vacchetta alle mani e un costoso Borsalino in testa.

Era la poule di spareggio, e al primo zero si perdeva la “partita” e anche il pacco di cartucce rosa, le Gigante.

Toccava ad Angelo, fucile enorme in mano. Il ragazzino serrò la doppietta, ispirò l’aria di mare e «Ohh...» comandò lo sgancio: «Bang!». Piattello polverizzato!

Subito dopo il Conte si posizionò in... pedana, cioè, divaricò le gambe, piantò le scarpe bicolori nella sabbia tiepida e diede il segnale: «Aahh». Partì il disco e, Vittorio Maria Eugenio, così si chiamava il Conte, ruotando veloce il busto a destra, lasciò partire i due colpi dalla sua meravigliosa Holland & Holland.

Due tortore, ignare e sfortunate, insieme al piattello avevano osato attraversare, a giusto tiro, il pezzo di cielo sbagliato e, centrate in pieno, si accenciarono capitolando sulla spiaggia.

Una coppia magistrale che scatenò l’applauso degli spettatori presenti - più cacciatori che tiratori - e chiuse di fatto la competizione decretando la prima vittoria del promettente Angelino, Peppino per tutti.

«Don Armà, mi dovete scusare, ma la tortora è la tortora! Avete visto che botte con la GP?» disse il Conte mentre soppesava i due uccelli ancora caldi.

«Tutti a tavola! Oggi spaghetti alla Garibaldina» disse Armando abbracciando orgoglioso il figlio, futuro campione olimpico.

Torniamo a quel due di novembre.

Pietro e il Direttore puntarono l’infallibile sveglia per le quattro del giorno dopo.

Uscirono fuori e fumarono l’ultima sigaretta. Alzarono di nuovo gli occhi al cielo terso e si dettero la buona notte con una stretta di mano.

Quattro meno un minuto, la sveglia, puntuale, tuonò.

Don Mario si schizzò il viso con l’acqua gelata del catino e dopo la barba e un’innaffiata di Col-dinava, si vestì di tutto punto, cravatta compresa. Doppietta in spalla e cartucciera in vita, uscì e fu accolto dalle stelle tremule di quella notte.

Una tagliente folata di tramontana gli sferzò la faccia e gli disse che il vento era giusto. Schiacciò meglio il Panama in testa e alzò del tutto il bavero del giaccone. Due passi a destra e fu di fronte allo stabbio della stalla.

Un’ultima tirata alla prima sigaretta, un colpetto di tosse, quindi spinse lo scorticato ordito di chiusura dell’ingresso ed entrò.

Dentro trovò Carmela e Luigino, già svegli e dignitosamente abbracciati alle zampe di Anita, l’asinella che continuava a fissarlo.

Più in fondo invece, in un canto, Pietro, camicia aperta e occhi socchiusi, teneva incollata al petto la botticella del vino.

Don Mario lo smosse svegliandolo, gli strappò di mano il piccolo barile e si accorse che era leggerissimo: dentro il caratello sbatacchiavano, sì e no, due-tre litri di vino. E sì che gli aveva visto scolare anche mezzo gallone di vino bianco con una sola tirata. Ma questo era troppo!

«Don Mario, non vi preoccupate proprio. Quando sono “carico”, gli uccelli li vedo precisi, chiari e grandi!» lo tranquillizzò Pietro dopo aver recuperato il prezioso barilotto. Poi, con aria trasognante, sprofondò di nuovo nella paglia con la *varrella* al sicuro tra le ginocchia.

Giunsero, come Dio volle, sul posto di caccia. Quella volta fu don Mario che portò sottobraccio il suo barcollante “cacciatore” di mestiere.

Appena arrivati, il Direttore poggiò la doppietta “Vittoria” nell’angolo del piccolo ricovero di cannuce e prese fiato, dette un sorso alla fiaschetta che insieme ai tanti fischiotti portava appesa al collo e si accomodò sullo scannetto dentro l’*accucciolo*.

Pietro invece si acciambellò giusto dietro, sdraiato sull’erba ancora imperlata di “farinella”. Non passò un minuto che russava di nuovo.

L’alba era frizzante e luminosa; la luce arancione che nasceva da est e un filo di tramontana “diritta” la rendeva frizzante.

Il primo verso fu il bacio di un beccaccino che si confuse con il triste strombazzare di una folaga più lontana. Qualche allodola già trillava gioiosa, alta, ancora invisibile.

Mentre Pietro gesticolava in uno strano dormiveglia, il Direttore cominciò a sparare qualche colpo senza muoversi dall’appostamento.

Angelo, undici in punto, dalla vicina masseria - accompagnato da tre frati Domenicani dai candidi sai, i relativi schioppi in spalla e i soliti tanti cani al seguito - portò a don Mario un piatto colmo di spaghetti “allattanti” ancora fumanti.

«Direttore, vi aspettavamo... Abbiamo montato la nuova lanciapiattelli: è una bellezza! Avete sentito quante “botte”? Andiamo a *scorrere* vicino al mare. Ieri i cani hanno fermato ancora qualche quaglia. Venite anche voi?».

«No, oggi non posso... non mi posso muovere...»

e indicò l'accompagnatore che si avvolgeva e ancora sbuffava.

«Va bene don M^a. Dopo però, quando Pietro si sveglia, venite al *Capannone*, papà vi vuole salutare. E poi c'è il baccalà alla *procidana*!» disse Angelo mentre si allontanava zompettando leggero sulla sabbia tiepida.

Dopo un po', il sole era ormai sfacciato e a picco sui due.

Don Mario quella mattina aveva ucciso otto allodole e due beccaccini.

Pietro intanto - che fino ad allora aveva dormito e sbraitato - si era alzato e, armeggiando, con pazienza, era riuscito a slacciare la cinghia e sbottonare i primi due bottoni del pantalone. Leggero, guardava estasiato il filo dell'orizzonte.

Un puntino si avvicinava: un'oca selvatica superò la battigia e puntò il piccolo riparo di cannelle dal lato di Pietro.

L'uccello, remigando tra lui e il sole, gli fece ombra per un attimo.

Il terrazzino spalancò gli occhi e li alzò verso il

cielo proprio mentre l'enorme sagoma, in controluce, gli passava sulla testa.

Pietro, mollando del tutto le braghe, non fece altro che abbrancare il vecchissimo Damasco, alzarlo e liberare la sua carica di piombo.

Un "colpo del Re" tirato con maestria che seccò la papera e lasciò don Mario con la sua calibro 16 a bracciarlo.

L'oca, centrata in pieno, si accartocciò e cadde quasi nel "postino".

Pietro non dovette fare altro che allungare una mano per raccattare l'uccello e l'altra per sollevare i pantaloni.

Agguantò la papera per il collo, la osservò attentamente, la sollevò verso l'alto e, con giustificato orgoglio, sfoderando denti candidi, esclamò: «Don M^a, don Mario! Ve l'ho detto! *Signorsì!* Quando ho bevuto 'na 'nticchia, i beccaccini li vedo grandi quanto una papera. Guardate qua!» strillò all'indirizzo di un esterrefatto Direttore.

Pino Macrì



1955. Don Mario Meneghini a Ponte a Mare (Castelvoturno).
Apertura primaverile a quaglie (coll. priv. Giovanni Meneghini)

Ischitani nelle cronache del 1300

di Gianni Matarese

Durante le mie ricerche è spesso capitato di imbartermi in notizie che nulla hanno a che fare con lo studio inizialmente intrapreso. Le circostanze fortuite obbligano ad approfondire ciò che casualmente si è scoperto tralasciando i propositi iniziali.

Questo è accaduto quando, leggendo il terzo volume de “La cronaca del Trecento Italiano” di C. Ciucciovino, ho inaspettatamente individuato i nomi di due Ischitani che hanno preso parte a eventi storici importanti. Seppur la loro partecipazione fu secondaria, essi meritano comunque di essere ricordati.

Lotta fratricida per il potere: un Ischitano nelle vicende di Verona

Nel 1329 Mastino II della Scala subentra al defunto Cangrande I nella gestione del governo veronese. La sua politica espansionistica inizialmente gli permette di impossessarsi di città come Brescia, Parma e Lucca ma, allo stesso tempo, provoca preoccupazioni e inimicizie di altre potenze locali. Pertanto Firenze, Siena, Bologna, Perugia e Venezia decidono di formare una lega per contrastare le ambizioni veronesi.

Dopo numerose sconfitte il territorio scaligero è circondato dalle forze rivali e nemiche: non resta che concludere delle trattative di pace. La negoziazione, seppur sfavorevole, è accolta da Mastino: solo Verona e Vicenza continuano a rimanere sotto il suo controllo, mentre gli altri territori sono divisi tra i vincitori.

Mastino fu senza dubbio molto prolifico. Infatti, dall'unione matrimoniale con Taddea da Carrara ebbe 7 figli, senza contare altri 5 figli naturali avuti da relazioni extraconiugali. Alla sua morte, tra “l'innumerevole” prole gli succede Cangrande II detto Can Rabbioso, un soprannome acquisito per la sua severità nella gestione del potere.

Nelle “Cronache” si legge come quest'ultimo corse il rischio di perdere la Signoria a causa del tradimento del fratellastro maggiore, conosciuto con il nome di messer Fregnano, un giovane cavaliere di 27 anni che possedeva una “notevole prestanza fisica”, “brillante nell'uso delle armi” e

“dai lunghi capelli raccolti in treccia” che alloggia “nell'elmo di battaglia”¹.

Nella guerra di Bologna al comando di mille uomini dà prova delle sue capacità militari ma, allo stesso tempo, è assai ambizioso e fiero. Il suo più intimo desiderio consiste nell'impadronirsi della Signoria di Verona. Il momento propizio per concretizzare tali aspirazioni si presenta quando Cangrande deve allontanarsi dalla città per discutere di questioni politiche che riguardano la lega con il suocero, il marchese di Brandeburgo. Il signore di Verona mostra in tale circostanza una piena e incondizionata fiducia nei confronti del fratellastro, a tal punto che decide prima della partenza di affidargli il fratello minore Paolo Alboino di soli dieci anni, e soprattutto il governo della Signoria. I soldati, invece, sono sottoposti ai comandi di Azzo da Correggio.

Una fede mal riposta, poiché presto verrà contraccambiata con un subdolo intrigo. Cangrande non sospetta di nulla quando lascia la città².

Fregnano, con l'aiuto del cognato Aldrighetto Castelbarco³, organizza una trappola per uccidere il suo fratellastro: assolda per l'occasione un manipolo di banditi che, ben nascosti in un luogo prestabilito, attendono l'arrivo della loro vittima per tendergli un agguato.

Ma, durante il passaggio, Cangrande riesce a sottrarsi agevolmente al tranello, senza subire alcun danno.

Quando giungono notizie sull'accaduto, si tratta di informazioni ambigue che sostengono che il Cangrande probabilmente non è sopravvissuto. Nell'incertezza, il Fregnano decide comunque di proseguire nel suo intento. Interpella immediatamente sia Azzo da Correggio che due notai:

1 Carlo Ciucciovino, La cronaca del Trecento Italiano. Giornone per giorno l'Italia di Alborno e dei Visconti, lacerata dalle compagnie di ventura, vol. III, 1351-1375, Universitalia, Roma, prima edizione dicembre 2016.

2 Lo accompagna durante il viaggio il fratello quattordicenne Cansignorio.

3 Carlo Ciucciovino, La cronaca del Trecento Italiano: Aldrighetto Castelbarco ha sposato Caterina della Scala, figlia naturale di Mastino II e di Giulia della Legge, dalla quale è nato anche Fregnano. (Castelbarco, I Castelbarco ed il Trentino, pag. 119).

“Celestino, addetto ai soldati e Tibaldo, custode delle porte; svela loro il suo piano e dice feroce-mente: «Io voglio che voi confermiatelo tutto quello che dirò; se no, voi sarete incontanente morti». Terrorizzati, i tre si piegano alla volontà di Fregnano. Convocati i soldati fedeli a Cane nella piazza, Azzo da Correggio e Celestino li informano della morte del loro signore e ordinano loro di uscire verso Peschiera, affermando di sapere che soldati di Bernabò sono in quella località, pronti a venire verso Verona, per conquistarla⁴”.

Il mattino seguente l'astuto Fregnano convoca il popolo a Parlamento per rendere nota la morte del fratellastro e per farsi eleggere nuovo signore di Verona.

“Azzo da Correggio invece si è precipitato a Ferrara a narrare l'avvenuto, cercando in questo modo di scindere le proprie responsabilità da quelle dell'usurpatore. Fregnano nomina pretore Paolo della Mirandola e mette sue guardie a tutte le porte della città”.

Quando Cangrande è informato del tradimento del fratellastro, decide di intervenire militarmente.

A capo di cento cavalieri equipaggiati dal suo corno, monta a cavallo e cavalca freneticamente sino a Vicenza.

“Qui trova 200 cavalieri fiorentini, comandati da Manno Donati⁵, che il fedele alleato Carra-

4 Carlo Ciucciovino, La cronaca del Trecento Italiano.

5 Manno Donati fu un noto e valente condottiero di ventura, appartenente ad una nobile famiglia fiorentina. Quando prestò i suoi servigi nel regno di Napoli, forse alle dipendenze del duca di Atene, molto probabilmente in quel periodo assoldò il nostro **Giovanni da Ischia** e mi piace pensare che, da allora, quest'ultimo avrebbe compiuto diverse imprese militari seguendo il suo capitano. Probabilmente lo seguì a Firenze, quando il Donati accompagnò Gualtieri di Brienne in soccorso di Lucca assediata dai Pisani; e ancora quando il suo capitano decise di mettersi alla testa della rivolta fiorentina contro lo stesso Brienne, diventato ormai un tirannico despota a capo di Firenze. La fuga del conte di Bellante fu davvero leggendaria ed avvenne nel giorno della festa di Sant'Anna che da quel momento fu considerata protettrice della città e simbolo di libertà. L'episodio, invece, citato dal Villani, si è svolto nel febbraio del 1354; il Donati lasciò Firenze per recarsi a Padova, dove assunse la carica di capitano al servizio di Francesco il Vecchio da Carrara, signore della città.

Il Petrarca scrisse il suo epitaffio: “*Miles eram magnus factis, in nomine Mannus, / Donatus quos fama vocat celebrat que vetusti / Sanguinis auctores habui: manus incluta bello / Dexteritas que immensa fuit, nec gratia clarae / Defuerat formae, dubii que peritia Martis, / Dumpia iustitiae servens amor induit arma / Nil metuens multis late victri- cia campis / Signa tuli, multos potui meruisse triumphos.*”

ra gli ha fornito e i militi che Celestino ed Azzo hanno inviato a Peschiera. Instancabile, la notte stessa, con 600 barbuti, e con l'esercito cittadino di Vicenza, va a Verona. Vi arriva all'alba, lascia le strade e, per campi, giunge ad una porticina scarsamente sorvegliata, che chiude le mura al Campo di Marte⁶”.

Determinante per la riuscita dell'impresa è penetrare all'interno della città e aprire le porte all'esercito.

Per un compito così delicato vengono scelti solo due soldati i più abili.

Tra i militi di Manno, il migliore è proprio un **Ischitano**: “**Giovanni dell'Ischia, o dell'Isola**, sceso sul greto, aggirò lo sperone di mura dal quale partiva la catena di sbarramento del fiume, e penetrò nella città”

Leggiamo come si verificarono gli eventi da due distinte testimonianze:

I) “...Qui si affermò messer Gran Cane, e mandò innanzi un Giovanni dell'Ischia di Firenze la notte, che procacciasse d'entrare in Verona, e facesse sentire a' confidenti cittadini di messer Gran Cane com'egli era di fuori di Campo marzio, e accompagnollo d'uno confidente Tedesco. Costoro, non avendo altra via, si misono a notare co' cavalli per l'Adige per venire infra la città ove mancava il muro, e in questo notare, il Tedesco poco destro del servizio dell'acqua vi rimase affogato.

Giovanni dell'Ischia entrò nella terra, e andò informando e sommovendo gli amici di messer Gran Cane, avvisando come avessero a venire a quella porta in suo favore; i quali sentendo ivi fuori il loro signore, la mattina vennero con le scuri alla porta, e spezzaronla. Nondimeno le guardie ch'erano sopr'essa con le pietre e con le balestre da alto francamente la difendevano, sicché non vi lasciarono entrare alcuno⁸”

II) “Due coraggiosi cavalieri, il Fiorentino Giovanni dell'Isola e un Tedesco, hanno preceduto le truppe scaligere, con la missione di penetrare in città ed aprire le porte. Nel guardare l'Adige,

Florentina mihi generosa stirpis origo, / Clara domus Patavium: sedesque novissima busti / Contegit exiguo fessum sub marmore corpus, / Reddita mens coelo, nomen servate sequentes / M.CCCLXX AUGUST. ULT.

6 Carlo Ciucciovino, La cronaca del Trecento italiano.

7 Carrara, Scaligeri, pag. 196.

8 Cronica di Giovanni Villani.

il povero Tedesco annega, ma Giovanni entra in città, corre dai fedeli di Cangrande ed ottiene che vengano con scuri ed armi alla porta, per abbatterla.

L'azione è faticosamente attuata, malgrado le pietre e verrettoni che le guardie di sorveglianza scagliano contro gli accorrenti. Messer Fregnano, all'erta per le truppe di Bernabò, che solo il giorno avanti ha attaccato Porta San Massimo, sta cavalcando all'esterno delle mura; quando vede la porticciola aperta, intuisce cosa stia avvenendo e scaglia tutti i suoi contro il varco. Ma è troppo tardi, Cangrande, arrivato alla porta s'è tolto la barbuta per farsi riconoscere dalle guardie, esclamando: «Io vedrò chi saranno coloro che mi contradieranno l'entrata della mia terra!». Le sentinelle lo hanno accolto festosamente e lo hanno fatto entrare. Quando Fregnano arriva lo trova già dentro le mura, con gran parte delle sue 600 barbute. Entra anch'egli e, nella piazza, riconosce il fratellastro, abbassa la lancia e lo carica; ma un cavaliere scaligero assale Fregnano di fianco e lo scavalca con un gran colpo all'elmo. Messer Giovanni, detto Mezza-Scala, balza di cavallo, corre sul caduto Fregnano e con un coltello lo sgozza. Nello scontro muoiono anche messer Paolo della Mirandola e messer Bonsignore d'Ibra, gran conestabile. Le porte della città sono serrate, i cittadini si stringono intorno al loro legittimo signore, i cavalieri dei Gonzaga sono catturati e consegnati a Cangrande. È il 24 di febbraio, la velocità di reazione è stata la chiave del successo⁹.

Altre fonti sostengono che il Frignano, dopo essere stato speronato da cavallo, si rialza e fugge. Insieme ad altri 25 dei suoi fidi prova a imbarcarsi su una piccola nave, ma non riesce a salpare.

9 Carlo Ciucciovino, Cronaca del Trecento Italiano: "Villani Matteo e Filippo, Cronica, Lib. II, cap. 99, 100 e 101; Bazzano, Mutinense, col. 618-619; Verci, Storia della Marca Trevigiana, tomo 14°, p. 172-180; Corio, Milano; I; p. 783-785; Chronicon Estense, col. 478-480; A. Cronaca, Rerum Bononiensis, Cronaca A, p. 29-30; Rerum Bononiensis, Cronaca B, p. 30-36, molto dettagliata; Rerum Bononiensis, Cr. Vill., p. 29-31; Rerum Bononiensis, Cr. Bolog., p. 29-31; Vergerio, Vite dei Carraresi, col. 182; Gazata, Regiense, col. 72-75; p. 276-283. Si veda anche Breviarium Italicae Historiae, col. 288; Domus Carrarenis, p. 65-66, cap. 189 e 190; Carrara, Scaligeri, p. 195-197. Solo poche parole in Marco Battagli, Marcha, p. 57. Niente di originale in Giulini, Milano, lib. LXVIII. Dal punto di vista dei Gonzaga in Aliprandi, Cronaca di Mantova, p. 133-134, questa fonte parla di 900 uomini gettati in carcere, dove languono per 50 giorni. Una breve sintesi, tendente a scagionare Aldobrandino d'Este in Frizzi, Storia di Ferrara, vol. III, p. 325-326. Appena un cenno in Annales Forolivienses, p. 67. Vedere anche Tiraboschi, Modena, vol. 3°, p. 27, ma molto scarno".

Catturato, il Frignano è condannato per il suo tradimento all'impiccagione insieme a tutti i suoi sostenitori

Il Villani scrive, invece, che quelli che aiutarono e rimasero fedeli a Cangrande, compreso il nostro **Giovanni da Ischia**, furono ricompensati.

"A coloro che più singolarmente l'aiutarono in questo fatto, come fu messer Manno Donati, e que' dell'Ischia, e quelli de Boccuccio de' Bueri tutti cittadini di Firenze ch'adoperarono gran cose in sul fatto, provvide di possessioni de' traditori, e molti altri ebbono grazia da lui cittadini e forestieri".

Le navi inviate dal re Luigi

Ma non tutti gli Ischitani sono citati per i loro atti eroici. La storia ricorda anche il comportamento codardo di alcuni.

Per comprendere l'episodio citato dalle fonti del Trecento che vede protagonista un **nobile ischitano**, apparentemente a noi sconosciuto, è necessario chiarire il contesto dove si svolsero i fatti.

Il regno di Sicilia formatosi con il vespro attraverso un periodo di profonda crisi a causa della dissoluzione totale del potere centrale, messo in discussione dai piccoli e grandi feudatari.

Incominciano gli scontri di fazione tra Latini e Catalani: lotte, tregue, cambi di schieramento sono all'ordine del giorno. Il vero e unico sovrano che domina quelle terre è la povertà unita alla carestia.

In un primo momento né il Papa né il Regno Napoletano approfittano del frangente di vulnerabilità che attraversa la Sicilia a causa di delicate problematiche interne ai loro rispettivi regni: papato avignonese il primo, lotta contro l'Ungheria il secondo. Solo successivamente alla morte di Ludovico e la salita al trono del giovanissimo Federico IV la situazione si aggrava al tal punto da sfociare in vera e propria anarchia. I regnanti angioini decidono di intervenire approfittando dell'invito dei Chiaromonte, una famiglia di grandi feudatari siculi.

Re Luigi e la regina Giovanna I di Napoli attuano una spedizione di riconquista dell'isola, occupano buona parte del territorio (compresa Palermo, la capitale), ma i conquistatori dopo poco devono abbandonare l'impresa. Questo a causa dei dissidi e delle lotte interne al regno e da una rinnovata unione tra i feudatari siciliani, che ritrovano un

sentimento nazionale che li spinge a combattere, uniti contro il pericolo del ritorno angioino.

Quando tutto sembrava perso, i Siciliani riescono a sconfiggere il nemico che deve ritirarsi abbandonando ciò che era riuscito a conquistare. Mantiene solo Messina, Milazzo e le isole Eolie.

Il Villani riferisce:

“Del mese d’ottobre del detto anno, il re Luigi sentendo la città di Palermo in gran bisogno di vittuaglie e di gente d’arme per la difesa contro a’ nimici, fece armare tre galee, e un pansano, e dodici legnetti e una nave, e tutte le fece caricare di grano e d’altra vittuaglia, e fece ammiraglio il conte di Bellante Potarzio d’Ischia, e comandogli che le conducesse in Palermo; ed essendo nel mare di Calabria si vidono contra galee Messinesi, che stavano alla guardia per procacciare di vittuaglia, di che aveano gran bisogno, le quali vedendo quelle del Regno con legni armati, e conoscendo la loro poca virtù, s’addirizzarono verso loro. Il conte vedendole venire, come codardo non prese alcuna difesa, ma la sua propria galea abbandonò perch’avea del grano in corpo, e montato su un legno armato fuggì.

Le galee de’ Messinesi giugnendo a quelle del Regno le trovarono senza capitano e senza difesa, e però le si presono col carico e colla gente, e con gran festa e gazzarra questa utile preda al bisogno della loro città misero in Messina, ove furono ricevuti a grande onore, più per loro bisogno che per la piccola vittoria¹⁰”.

Secondo il ragionamento di Scipione Ammirato, il nobile uomo **Potarzio d’Ischia** non sarebbe altro che Pietro Salvacoscia, figlio o nipote del più noto e valoroso Pietro.

A sostegno della sua teoria scrive: *“Questo mi fa credere, che quel Pietro Salvacoscia: il quale si trova dal Re Ruberto esser fatto Conte di Bellante sia di questo Pietro, o nipote, o figliolo: benché in Napoli non sia cosa molto usitata, che i figlioli, se eglino non sono postumi, abbiano il nome del padre. l’anno 1333 trovo io costui non esser fatto ancor Conte: ma esser general capitano, e giustiziaro di terra di Lavoro, e Contado di Molisi. Fu l’anno 1354 fatto Ammiraglio dal Re Luigi, ma da Matteo Villani è sconciamente il suo nome corrotto, chiamandolo Potarzio d’Ischia, che Pietro d’Ischia vuol dire¹¹”.*

L’Ammirato sostiene che Potarzio (Pietro Sal-

vacoscia) ebbe due figli: un primogenito maschio, Carlo Salvacoscia, e una femmina di nome Marella che andò in sposa a Cecco d’Aquino.

“...Vien poi vivendo, e chiamandosi conte di Bellante insino all’anno 1367: nel quale; si vede, che havendo maritata una sua figliola detta Marella a’ Cecco d’Aquino figliol primogenito di Giovanni, Carlo di detto Conte primogenito vi presta l’assenso.

Del conte Carlo apparisce scrittura del 1383 a’ 18 di Luglio: per la quale il già detto Cecco d’Aquino gli fa la quietanza delle doti della sorella, nel qual tempo Marella era già morta¹²”...

Bibliografia

Scipione Ammirato, Delle Famiglie Nobili Napoletane, in Fiorenza apresso Giorgio Marescotti, MDLXXX.

Carlo Ciucciovino, La Cronaca del Trecento Italiano giorno per giorno

L’Italia di Alborno e dei Visconti lacerata dalle Compagnie di ventura, volume III 1351-1375 Universitalia, dicembre 2016

Cronica di Matteo Villani, a miglior lezione ridotta coll’aiuto de’ testi a penna, con Appendici Storico-Geografiche compilate da Franc. Gherardi Dragomanni Tomo I, Firenze, Sansone Coen Tipografo-Editore 1846

Massimo Costa, Storia della Sicilia, Federico IV, un triste re in balia dei Baroni.

Alessandro Cutolo, Luigi di Taranto, re di Sicilia, Enciclopedia Italiana Treccani 1934.

Donati, Manno di Benjamin

G. Kohl - Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, volume 41 - 1992

Manno Donati, Condottieri di ventura.it / 27 novembre 2012

Wikipedia l’Enciclopedia Libera: Gualtieri VI di Brienne

Fiorentini nel mondo.it - Sant’Anna e la cacciata del Duca d’Atene da Firenze

La Rassegna d’Ischia, Raffaele Castagna n. 4/2015. Ex Libris: Cossa - Coscia - Salvacoscia.

¹⁰ Matteo Villani, Cronica.

¹¹ Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili napoletane.

¹² Ibidem.

La Rassegna d'Ischia

*Periodico bimestrale di ricerche e di temi
turistici, culturali, politici e sportivi*

Anno XLIII

N. 4

Agosto / Settembre 2022

Euro 2,00

Editore e Direttore responsabile
Raffaele Castagna

La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 19
80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli
n. 2907 del 16.02.1980
Registro degli Operatori
di Comunicazione n. 8661

Stampa : Pressup - Roma

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie ed altro (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Non si pubblicano pubblicità a pagamento. Nomi, ditte, citazioni sono riferiti a puro titolo informativo, ad orientamento del lettore.

Per abbonamento

IBAN: IT40D0760103400000029034808
intestato a Raffaele Castagna

www.ischialarassegna.it

www.ischialacco.it

www.larassegnadischia.it

rassegna@alice.it

info@larassegnadischia.it

Chiuso in redazione il 25 luglio 2022

In questo numero

- 2 Ischia: un progetto multidisciplinare per la ricostruzione delle risorse e dei networks commerciali nel corso dei secoli
- 8 Lacco Ameno: Inventario I. P. I. C
Festival *Storiae* archeologia e narrazioni
- 9 Ischia l'incontestata e definitiva "gemma" del Tirreno
- 11 Castello Aragonese d'Ischia - Mostra di Giuseppe Maraniello "Ri-tratti"
- 12 Premio Ischia internazionale di Giornalismo - I vincitori
- 13 I vincitori dell'edizione 2022 di Ischia Film Festival
- 15 *Il Borgo di Celsa e la storia*
Dalla torretta i rintocchi dell'antico orologio di Ischia Ponte
- 18 Al MANN l'affascinante e misteriosa civiltà sarda racconta l'uomo e il suo rapporto con la pietra
- 23 La prima pietra dell'ospedale Rizzoli più grande è cosa fatta. Tra sedici mesi il nuovo edificio
- 24 Fonti archivistiche: L'allume (I)
- 28 Raccolta di cronache varie appartenenti all'isola di Procida
- 35 Rassegna Libri
- 44 Il villaggio di Casamicciola (parte II)
- 48 Don Mario e il beccaccino gigante
- 51 Ischitani nelle cronache del 1300

